Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 15 Ottobre 1932 - Anno X MATTINO Num. 246

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri supplementari	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coi nitri del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; » — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

... pagamento

IL DECENNALE

Il radiomessaggio di Marconi

agli uomini di pensiero e agli artisti di tutto il mondo

Roma, 14 notte.

La Reale Accademia d'Italia comunica:

« *Sabato 15 corrente tra le ore 19 e le 19,40 (ora dell'Europa centrale) tutte le stazione radiofoniche italiane compresa quella ad onda corta di Roma (Prato Smeraldo) trasmetteranno contemporaneamente un messaggio che Guglielmo Marconi, in occasione del primo decennio del Regime fascista e a nome della Reale Accademia d'Italia, indirizzerà agli uomini di pensiero e agli artisti delle varie Nazioni. La trasmissione avverrà oltrechè in italiano, in lingua inglese, francese e tedesca.*

Procederà e seguirà alla trasmissione del messaggio di Marconi, l'esecuzione di due brani di musica mascagnana eseguita dalla grande orchestra e dal coro dell'E.I.A.R. sotto la personale direzione di S. E. l'Accademico Pietro Mascagni. I brani sono l'intermezzo della « Cavalleria Rusticana » e l'inno al sole dell'« Iris ». (Stefani).

L'uomo e l'atto

Roma, 14 notte.

E' altamente significativo che, a chiusura del Congresso delle Scienze tenutosi a Roma in occasione del decennale della Rivoluzione fascista, Guglielmo Marconi, vivente incarnazione del genio italiano, diramì un messaggio agli uomini di pensiero ed agli artisti di tutto il mondo.

Il messaggio confermerà innanzi tutto una soddisfacente realtà di questa Italia fascista: l'assoluta, totalitaria adesione degli uomini italiani di scienza al Regime. Come i professionisti ed artisti, come i giuristi, tutti coloro che vivono ed operano nei varî campi dello studio, della ricerca scientifica, dell'erudizione, riconoscono nel Regime il potenziatore ed il valorizzatore della cultura nazionale, gli portano il contributo entusiastico della propria collaborazione; sanno che non debbono, non possono, estraniarsi dalla vita nazionale, ma che debbono parteciparvi con un impegno tanto più decisivo quanto più grandi sono le responsabilità che l'ingegno, la cultura, il valore sociale comportano.

D'altro canto, a questo leale atteggiamento degli uomini di scienza, usando la espressione nel senso più lato, corrisponde l'alta valutazione che, delle attività del pensiero, il Regime ha fatto sempre nel corso della sua politica decennale, chiamandole a collaborare in prima fila all'opera di ricostruzione nazionale.

Se c'è, in realtà, un movimento di masse, un partito di popolo, che non abbiano mai assunto pose di demagogico dispregio verso le più alte attività del pensiero, questi sono il movimento fascista ed il Partito fascista a cui si debbono oggi due originali e potenti Istituti per l'impulso della cultura: il Comitato nazionale delle ricerche e l'Accademia d'Italia.

Oltre ad affermare tutto questo, il messaggio di Guglielmo Marconi avrà un altro significato, anch'esso evidente: significherà cordiale omaggio degli scienziati italiani a quelli delle altre Nazioni. Perchè, in realtà, il Fascismo è, anche nel campo della cultura, assolutamente alieno da quella mentalità grettamente nazionalista, di cui si vedono oltre frontiera esempi così frequenti. E, celebrando in casa propria, non tanto le glorie pur così luminose del passato, quanto le attività gli sforzi le conquiste in cui sono oggi impegnati gli uomini di studio e di pensiero, vuole salutare tutti coloro che, disseminati per il vasto mondo, animati di buona volontà, lavorano ad un identico scopo, nobile ed alto scopo, di progresso civile.

Venticinquemila gerarchi al Gran Rapporto di domani

Roma, 14 notte.

Al Gran Rapporto del Partito che il Duce terrà domenica prossima in piazza Venezia, sono stati invitati a prendere posto sul palco centrale, oltre i membri del Gran Consiglio, del Governo e del Direttorio nazionale, i Camerati che hanno ricoperto le cariche di Segretario del Partito, i componenti del Comitato centrale del Partito all'epoca della Marcia su Roma ed i Luogotenenti generali comandanti di colonna nell'ottobre 1922. Gli onorevoli senatori e deputati accederanno a piazza Venezia esibendo la tessera di riconoscimento.

Ormai si può dire che sono state concretate, in tutti i loro particolari le disposizioni per l'imponente adunata, che costituirà l'avvenimento più importante e significativo delle manifestazioni indette per il Decennale.

Tali norme sono state tempestivamente comunicate a tutte le gerarchie federali, le quali, giungendo a Roma, sono ormai a completa conoscenza delle modalità inerenti alla partecipazione al Gran Rapporto.

L'arrivo delle varie gerarchie si inizierà nella giornata di domani: ben 25 tradotte concentreranno a Roma, da tutti i Comuni d'Italia, i quadri direttivi del Partito ed i gloriosi gagliardetti del Littorio. Primi a giungere saranno i gruppi delle provincie di Bergamo e Brescia, che converranno alla capitale alle ore 9,25 di domattina.

L'arrivo delle « tradotte » proseguirà ininterrotto per tutta la giornata di domani e fino al mattino di domenica. Chiuderanno la serie degli arrivi i gerarchi delle provincie di Ascoli, Teramo, Pescara e Chieti, che giungeranno a Roma alle ore 8,30 di domenica mattina.

Allo scopo di evitare ogni congestionamento, è stato disposto che l'arrivo delle tradotte si verifichi alle stazioni di Termini, San Lorenzo, Trastevere e Tiburtina.

L'imponenza dell'adunata di domenica prossima si desume chiaramente anche dalla cifra dei partecipanti: come abbiamo annunciato nei giorni scorsi, allo scopo di assicurare il perfetto svolgimento dell'adunata, il Segretario del Partito ha diviso i gerarchi partecipanti al Gran Rapporto in tre gruppi ed ha stabilito per ognuno dettagliate norme, sia in merito allo schieramento, sia per quanto si riferisce all'ammassamento in Piazza Venezia.

Possiamo ora precisare che l'entità numerica dei singoli gruppi è ripartita nelle seguenti cifre: Gruppo A 8.829; Gruppo B 5.959; Gruppo C 4.759, con un totale di 19.547.

Se a tale cifra si aggiunge quella data dalle più alte gerarchie del Regime, Ministri, Sottosegretari, membri del Gran Consiglio, membri del Direttorio Nazionale del Partito, i deputati e senatori fascisti, le rappresentanze delle famiglie dei Caduti, Mutilati ed Invalidi della Rivoluzione, le Autorità civili e militari della Capitale, i moschettieri, si può giustamente concludere che circa 25 mila saranno i partecipanti al Gran Rapporto.

Imponente sarà il numero dei labari e gagliardetti, che ammonteranno anche complessivamente a 19.547, così distinti: 96 labari delle Federazioni provinciali fasciste; 96 insegne dei Comandi provinciali dei Fasci Giovanili di Combattimento; 96 gagliardetti dei Gruppi Universitari fascisti; 10.822 gagliardetti dei Fasci di Combattimento e dei gruppi rionali per le città capoluogo di provincia; 8637 fiamme dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Come si è detto, lo schieramento dinanzi a Palazzo Venezia, sarà caratterizzato da una nota vivace e pittoresca, la grande selva dei gagliardetti di tutti i Fasci giovanili di Combattimento d'Italia, che spiccherà sulla imponente massa raccolta nella piazza.

I labari federali, con la scorta d'onore della Milizia ed i labari dei Comandi federali dei Fasci giovanili, saranno ammassati rispettivamente a destra ed a sinistra della tribuna eretta all'ingresso principale di Palazzo Venezia.

Su questa tribuna sarà issato il gagliardetto del Direttorio Nazionale, ora custodito nel Gabinetto del Segretario del Partito a Palazzo Littorio.

Come vi abbiamo comunicato ieri, alle ore 9 di domenica mattina una scorta d'onore, formata da una centuria di Mutilati, si recherà a Palazzo del Littorio per prendere in consegna il gagliardetto del Partito e scortarlo fino a Piazza Venezia, dove sul palco di onore, lo affiderà agli ufficiali espressamente incaricati.

La centuria dei Mutilati, proseguirà poi verso piazza dell'Esedra, come scorta d'onore al gruppo dei Labari Federali, che marcierà in testa alla colonna dei comandanti dei Fasci giovanili di Combattimento.

I dipendenti dello Stato morti per la Causa nazionale

Roma, 14 notte.

Il giornale *Le Forze Civili*, organo delle Associazioni fasciste del pubblico impiego, dei ferrovieri, dei postelegrafonici, degli addetti alle aziende industriali dello Stato, diretto dal Segretario del Partito, on. Starace, pubblica nel numero di ottobre i nomi dei dipendenti statali caduti per la causa nazionale.

I dipendenti statali morti per la Rivoluzione delle Camicie Nere sono:

Antonini Orlando, ferroviere, caduto a Modena il 24 gennaio 1921; Salvini Primo, operaio statale, caduto a Pomarance il 15 maggio 1921; Platania Luigi, ferroviere, caduto a Rimini il 19 maggio 1921; Melliri Romolo, ferroviere, caduto il 28 agosto 1921; Olivares Alfredo, caduto a Trieste nel 1922; Contro Leonio, ferroviere, caduto a Conegliano il 1.o agosto 1922; Foriani Attilio, ferroviere, caduto in servizio a Varano (Ancona) il 2 agosto 1922; Bisetti Giovanni, ferroviere, morto a Bologna il 29 ottobre 1922; Vezzali Athos, ferroviere, morto a Bologna il 29 ottobre 1922; Becocci Mario Carlo, ferito in conflitto a Bologna il 29 ottobre 1922 e morto il 4 novembre dello stesso anno; Francescato Severino, ferroviere, caduto a Noale il 25 dicembre 1922; Gori Fausto, impiegato, morto in seguito a malattia contratta durante la marcia su Roma il 4 marzo 1923; Priano Pietro, ferroviere, morto a Serravalle il 1.o agosto 1923 in seguito a ferite riportate in un agguato il 20 luglio 1923; Bagnoli Giuseppe, ferroviere, morto a Luino il 29 settembre 1924; Mongardi Leo, ferroviere, caduto a Bologna il 7 aprile 1925; Del Fiume Ugo, ferroviere, caduto a Prestanè Mattegna il 3 aprile 1926; Porrati Cesare, ferroviere, morto ad Alessandria in seguito ad una lesione il 6 maggio 1926; Nardini Carlo, viceconsole, caduto a Parigi il 1.. settembre 1927; Arena Alfonso, Cancelliere al Ministero degli Affari Esteri, caduto a Lussemburgo il 20 aprile 1930.

Il giornale *Le Forze Civili* dopo aver ricordato i nomi dei Caduti così scrive:

« Alla Rivoluzione i dipendenti statali dettero i loro martiri. Il loro sacrificio e la loro gloria sono scolpiti nel nostro cuore. Essi offersero la vita al trionfo della causa fascista con l'ardimento proprio dei legionari e noi li ricordiamo con commozione e orgoglio.

« Il loro martirio è una delle maggiori luci che possa accendersi nel Decennale. I morti si onorano sopra tutto con le opere e i dipendenti statali, muniti sotto le insegne del Littorio, traggono ogni giorno dall'esempio dei Caduti norma e ispirazione nel proprio lavoro.

« Col pensiero rivolto a quanti attraverso il loro olocausto accelerano la marcia del Fascismo verso le mète segnategli dalla storia, gli iscritti alle Associazioni fasciste sentono di servire con puro animo e con intatta fede il Duce e la Rivoluzione.

« Essi sono delle forze ordinate e ardenti di vita sulle quali il Regime può far sicuro affidamento oggi e sempre ».

Il Consiglio dei Ministri convocato per giovedì

Roma, 14 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica che il Consiglio dei Ministri è convocato per giovedì 20 corrente, alle ore 10, a Palazzo Viminale. (*Stefani*).

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 14 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il comm. Frigessi di Rattalma, direttore generale della Compagnia adriatica di sicurtà, il quale gli ha riferito sullo sviluppo della società specialmente nell'ultimo decennio.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto inoltre la deputazione del consiglio Bonifiche di Revere che ha consegnato gli albums documentanti il lavoro compiuto di bonifica in quella zona. Il Capo del Governo ha manifestato alla commissione, composta tutta di agricoltori, il suo compiacimento.

I premi maggiori assegnati ai « Buoni » 1934

Roma, 14 notte.

Presso la direzione generale del Debito Pubblico hanno avuto luogo le estrazioni per l'assegnazione dei premi relativi alla scadenza del 15 novembre 1932 dei Buoni del Tesoro novennali 1934 della settima serie.

I premi maggiori sono stati assegnati come segue:

Premio di un milione di lire: al buono n. 813.863.

Premio da centomila lire: al buono n. 1.296.933.

Premio da cinquantamila lire: al buono n. 571.190.

Premio da diecimila lire: al buono n. 986,921.

Quattro premi da cinquemila lire ciascuno: ai buoni numero 57.579; n. 1.632.650; n. 705.918; n. 1.998.850.

Dopo i colloqui di Londra

La Germania risponde con un nuovo rifiuto

all'invito di recarsi a Ginevra per discutere della parità

La proposta di Londra

Londra, 14 notte.

« Arrivederci, carissimo amico mio! ». Con queste parole, con strette di mano calorose a MacDonald e a Simon, con una generosa distribuzione di altre strette di mano ad alcuni impassibili policemen, la cui tunica era decorata di numerose medaglie della grande guerra, e con una esuberanza di gesti e di sorrisi, il Presidente del Consiglio francese, Herriot, si è accomiatato oggi alle ore 16 dai suoi colleghi inglesi, coi quali aveva conversato durante l'intera mattinata.

Herriot è partito soddisfatto, immensamente più soddisfatto di quanto lo fosse giungendo a Londra. Sembrava, anzi, raggiante. Tutto era andato nel migliore dei modi possibile. MacDonald si era dimostrato eccellente amico come in passato, pronto nell'intuire, tollerante nel comprendere, generoso nel concedere.

« I nostri buoni amici inglesi — ha detto Herriot, partendo — hanno riconosciuto francamente che il luogo più opportuno per una Conferenza delle quattro Potenze è Ginevra. E' stato naturalmente necessario metterci in contatto con Roma e Berlino prima di diramare un comunicato sulle nostre discussioni, ma le risposte sono giunte senza indugio. Il Governo italiano ha accettato la nostra proposta di una Conferenza a Ginevra. La risposta di Berlino non era però ancora decifrata al momento della mia partenza. Credo però che la Germania rifiuterà, ma soltanto su una questione di pura forma ».

Il « no » di Berlino

Il treno si era appena messo in moto quando MacDonald era informato che il rifiuto di Berlino era alquanto meno formale di quel che sospettasse Herriot. Siccome ormai è fuori dubbio che Berlino risponde « no » ancora una volta, e con la stessa voce, alla proposta adottata dal governo di Francia e da quello d'Inghilterra, si può tranquillamente concludere che questi colloqui franco-inglesi di ieri e di oggi non hanno condotto a nulla. Ciò, naturalmente, in base al comunicato diramato da Downing Street e alle dichiarazioni fatte, a colloqui finiti, da autorevoli portavoce dei due governi. A giudicare dal comunicato si dovrebbe concludere che in questi due giorni non si sia parlato altro che della Conferenza a quattro proposta da MacDonald, e che il dibattito abbia finito per concentrarsi non tanto sugli scopi del convegno quanto sulla sua sede. Dice, infatti, il comunicato:

« Dei colloqui si sono svolti oggi e ieri a Downing Street tra MacDonald, Herriot e sir John Simon attorno alla proposta fatta dal Governo britannico di indire una riunione alla quale parteciperebbero, oltre ai governi d'Inghilterra e di Francia, quelli d'Italia e di Germania, miranti a sormontare le difficoltà sorte a Ginevra.

« I Ministri di Francia e di Inghilterra si sono accordati nel pensare che la riunione dovrebbe consistere nelle quattro Potenze nominate, e che la miglior sede per tale riunione sia Ginevra. A quest'uopo il governo britannico ha ricercato l'adesione degli altri due governi. Il convegno di Ginevra dovrebbe possedere un carattere non ufficiale e preliminare. Il suo scopo sarebbe quello di cercare e proporre mezzi mediante il quale il comune lavoro nella Conferenza del disarmo, nel quadro della Lega delle Nazioni, possa essere efficacemente ripreso ».

Nessuna data precisa sembra però esser stata proposta o decisa per la riunione del convegno delle quattro Potenze. Fino alle 18 del pomeriggio incerta era soltanto la data. Verso sera si è fatta incerta anche la sede.

Il barone von Neurath, infatti, nella sua replica al ministro Simon dichiarerebbe che la Germania si rifiuta di partecipare ad una Conferenza a Ginevra perchè non intende essere trascinata nell'aula della Conferenza del disarmo attraverso una porta di servizio. La Germania — direbbe sempre von Neurath, a quanto si riferisce stasera — rimane fermamente decisa a non aver contatti diretti o indiretti con la Conferenza del disarmo, e ciò fino al momento in cui le sarà data una risposta favorevole alla sua richiesta di eguaglianza di statuto.

La questione della sede

Secondo un telegramma della « Reuter » da Berlino, il Governo tedesco, invece, non solleverebbe recise opposizioni ad un convegno delle quattro grandi Potenze, e sarebbe anche disposto a partecipare ad una Conferenza tenuta a Ginevra, alla condizione, tuttavia, che essa si proponga niente altro che di esaminare la domanda di eguaglianza di statuto e che il Governo di Berlino ottenga l'assicurazione che nessun tentativo verrà fatto dagli altri Governi per trascinarlo alla Conferenza del disarmo prima che una decisione sia stata presa sulla questione fondamentale.

Quindi le due versioni, su per giù, corrispondono. La verità è che mentre Herriot vuole che il convegno delle quattro Potenze sia tenuto nell'anticamera della Conferenza del disarmo, onde avere a portata di mano le opinioni delle Potenze amiche della Francia, e onde tenere un piede nella sala piccola e l'altro nella grande, von Neurath vuole che una distinzione netta venga fatta fra questo convegno ideato da MacDonald e la Conferenza ideata da tutte le nazioni decise a non disarmare. Il fatto che Herriot, fino all'ultimo minuto, ha insistito che Ginevra fosse scelta a sede della Conferenza a quattro, respingendo quindi la proposta conciliativa di tenerla a Losanna, è una prova abbastanza eloquente del desiderio del Governo francese di porre in tutto il dovuto risalto l'intima connessione fra i due ordini di discussioni. A varie riprese, tanto ieri quanto oggi, è stata messa innanzi Losanna quale consigliabile località di incontro dei ministri delle quattro grandi Potenze, dato che Londra sarà parsa ad Herriot del tutto inadeguata ed anche pericolosa. Chi sa che l'insistenza tedesca sull'« atmosfera di Losanna » abbia fatto riapparire dinanzi ad Herriot lo sgradevole ricordo degli sgradevoli mercanteggiamenti svoltisi in quella città in materia di riparazioni tedesche, e Losanna gli sia sembrata il simbolo di nuove concessioni alla Germania. Ma se questo è lo stato di spirito del Governo francese, non si scorge quale utilità possa avere il convegno delle quattro grandi Potenze. MacDonald, comunque, ha tenuto ferma sulla sua proposta, ha ascoltato gli argomenti del suo collega francese, ma non ha potuto fare che concessioni nei riguardi della sede.

Il contesto del comunicato farebbe credere che la concessione sia stata fatta di buon animo e in piena cordialità.

A Losanna?

Non si riesce, fino a questo momento, ad appurare se a Downing Street si sia, oppure no, parlato del nuovo progetto di disarmo elaborato dalla Francia e ampiamente strombazzato in questi giorni a Parigi e a Ginevra. Al Foreign Office i giornalisti sono stati informati che il piano francese non è stato discusso dai Primi Ministri. Sembra però che essi si siano trovati d'accordo del tutto su due principii fondamentali: niente riarmamento della Germania e nessuna revisione unilaterale dei Trattati. Così, almeno, si afferma negli ambienti francesi, ove si insiste, più di quanto si faccia in quelli inglesi, sulla identità di vedute scaturita da questo franco ed amichevole scambio di idee e di « informazioni ». Forse poi, allo scopo di seminare un tantino di zizzania negli stessi ambienti francesi, si lascia correre la voce che nelle discussioni a Downing Street MacDonald ed Herriot si sarebbero preoccupati dell'avvenire delle istituzioni democratiche in Europa, seriamente minacciate, a quel che sembra, dall'energico atteggiamento assunto di fronte alla questione del disarmo, dal Governo e dall'intera pubblica opinione tedesca. Inglesi e francesi sono però unanimi nel dire che nulla è stato deciso circa la soluzione eventuale del problema dell'eguaglianza di statuto. Esso verrà sottoposto all'esame di tutti i Governi interessati, vergine di qualsiasi intesa preliminare. A Ginevra, sia nell'anticamera sia nell'aula magna del leghismo, si ripresenterà intatto, a dispetto di tutti i tentativi fatti in questi giorni per deformarlo, il problema centrale del disarmo.

Si apprende all'ultima ora, poi, che il governo britannico, messo al corrente della replica del governo tedesco, avrebbe iniziato stasera stessa dei passi onde persuadere il governo francese a consentire il trasferimento della sede della Conferenza da Ginevra a Losanna. Non si conosce ancora quale sarà la risposta di Herriot, ma si afferma fin d'ora che non si nutre alcun dubbio circa l'accettazione del Governo italiano in quanto esso ha trasmesso a MacDonald, sin da ieri notte, la pronta ed incondizionata adesione alla Conferenza a quattro proposta da MacDonald. Se le nuove trattative coi tedeschi non condurranno a nessun esito soddisfacente, non si esclude la possibilità, ventilata già ieri, che MacDonald decida di invitare a Londra, per un franco scambio di idee, il ministro degli Esteri tedesco. Si spera così di poter persuadere il governo di Berlino della sincerità delle intenzioni di MacDonald, il quale non intende affatto, a quanto si ripete stasera, trarre la Germania in una trappola come sembra fosse tema in base alla risposta trasmessa al governo inglese da von Neurath.

S. P.

Le ragioni del rifiuto

Berlino, 14 notte.

Il Consiglio dei ministri, dopo l'esame delle questioni interne che erano all'ordine del giorno, si è anche occupato, su rapporto del ministro degli Esteri von Neurath, di questioni estere.

Il Gabinetto ha ascoltato, cioè, un lungo rapporto del ministro degli Esteri sulla situazione creata in seguito ai due fatti nuovi: 1) l'accordo intervenuto tra la Francia e l'Inghilterra di tenere a Ginevra la Conferenza delle quattro Potenze proposta in un primo momento dal Governo britannico per Londra; 2) il rifiuto già opposto dal Governo del Reich di accettare appunto la sede di Ginevra.

Di questo rifiuto, che è stato fin da stamattina pronunziato dal Governo del Reich soltanto stasera a tarda ora si ha pubblica notizia a Berlino, e la pubblicano soltanto le edizioni provinciali di domani mattina dei giornali, le quali vengono diffuse a tarda notte anche nella capitale. In esse si rende noto che stamattina l'incaricato di Affari britannico a Berlino ha trasmesso al ministro degli Esteri del Reich, per incarico del suo Governo, la domanda se il Governo del Reich sia disposto ad acconsentire al trasferimento di sede della Conferenza a quattro proposta dal Governo britannico, da Londra a Ginevra.

« Il ministro von Neurath — dice la notizia dei giornali, su comunicazioni evidentemente ufficiose — ha risposto che il Governo del Reich non è in grado, per le ragioni precedentemente già esposte, di accettare Ginevra come luogo della Conferenza ».

Le edizioni notturne suddette sottolineano brevemente il rifiuto della Germania, riecheggiando le ragioni già precedentemente da tutti i giornali esposte, in note di evidente intonazione ufficiosa, per le quali il Governo del Reich non crede di poter aderire al mutamento di sede della Conferenza, ragioni che si compendiano nell'interesse essenziale della Germania di resistere al gioco francese, che è stato fin da principio ed è quello di trascinare in Conferenza nell'ambiente ginevrino e nella cornice della Società delle Nazioni e della Conferenza del disarmo, Conferenza che è appunto quella a cui la Germania non vuole lasciarsi trascinare se preventivamente la questione della parità giuridica di diritto non sia risolta nel senso del suo punto di vista. Sarebbe questo un modo di allargare e confondere la Conferenza stessa del disarmo con la discussione preventiva di diritto che la Germania desidera sia tenuta strettamente separata, nei limiti cioè della Conferenza proposta inizialmente dal Governo britannico, il cui invito il Governo del Reich aveva cordialmente accettato.

G. P.

Ad un punto morto

Londra, 14 notte.

L'Agenzia *Reuter* pubblica:

« L'impressione nella serata a Londra, in seguito alle conversazioni tra Herriot e MacDonald, è che la riunione della Conferenza delle quattro Potenze resta in sospeso, e che per il momento si ritrova ad un punto morto, in quanto la Germania non accetta la scelta di Ginevra come luogo di riunione della Conferenza ».

La rivolta nella Lika ammessa dalla stampa jugoslava

Vienna, 14 notte.

I giornali mettono in rilievo la forte svalutazione subita negli ultimi giorni dal dinaro: anche la « Stunde », organo della Piccola Intesa, si occupa della tendenza al ribasso della valuta jugoslava che stamane a Zurigo ha segnato 6.00, mentre la parità indicata dal corso ufficiale è 8,10. Mentre la Banca Nazionale jugoslava si è decisa a riconoscere un sovraprezzo, prima dell'8 e poi del 15 per cento, oggi il disaggio per il dinaro è del 30 per cento.

E' chiaro che il corso della valuta jugoslava risente a un tempo delle difficili condizioni politiche ed economiche del paese: ormai l'intera stampa jugoslava parla, ad esempio, della rivolta nella Lika. Le « Novosti », organo ufficioso di Zagabria, scrivono che nella Lika sono avvenuti arresti in massa di persone responsabili di aver favorito gli « ustasi » (nome degli insorti croati) dando loro asilo e rifornendoli di armi e di munizioni. Secondo notizie da fonte croata i serbi adottano in Croazia gli stessi sistemi che in Macedonia: non riuscendo a catturare gli insorti, si vendicano contro i loro paesi di origine. In mezzo a tanta tragedia, una nota comica: è arrivato ieri a Zagabria il capo europeo dei mormoni, l'americano Arturo Get. Egli ha intenzione di studiare le possibilità per la creazione di una sede mormonica in Jugoslavia.

MERCANTI DI CANNONI

Krupp, il vinto

II.

ESSEN, ottobre.

Mi indicarono un paesaggio di alti forni e una selva di ciminiere:

— Lì, durante la guerra, per quattro anni, vi lavorarono 150 mila operai.

— Adesso?

— Ve ne sono appena 5 mila.

Le officine Krupp e la città di Essen sono, comunque, in grado di accoglierli. Osserviamo il quartiere degli impiegati: dappertutto, palazzi immensi a sei, otto piani, dall'architettura audace e bella, a volte bizzarra e frenetica, sempre ravvivata da una profusione di gerani, di rose, e di verde. I quartieri operai lasciano la stessa impressione di immensità. Nulla, però, vi appare sordido, nulla ricorda le orribili stradicciole di Londra, di New York, di Parigi.

Ad Essen, come a Berlino, come in tutte le città della Germania, la miseria non viene esposta in vetrina.

Le strade sono larghe, lisce come piste da corsa; e viali rettilinei, lungo i quali le piante crescono non si sa come, conducono verso le officine. *Schupos*, lucidi e puliti come giocattoli di Norimberga, piantati ai crocicchi, regolano, a grandi gesti angolosi, immaginari ingombri di circolazione. La gente, che passa, non arriva a comporre una folla. Ma è bene che le regole della circolazione siano apprese: le tre stazioni di Essen potrebbero, in due ore, riversare dai sobborghi sessantamila operai.

***

Ho domandato:

— L'antica floridezza di Essen potrebbe tornare?

Mi risposero:

— Sì. Qualche volta, i miracoli si ripetono.

Essen è stato, davvero, un miracolo di volontà. Quando Alfredo Krupp, a 14 anni, assunse la direzione dell'azienda familiare, che il padre aveva rovinato, la città non contava che 3 mila abitanti. Adesso, supera i 200 mila.

Ciò che Bismarck è stato per la politica tedesca, Krupp lo fu per l'industria. La sua è la storia dell'industria della Germania alla conquista dei mercati internazionali e della supremazia mondiale. Di lui, in Italia, non si conosce che il grande fabbricante di armi e di cannoni. Si ignora la sua straordinaria esistenza di industriale isolato che dovette lottare, senza tregua, contro lo Stato prussiano, contro le amministrazioni statali fino al momento in cui si impose a tutti grazie ad una tenacia formidabile.

Si sa che, emulo di Bernardo Palissy, dovette, ragazzo ancora, fondere l'argenteria familiare per pagare i suoi sette operai? Si sa che Krupp — il quale, divenne poi uguale ai Sovrani — dovette recarsi più volte a Parigi per offrire le proprie merci ai piccoli artigiani del quartiere *du Temple*, e che risiedette in Inghilterra lunghi mesi per iniziarsi ai segreti della lavorazione dell'acciaio? Si sa che verso la fine del 1840 — di fronte alla malevolenza dei servizi ufficiali tedeschi — pensò di trasportare la sua industria in Russia? E, in seguito al rifiuto del Ministero della Guerra prussiano, la prima arma fabbricata da lui, il fucile in acciaio, venne accettata da Napoleone III, che lo nominò grande ufficiale della Legion d'Onore?

Alfredo Krupp succedette al padre nel 1826. Era un ragazzo sveglio, intelligente, animato dalla ferma volontà di risollevare l'azienda paterna. Il padre, Federico, si era rovinato nella ricerca vana di un tipo di acciaio, che avesse lo stesso valore dell'acciaio prodotto in Inghilterra. Il figlio continuò le ricerche del padre. Nel 1834 dopo essersi volontariamente imbiancate e annerite le mani, va in Inghilterra, si fa assumere quale operaio fonditore, dalla celebre fonderia Beniamino Huntsman, e un anno e mezzo dopo, ritorna ad Essen con il prezioso segreto.

Si mette, quindi, subito a lavorare l'acciaio e fabbrica nel 1842 la prima canna da fucile. Da buon prussiano, la presenta, anzitutto, al Ministero della Guerra di Berlino. Dieci giorni dopo, gliela ritornano con questa motivazione: « I fucili dell'esercito sono talmente eccellenti da non avere bisogno di alcun perfezionamento ».

Da buon commerciante, allora, la manda a Parigi. Gli rispondono subito: « La vostra invenzione ci interessa. Venite a trattare ». Krupp si precipita a Parigi e riceve una forte ordinazione.

In quell'epoca i rapporti fra la Prussia e la Francia sono già tesi. Si teme, da un momento all'altro, una guerra. Krupp consegna lo stesso il nuovo tipo di fucile in acciaio.

— Le armi — si scusa — sono merci come le altre e gli affari sono affari. Io considero la fabbricazione delle armi soltanto sotto un punto di vista industriale e tecnico.

Dopo i fucili, Krupp fabbrica, nel 1847, cannoni d'acciaio. Berlino ha sempre la precedenza. Stavolta, la sua offerta viene presa in considerazione. Ma, in realtà, le ordinazioni non gli pervengono che da Parigi e... dall'Egitto. Per la guerra di Crimea, Napoleone III lo fa lavorare. Anche lo Zar gli ordina parecchie batterie in acciaio. Krupp rifornisce e l'uno e l'altro degli avversari. In compenso, viene nominato cavaliere dell'Ordine di Pietro il Grande e commendatore della Legion d'Onore.

E la Prussia? Nulla ha lasciato di intentato per ottenere ordinazioni in patria. Nel 1852, monta sovra un affusto magnifico, un cannone, che aveva fatto sensazione all'Esposizione internazionale di Londra e lo offre al suo Re. Il cannone viene solennemente esposto nella sala di marmo del castello di Potsdam, ma di ordinazioni, manco una. Dovrà ancora aspettare cinque anni prima che Guglielmo I si ricordi di lui.

Frattanto lo Zar, vinto in Crimea, vuole riorganizzare completamente la propria artiglieria. Krupp lo viene a sapere e si affretta a regalargli un cannone montato su di un affusto con incrostazioni d'oro e d'argento. Sensibile a tale regalo, lo Zar gli risponde con una ordinazione di 500 bocche da fuoco.

Regalare un cannone ai sovrani esotici, che egli incontra sulla Costa Azzurra, sarà il suo metodo preferito per ottenere ordinazioni. E' vero che il senso di questi regali ingombranti talvolta non è compreso: il sovrano di Turchia lo ricambia, per esempio, con l'invio di alcune pietre preziose.

Napoleone III, invece, ne fu sempre sensibile, come lo Zar delle Russie. Nel 1858 Krupp tratta con il ministero della guerra francese per la fornitura di 300 bocche da fuoco. La ordinazione è già firmata dall'imperatore, ma, all'ultimo momento, viene ritirata. Che cosa è avvenuto? Al Creusot, da due anni, gli Schneider hanno incominciato anch'essi a fondere cannoni e il generale Leboeuf, loro parente, è riuscito a convincere Napoleone III a dare la preferenza alle armi fabbricate in Francia.

***

E' il primo urto fra i due grandi avversari. Krupp si reca di persona a Parigi: capisce dove sta la forza dell'avversario e, per batterlo sul suo stesso terreno, propone al *Crédit Mobilier* di Parigi di compartecipare (apparentemente, si capisce) alla gestione delle sue officine. Gli Schneider parano il colpo, comperando la maggioranza delle azioni della banca parigina.

La Francia così gli sfugge. Krupp si rivolge all'Austria e ottiene una prima ordinazione di 24 cannoni pesanti. Le relazioni sono tese fra la Prussia e l'Austria: la guerra appare inevitabile. Il Governo di Berlino lo prega, confidenzialmente, di non accettare la domanda austriaca. « Io ignoro le contingenze politiche — risponde, sdegnato, l'industriale di Essen. — Lavoro in pace. Se non lo posso più fare senza rompere l'armonia fra l'amore della patria e l'onore, io vendo la mia officina, e diventerò un uomo ricco e indipendente ».

E fornisce, lo stesso, i cannoni. Così, alla famosa battaglia di Sadowa, prussiani e austriaci si spararono addosso con cannoni usciti fraternamente dalle stesse officine e i cui proventi affluirono fraternamente nella stessa cassa.

Frattanto, le relazioni tra Prussia e Francia si sono acuite. Da acuto intenditore, Krupp subodora l'eventualità di una guerra e l'occasione propizia per ottenere una buona fornitura dall'uno e dall'altro dei due futuri nemici. Ed eccolo a mandare a Napoleone III il catalogo illustrato di tutti i suoi prodotti: « Oso sperare — scrive nella lettera di accompagnamento — che le ultime quattro pagine, dove son rappresentati i miei cannoni d'acciaio, fabbricati per diversi grandi stati d'Europa, tratterranno, per qualche istante, la vostra attenzione e faranno perdonare il mio ardire ».

La lettera porta la data del 29 aprile 1868. La risposta è la seguente:

« L'Imperatore si è molto interessato al vostro album e Sua Maestà ha dato ordine di ringraziarvi del vostro invio e di farvi sapere che augura vivamente il successo e lo sviluppo di un'industria chiamata a rendere all'umanità segnalati servizi ».

La lettera è firmata dall'influente generale Leboeuf, parente degli Schneider: l'affare è andato all'aria.

Dopo la guerra del '70, Guglielmo I, proclamato imperatore, ammette che grande parte del merito della vittoria spetta ai cannoni di Krupp.

Il lavoro non mancherà più al grande industriale di Essen. Ordinazioni gli arrivano da tutti i paesi, Spagna, Turchia, Italia, Russia, Cina, Argentina, Brasile. Nelle sue officine, lavorano 15 mila operai, e i suoi guadagni annui superano il milione di marchi. A pochi chilometri, da Essen, sulla collina, come una prova visibile e tangibile della sua forza, egli fa costruire un castello meraviglioso, l'Hügel. Ma, al colmo della potenza e della ricchezza, egli prova grandi traversie familiari. La salute dell'unico figlio, Federico Alfredo, è precaria, i fratelli sono morti, i vecchi amici d'infanzia, pure. E, a settantanni, la moglie lo abbandona. I motivi di questa tardiva rottura sono semplici: Krupp, che aveva fondato la più importante industria tedesca, che aveva negli affari una visione vasta e immensa, fra le quattro mura della propria casa, era un vecchio astioso, burbero, che rendeva la vita insopportabile per delle schiocchezze. La moglie, così, partì, un giorno, per Lipsia e non ritornò all'Hügel che alla morte del marito.

Questa avvenne il 14 luglio 1887. Il caso volle che, al momento della sua morte, nessun parente, nessun amico fosse al suo capezzale. Alfredo Krupp morì abbandonato, ma la sua opera continuò a vivere, ad ingrandirsi. Il figlio Federico Alfredo non le diede direttive nuove. Seguì fedelmente quelle del padre. Con l'avvento di Guglielmo II al potere, egli diventa il fornitore titolare del Reich. Non ha più bisogno di fare anticamera.

Alla fine del 1900, gli operai di Krupp sono 50 mila. L'utile netto è di 20 milioni di marchi. Nel 1913 salirà a 34.

Sarebbe, tuttavia, un errore credere che questa enorme ricchezza sia dovuta alle sole forniture per l'esercito e la marina del Reich. Fino alla morte di Alfredo Krupp, uscirono dalle officine di Essen 25.516 cannoni, dei quali 10.666 restarono in Germania e 13.910 emigrarono all'estero. Alla fine del 1912, su 53.600 cannoni, 26.300 furono fabbricati per la Germania, 27.300 per l'estero. Cinquantadue Stati vennero riforniti da Krupp: molti di essi, nella grande guerra, si allinearono contro la Germania.

Durante la guerra, tutta l'arti-

glieria tedesca si poggiò su Krupp. Gli utili? Da 86 milioni di marchi, il primo anno, passarono a 110 il secondo, a 140 il terzo, 145 il quarto.

**

La sconfitta tedesca fu la sconfitta di Krupp. Il trattato di Versailles, lo sapete, proibì completamente alla Germania la fabbricazione di armi e una Commissione di controllo interalleata vigilò, affinchè tutte le officine di materiale da guerra fossero distrutte. Ad Essen, 9300 macchine del peso di 60 mila tonnellate, 800 mila utensili vari vennero annientati.

Krupp von Bohlen und Halbach, il marito di Berta Krupp, calcola 104 milioni di marchi oro il materiale distrutto.

Per vivere, l'amministrazione Krupp deve cercare di trasformare le proprie officine in industria da pace. Le materie prime, è vero, sono rimaste intatte, ma che farne? Come sfruttarle? Come creare nuovi sbocchi? La produzione unitaria in massa, come per le forniture di guerra, non è più possibile. Occorre, per non arrestarsi, intraprendere una moltitudine di fabbricazioni.

Vengono tentati tutti i generi dell'utilizzazione del ferro. A fianco delle officine per la lavorazione dei pezzi staccati per la marina, le locomotive, i vagoni, i camions pesanti, le macchine agricole, le pompe, si costruiscono prodotti più leggeri: forniture d'ufficio, posate, apparecchi di registrazione, di peso, apparecchi cinematografici, chirurgici, dentiere in acciaio inossidabile, telefoni. Ma il programma di trasformazione si rivela troppo grandioso e qualche ramo deve essere abbandonato.

Avviene, anche, che Krupp, trascinato dall'inflazione, si mette a fare nuovi acquisti e a procurarsi punti d'appoggio all'estero. La trasformazione e la divisione degli sforzi creano, inoltre, difficoltà finanziarie. Lancia perciò un prestito di 60 milioni e l'ottiene. Il successo è una prova della fiducia di cui gode il nome di Krupp in Germania e all'estero.

La famiglia Krupp ha la coscienza del suo prestigio. Nella crisi economica tedesca del '25, grandi imprese industriali della Renania e della Westfalia si alleano alle acciaierie: la stessa casa Tyssen deve inchinarsi davanti alla necessità.

Ma Krupp von Bohlen und Halbach, per rispetto alla tradizione, rifiuta di unirsi al nuovo trust. Le officine Krupp restano così, con il loro cinquemila operai, la grande impresa indipendente della Germania e, ad Essen, si veglia accuratamente, affinchè nessuna azione appaia in borsa.

Ma Krupp è, davvero, indipendente?

Aprite la collezione dei giornali di Schneider e soci — *Echo de Paris*, *Journal des Debats*, *Temps* — dal '19 ad oggi e ne troverete la risposta:

— No! E' legato segretamente al governo tedesco, che lo sovvenziona.

Comunque — insisterete — ha abbandonato ogni costruzione bellica? La risposta vi sarà ancora data dagli stessi giornali:

— La commissione interalleata di controllo, fino a quando ha avuto vita, non rivelò mai, è vero, un'infrazione al Trattato di Versailles da parte di Krupp. Ma che importa? Nel dopo guerra, egli ha ingrandito, in modo anormale, le sue officine. Perchè, se le ha ingrandite, se il lavoro gli manca? Per essere pronto, alla prima richiesta del governo tedesco, a riprendere la fabbricazione delle armi.

Su tale tema i giornali metallurgici francesi si sono battuti per otto anni. La loro insistenza è stata premiata. Il governo e l'opinione pubblica hanno finito per accettare la loro formula: *sûreté, d'abord*, sicurezza, anzitutto.

Questa formula, fino al giorno d'oggi, è costata al contribuente francese, per sole spese incontrate nelle fortificazioni, sette miliardi. Quanto ha reso a Schneider e al Comité des Forges?

***

Dimitroff è stato ucciso

per ordine della G. P. U.

Vienna, 14 notte.

Si può ormai ritenere per certo che il bulgaro Dimitroff è stato soppresso dal tedesco Schirmer per ordine della G.P.U. e, probabilmente, perchè egli aveva tradito la causa degli agrari rivoluzionari del suo paese. Anche deve avere influito il timore che Dimitroff potesse fare rivelazioni pericolose per certi suoi antichi compagni.

E' saputo che nel giugno del 1923, dopo il colpo di Stato che provocò in Bulgaria la caduta del regime Stambuliski, centinaia di agrari ripararono in Serbia, dove si illusero di poter riuscire a rovesciare Zankow con l'aiuto sia dei Serbi che di Mosca. I frutti di questa collaborazione furono numerosi attentati terroristici in Bulgaria e sopratutto l'esplosione delle bombe nella cattedrale di Sveta Nedelia a Sofia. Per tali delitti, gli emigrati vennero condannati a morte in contumacia, mentre i loro complici in Bulgaria furono giustiziati. Quando Liapcoff successe a Zankow, gli parve opportuno amnistiare alcuni emigrati, eccezion fatta per i tre membri dell'ex-Gabinetto Stambuliski: Atanasoff, Stojanoff e Oboff, e l'ex-ministro a Belgrado Todoroff.

Koruen Dimitroff, la vittima di Schirmer, approfittando dell'amnistia, rimpatriò a sua volta cercando di dimenticare le relazioni mantenute con la G.P.U. al tempo del soggiorno in Jugoslavia. La G.P.U. invece insisteva perchè egli continuasse a servirla direttamente o per il tramite dei fiduciari, e sembra che Dimitroff (che nel frattempo aveva ottenuto un buon posto, grazie alla riconciliazione fra agrari e democratici in Bulgaria) si rifiutasse in modo reciso malgrado tutte le minacce.

Egli quindi deve essere stato soppresso e per disobbedienza agli antichi padroni o perchè, come dicevamo, si è temuto che egli potesse un giorno rivelare a Sofia tutta l'attività svolta dagli emigrati in Jugoslavia. In ogni caso, è sicuro che egli deve avere ignorato i rapporti fra lo Schirmer, suddito tedesco e impiegato di un'azienda tedesca, e la G.P.U.; se ne ricava la prova sopratutto dallo stesso contegno del l'assassino il quale ha adottato la tattica del silenzio e non parla più di vendetta dell'onore della moglie, avendo saputo che l'autista Coldita ... raccontato che dopo il delitto, egli definì il Dimitroff un traditore della patria.

Lo scandalo nell'aviazione francese

I Bouilloux-Lafont denunciati

e un pregiudicato tratto in arresto

Parigi, 14 notte.

Come vi abbiamo informato, nella serata di ieri il Procuratore della Repubblica, dopo lo studio di un rapporto del perito contabile Radiguet sulla situazione dell'Aeropostale, e dietro avviso conforme dei funzionari della sezione finanziaria dell'autorità giudiziaria, ha firmato una requisitoria che è subito stata trasmessa al giudice istruttore Brack, incaricato di aprire un'istruttoria contro ignoti per truffe nell'affare dell'Aeropostale. La requisitoria concerne il delitto di infrazione alla legge sulle società di cui si sarebbero resi colpevoli, in seguito alla pubblicazione di falsi bilanci, Marcello Bouilloux-Lafont, padre, presidente del consiglio di amministrazione dell'Aeropostale, e Andrea Bouilloux-Lafont, figlio, amministratore delegato della stessa società. I fatti che formano oggetto della requisitoria risalgono al 1928, e nel novembre del 1931 erano oggetto di una requisitoria introduttiva firmata in seguito a denunzia del ministero dei Lavori pubblici, dopo il gesto preliminare del signor Brack.

Falsi in bilancio

Da un rapporto del controllore per l'Aria, signor Heberer, risultava che l'Aeropostale avrebbe concluso con alcune delle sue filiali, e in particolar modo con una società che sfrutta alcune linee del Brasile, la «Sudam», dei contratti che avrebbero avuto per principale obbiettivo di aumentare le spese di esercizio. Affittuaria già del materiale e delle installazioni della «Sudam», essa ne aveva in seguito riscattato una parte, rimanendo locataria per il resto. Un esperto contabile, il Radiguet, venne allora incaricato dal giudice istruttore Brack di esaminare la situazione della Compagnia aerea. Il Radiguet si era messo all'opera col suo collega Doyen che, dal momento in cui l'Aeropostale venne messo in liquidazione giudiziaria, era stato incaricato dell'esame dei conti della stessa società. D'altra parte, il Radiguet prese contatti con un altro esperto, il signor Marbeau, recatosi espressamente in Brasile per procedere alla verifica delle scritture della «Sudam». Il rapporto che Radiguet ha consegnato più tardi al giudice istruttore Brack faceva risultare che, in seguito ad accordi occulti tra Marcel Bouilloux-Lafont padre, agente in nome dell'Aeropostale, e il signor Cazenave, rappresentante della «Sudam», questa avrebbe aumentato le fatture d'acquisto di materiale e di installazione del venti per cento. Nel bilanci della «Sudam» l'attivo si sarebbe trovato aumentato senza corrispondente contropartita al passivo. Quando la «Sudam» ebbe venduto all'Aeropostale le parti di quelle installazioni, gli aumenti abusivi apparvero nel bilancio dell'Aeropostale, cosicchè il bilancio del 1928, in particolar modo, invece di un beneficio di un milione e 100 mila franchi, avrebbe dovuto far risultare un «deficit» di 500 mila franchi. Siccome l'Aeropostale emise, nel luglio del 1930, la sua parte di buoni, ascendente a 45 milioni di franchi, questi buoni furono emessi in seguito a pubblicazione di fatti falsi. Da ciò la requisitoria firmata ieri sera dal Procuratore della Repubblica, e che sarà notificata senza indugi ai signori Bouilloux-Lafont padre e figlio.

Inoltre è stata designata la Commissione incaricata dello studio della situazione attuale e delle condizioni di esercizio della linea Tolosa-Santiago del Cile, nonchè dei provvedimenti necessari per assicurare il mantenimento e la continuità dell'esercizio. Questa Commissione avrà per prima cura di addivenire ad un concordato prima di determinare le condizioni di esercizio e di elaborare un nuovo statuto, in conformità con la legge, e scegliere i successori nel Consiglio di amministrazione fra i candidati che si saranno presentati poichè in alto luogo si considera già fin d'ora che il concordato avrà per conseguenza il passaggio al secondo posto dei Bouilloux-Lafont, se non addirittura il loro ritiro definitivo.

L'istruttoria continua

Intanto l'istruttoria giudiziaria per lo scandalo dell'Aero-postale continua. Il giudice Brack ha stamane raccolto alcune deposizioni per stabilire alcuni punti particolari di non grande interesse. Si apprende poi che l'ex-giornalista Sergio Collin, detto Lucco, ha chiesto al giudice istruttore di essere posto in prigione alla Santé, al regime dei prigionieri politici. Questa domanda però sarà respinta in quanto che l'imputato non ha nessun diritto a tale favore. Del resto, dato il suo precario stato di salute, egli è oggetto di cure da parte del personale della prigione, come lo stesso Collin riconosce. Da parte sua la polizia non rimane inattiva. Essa ha proceduto oggi all'arresto del pregiudicato Carlo Picherie, che Collin ebbe la faccia tosta di presentare ad Andrea Bouilloux-Lafont, ed al capo del servizio della pubblicità dell'Aero-postale. Il Picherie, che ha già avuto dieci condanne per furto, estorsione di fondi ed usurpazioni di funzioni, era ricercato per infrazione ad una condanna per divieto di dimora. Egli aveva l'abitudine di farsi passare per ispettore di polizia, e, come tale, interpellava le coppie amorose che circolano la notte nel Bosco di Boulogne riuscendo ad estorcere loro denaro.

Al momento del suo arresto, il Picherie arrivava dalla provincia dove aveva commesso tentativi di ricatto.

Caterina Plunket muore a 111 anni

Una tenace odiatrice della radio

Londra, 14 notte.

All'età di 111 anni è morta oggi in Irlanda la signorina Caterina Plunket. Se essa fosse vissuta fino al 22 novembre venturo, avrebbe raggiunto l'età di 112 anni. Essa si era alzata stamane in ottima salute, e pochi istanti dopo la colazione si è addormentata in un sonno dal quale non si è più svegliata. La signorina Plunket è una discendente del celebre Lord Cancelliere d'Irlanda, il primo Lord Plunket che fu membro del vecchio Parlamento irlandese. La signorina Plunket nacque nell'anno in cui re Giorgio IV salì al trono, e aveva 17 anni quando venne a Londra per assistere alle cerimonie dell'incoronazione della regina Vittoria. Fino all'ultimo giorno della sua vita essa ricordava come il momento più bello fosse stato nei suoi 111 anni di esistenza il giorno in cui Walter Scott, venuto a visitare il padre, la prese sulle ginocchia e le raccontò delle indimenticabili novelle. Un altro articolo rimasto incobliabile fino all'ultimo giorno è stato quello del viaggio compiuto dalla signorina Plunket sulla prima linea ferroviaria costruita in Inghilterra, e sul treno condotto dalla prima locomotiva costruita da Stephenson.

La signorina Plunket, nonostante il peso degli anni, anzi dei decenni, era rimasta al corrente di tutti gli eventi del giorno. Leggeva quotidianamente i giornali senza trascurarne una riga, e si occupava con entusiasmo di tutti i ritrovati della tecnica moderna. Una sola cosa aveva in odio, ed era la radiofonia. Tutti i tentativi fatti per persuaderla a distrarsi nelle ore di immobilità sulla poltrona con audizioni radiofoniche rimasero inutili. Essa dichiarò sempre che in gioventù ed in età avanzata girò attraverso le grandi capitali europee per assistere a tutte le recite dei teatri di opera e ricordava a memoria brani interi di opere italiane e straniere. Non aveva quindi bisogno di risentirsele cantare alla radio.

La sorella di S. E. Starace

morta improvvisamente a Bari

Bari, 14 notte.

Stamane, dopo le ore 2, è morta la signora Rosa Milella Starace, sorella del Segretario del Partito. La notizia del decesso si è diffusa in un baleno, e ha destato nella cittadinanza il più profondo cordoglio.

S. E. Starace, avvertito ieri sera dell'imminenza della morte della sorella, è giunto a Bari, in automobile, quando la signora Rosa era spirata da appena mezz'ora. A Lui, al marito cav. Marino Milella, ai figli e ai parenti ha recato l'espressione del cordoglio delle Camicie Nere baresi il Segretario federale prof. Augusto Stefanelli. L'abitazione della famiglia Milella è quindi divenuta mèta di un lungo pellegrinaggio; per tutta la giornata, una folla di cittadini di ogni ceto è sostata dinanzi alla casa della defunta signora che lascia profonda eredità di affetti nella cittadinanza.

Alle ore 15 hanno avuto luogo, imponentissimi, i funerali. Il corteo funebre ha attraversato le principali vie della città, tutti i negozi e gli uffici avevano abbassato le saracinesche e illuminato l'esterno. Il corteo è stato aperto da una grandissima corona della Milizia; seguivano poi, altre duecento corone fra le quali quella di S. E. Arpinati, del Direttorio Nazionale del Partito, della Federazione dell'Urbe, di Nino d'Aroma. Il feretro era preceduto dai bambini dell'asilo, da una larga rappresentanza dell'istituto delle sordomute, dagli orfani dell'istituto dei Salesiani e dal Capitolo metropolitano della Cattedrale di Bari. Seguivano il feretro S. E. Starace, il marito, i figli, i parenti, poi uno stuolo interminabile di autorità, fra cui il vice-prefetto commendatore Cessari, in rappresentanza di S. E. Arpinati e in nome del Prefetto di Bari; e infine i rappresentanti di tutte le organizzazioni cittadine del dopo guerra, dei sindacati e una larga schiera di fascisti. Nella chiesa di San Francesco la salma ha ricevuto l'assoluzione. S. E. Starace, accompagnato dai parenti e dalle autorità, ha poi seguito fino all'ultima dimora la salma della diletta sorella.

Il Segretario del Partito lascerà Bari nella nottata.

Alle manifestazioni di cordoglio che in quest'ora dolorosa dicono a S. E. Starace la solidarietà intima e forte delle Camicie Nere, si aggiunge l'espressione delle più sentite condoglianze de **La Stampa.**

Il cordoglio degli alpinisti milanesi

per lo scienziato precipitato dalla Gran Piramide

Milano, 14 notte.

La notizia recata dai giornali della tragica morte sulla Grande Piramide dell'americano Alberto Rand-Herron, ha destato vivo cordoglio nell'ambiente alpinistico milanese, dove l'estinto contava numerose amicizie. Infatti l'Herron risiedeva abitualmente in Italia ed ogni estate compiva lunghe e difficili ascensioni sulle nostre Alpi. Socio da parecchi anni del Club Alpino Italiano, per la valentia dimostrata era stato ammesso al Club Alpino Accademico. Aveva compiuto la prima ascensione delle Grandi Jorasses, per il contrafforte dell'Eveque Tronchey, della parete meridionale del Corno Bianco nel gruppo del Monte Rosa ed altre difficili imprese. Nel Kaiser Gebirge aveva poi effettuato scalate del 6.o grado con la guida tirolese Aschenbrenner, la stessa con la quale partecipò alla recente spedizione tedesco-americana al Nanga Parbat, nell'Himalaia Cascemiriano. Fu infatti al ritorno dall'India, nella sosta al Cairo, che la tragica fatalità volle fare precipitare il valente alpinista dalle facili gradinate rocciose della Grande Piramide.

L'«Ente Casa di Oriani»

I 10 mila volumi della biblioteca Mussolini

Ravenna, 14 notte.

Si è riunito il consiglio direttivo dell'«Ente Casa di Oriani» istituito per volontà del Duce con Regio decreto nell'aprile del 1927. Questo Ente ha scopi nobilissimi e in esso il pensiero e la memoria di Oriani si riallacciano all'Idea fascista. Infatti la «Casa di Oriani» non solo ha eretto in Casola Valsenio, al Cardello, un Museo ed una raccolta bibliografica orianesca, per quanto possibile completa, ma contemporaneamente ha iniziato e svolto un altro suo compito essenziale: la costituzione di una biblioteca di storia contemporanea che documenta l'Idea fascista nei suoi sviluppi e nelle sue applicazioni.

A cinque anni dall'inizio il Consiglio direttivo ha potuto affermare che il lavoro perseguito con alacrità tenace dal bibliotecario Giovanni Cenni, sotto la direzione di Ugo Oriani, ha raggiunto risultati notevoli sia per il numero che per la qualità ed importanza del materiale raccolto. Nelle varie sezioni della biblioteca figurano, infatti, un'ampia documentazione letteraria, non solo delle origini del Fascismo ma anche di tutta la ininterrotta serie di atti e di fatti del Regime, che il politico, il sociologo, lo storico, il filosofo discutono e sviscerano: scritti non solo italiani ma anche stranieri.

E attorno a questo nucleo principale la Biblioteca, che s'intitola al nome di Benito Mussolini, raggruppa altre collezioni di opere destinate a tramandare la storia del Fascismo.

Come è noto la biblioteca Mussolini ha sede provvisoria in locali offerti dal Comune, adiacenti alla Classense. Nella seduta odierna, il consiglio ha riaffermato il suo intento che la biblioteca stessa trovi sede definitiva nella zona dantesca, in modo che, accanto all'ombra immortale di Dante, aleggi, col pensiero del Precursore, l'idea del Duce.

Il consiglio, dopo aver stabilito di collocare prossimamente in forma solenne nella sala di lettura, un busto in bronzo dell'Oriani, opera dello scultore Pirazzoli, ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Sua Eccellenza Benito Mussolini - Roma - La biblioteca storica del Fascismo, prima ed unica del mondo, creata per volontà Vostra cinque anni or sono, intitolata al nome di Vostra Eccellenza, perseguita con tenace e paziente lavoro dall'«Ente Casa Oriani» raggiungerà nel decennale della Rivoluzione i dieci mila volumi. Traendo auspicio dalla data gloriosa, ci proponiamo con eguale tenacia di perseguire nell'opera, ammaestramento ai futuri, omaggio costante a V. E.».

La commemorazione di un Martire veronese

Verona, 14 notte.

L'onorevole Valerio Valery ha commemorato, a Nogara, il sacrificio del giovanissimo Martire fascista Pietro Vincenzi, caduto in una vile imboscata tesa dai sovversivi.

Alla commemorazione, che è stata un commosso tributo di affettuoso rimpianto per il giovane martire che fu un antesignano del Fascismo veronese ha preso parte il segretario federale dott. Agostino Podestà.

Le facilitazioni ferroviarie

per gli sposi che vanno a Roma

Roma, 14 notte.

E' stata già data notizia della eccezionale riduzione del 70 per cento sui biglietti di viaggio di andata e ritorno a Roma in occasione della mostra del Fascismo. Tale concessione, come pubblica il «Notiziario turistico», è regolata dalle seguenti norme: la riduzione verrà concessa dal 26 ottobre corrente al 21 aprile 1933. I biglietti avranno una validità variante a seconda delle percorrenze. Così la validità sarà di 5 giorni per i percorsi fino a 150 Km., di 10 giorni per i percorsi superiori ai 401 Km.; la validità per i biglietti per i viaggiatori provenienti dall'estero è stata fissata invece in 30 giorni. E' obbligatorio l'acquisto della tessera per l'entrata all'Esposizione. Tale tessera sarà rilasciata al prezzo di lire 3 per i viaggiatori provenienti da non oltre i 150 Km., di L. 12 per quelli fino a 400 Km., per i provenienti da località distanti oltre i 400 Km. e fino ai 600 la tessera sarà rilasciata al prezzo di lire 20 e oltre i 600 Km. L. 25.

Come è noto poi è attualmente in vigore per Roma già dal 1.o ottobre fino al 19 la riduzione del 50 per cento sui biglietti di andata e ritorno in occasione delle Mostre agricole.

Per quanto riguarda infine il rilascio dei biglietti di andata e ritorno per viaggi di nozze per coppie di sposi stranieri l'Enit ha diramato alle dipendenti delegazioni all'estero e ai suoi uffici di informazione una circolare che ricorda come agli sposi di qualsiasi nazionalità che hanno celebrato le nozze fuori del Regno è concessa la riduzione del 70 per cento per i viaggi di andata e ritorno in seconda e terza classe da una stazione di confine o porto di sbarco e aeroporto doganale a destinazione solo di Roma.

Avverte poi che è ammesso che per i viaggi di ritorno sia seguita una via diversa da quella seguita all'andata purchè si tratti di deviazione ammessa dal regolamento ferroviario vigente. Non è consentito per i viaggi degli sposi provenienti dall'estero di entrare in Italia da un transito e di uscirne da un altro. Salvo le esclusioni e i limiti previsti dall'orario ufficiale per i viaggiatori muniti di biglietti a tariffa ordinaria il viaggio di nozze può effettuarsi con tutti i treni che portino seconda e terza classe. Non è quindi escluso, almeno fino a disposizione contraria, nè l'uso dei treni rapidi nè quello delle carrozze letto di seconda classe purchè vengano pagati per detti treni e carrozze i prescritti supplementi. Tanto all'andata che al ritorno possono effettuarsi fermate intermedie che variano a seconda della distanza. La durata di ciascuna fermata non è vincolata da nessuna limitazione.

Il biglietto viene rilasciato previo ritiro di una attestazione di matrimonio vidimata dal Regio Consolato italiano o da una delegazione dell'Enit. Il biglietto avrà la validità di 30 giorni.

Bimbo salvato da un cane

Novara, 14 notte.

A Isola San Giulio, in quel di Orta Novarese, la signora Erminia Bolchini, mentre teneva in braccio il proprio bambino di 18 mesi, si sporgeva dal muretto di sostegno di un terrapieno, per chiamare una persona di sua conoscenza, che transitava sulla via sottostante. Disgraziatamente il piccino le sfuggiva dalle braccia e precipitava da un'altezza di tre metri. La povera signora, in preda allo spavento, cercava di afferrare il suo bimbo precipitando a sua volta nel vuoto e riportando la frattura multipla di un braccio e di varie costole, nonchè sintomi di emorragia interna.

Il bambino, invece, rimaneva miracolosamente incolume.

Presente al fatto si trovava un altro bimbo della Bolchini, dell'età di 3 anni, il quale, vedendo la propria madre cadere dal terrapieno, si lanciava quasi contemporaneamente sul pericoloso muricciuolo con l'intenzione di afferrarla per le vesti e già stava per seguire la triste sorte della madre quando il cane che aveva accompagnato il ragazzo nella corsa lo addentava per gli abiti trattenendolo.

Presente alla disgrazia si trovava la signora Irene Bergomi, che prestava le prime cure alla signora e al suo bambino.

Le sciagure della strada

Un morto e un ferito nel Tortonese

Tortona, 14 notte.

Questa mattina il prof. don Raffaele Berri, parroco di Momperone, venendo a Tortona al volante della propria automobile, nei pressi di Volpedo, ha investito il contadino Bruno Secondo, di 43 anni, da Volpedo.

Soccorso dallo stesso prof. Berri, il poveretto è stato trasportato al nostro Ospedale civile, dove i sanitari gli hanno riscontrato contusioni multiple in più parti del corpo.

Poco dopo l'autista Callisto Barenghi, di 57 anni, al volante di un'automobile di proprietà del cav. Pavesi, che era esso pure a bordo della macchina, nei pressi di Villalvernia, ha investito il sordomuto Antonio Lombardi, di 67 anni, da Carbonara Scrivia. Il cav. Pavesi è sceso di macchina per prodigare le cure le più urgenti al poveretto che moriva, poco dopo, all'ospedale.

L'autista Barenghi, approfittando della confusione, si dava alla fuga, verso Genova.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Sono stati ultimati i lavori di restauro della colonna detta di San Siro, che sorge in piazza della Cattedrale, di fronte alla casa parrocchiale.

DA BIELLA

Precipitando da una passerella di una stalla in un torrentello, la possidente Virginia Ollotti, di Mosserano, di 50 anni, si è prodotta una grave lesione al capo. La poveretta, che si trovava sola in casa al momento della sciagura, è rimasta nel torrente prima di soccorsi ed è deceduta.

DA FIRENZE

Un autocarro, proveniente da Bologna, guidato dall'autista Egidio Esposti, di 30 anni, ha investito presso Carmignano, una motocarrozzetta, pilotata da certo Francesco Brunetti, sulla quale si trovava la signorina Cesira Fiaschi, di 32 anni, e il cognato del Brunetti stesso; nell'incidente la signorina Fiaschi è morta all'istante, mentre gli altri due sono rimasti pressochè illesi.

DA INTRA

Dal Tribunale penale di Pallanza è stato condannato a due anni di reclusione, certo Camillo De Martini, contumace, imputato di falsi di cambiali e di truffa, per un ammontare di 23 mila lire, in danno del negoziante Ciro Pirovano, di Stresa.

DA NOVARA

Una grossa aquila è stata abbattuta dal cacciatore Alberto Manzini, durante una battuta in Valle Formazza; il rapace misura metri 2,15 d'apertura d'ali.

DA PIOMBINO

Mentre l'operaio Oscar Martelli, di 30 anni, lavorava presso degli alti forni, è rimasto preso fra un carrello ed un vagone. Il disgraziato è deceduto quasi subito per le gravi lesioni riportate.

DA PARMA

Un violento incendio si è sviluppato a Paradigna, la frazione di Cortile San Martino dove le fiamme hanno distrutto un vastissimo fienile di proprietà dell'amministrazione degli Ospizi civili di Parma, cagionando danni per 40 mila lire.

Il cadavere di uno sconosciuto, dell'apparente età di 60 anni, è stato pescato nelle acque del Po, a Zibello.

Sua Altezza Reale il Duca di Bergamo, che è ospite dei Principi Faragna, è stato fatto segno a vive manifestazioni da parte della popolazione. Il Principe si è recato a rendere omaggio alla memoria dei caduti di Sorbolo.

Un pellegrinaggio diocesano ha avuto luogo al Santuario di Fontanellato. Sua Eccellenza il Vescovo mons. Colli, ha celebrato un solenne «Te Deum» alla presenza di migliaia di pellegrini accorsi dalle varie località della provincia.

Il nuovo Vescovo di Aosta

entrerà in diocesi domani

Aosta, 14 notte.

Monsignor Francesco Imberti, nuovo vescovo di Aosta, farà il suo ingresso in diocesi domenica 16 ottobre, col treno speciale che giungerà al capoluogo alle ore 15.

Dopo la presentazione delle autorità, Monsignor Imberti rivestirà gli abiti pontificali; si formerà quindi un corteo che procederà per corso Vittorio Emanuele, piazza Carlo Alberto, via Hôtel des Etats, via Sales, sino alla piazza della Cattedrale, dove avrà luogo la solenne cerimonia dell'ingresso alla sede vescovile.

Finita la funzione religiosa, durante la quale mons. Imberti pronunzierà un discorso di saluto e impartirà la benedizione solenne, nel salone dell'episcopato avrà luogo il ricevimento delle autorità e dei membri dei comitati d'onore ed effettivo. Le bande delle società filarmonica municipale e della Cogne presteranno servizio durante il percorso del corteo; e alla sera, in piazza Carlo Alberto. Per l'occasione, la città sarà tutta imbandierata e gli edifici pubblici saranno illuminati. In segno di giubilo saranno accesi, durante la sera, i fuochi tradizionali sulle colline, in tutta la valle centrale, al suono delle campane.

La Regina a Racconigi

Racconigi, 14 notte.

Verso le 12, è giunta al Castello Reale, proveniente da Milano, in automobile, S. M. la Regina, accompagnata dalla dama di corte contessa Guicciardini.

Il commissario prefettizio onorevole Imberti ha inviato all'augusta Sovrana l'espressione di giubilo della cittadinanza, facendo, inoltre, pervenire al Castello un omaggio floreale.

Numerose giocate al lotto provocate dalla pioggia di sassi

Verona, 14 notte.

Il «lanciatore fantasma» ha cessato, nella giornata di oggi, le sue ostilità; nessun sasso è più piovuto dal cielo! Forse per l'attiva sorveglianza dei carabinieri e degli agenti di pubblica sicurezza; e meglio, forse, per la pioggia che ha cominciato a cadere proprio all'ora fatale, le 18, il «lanciatore fantasma» ha creduto opportuno di prolungare la tregua. Intanto la cosa ha messo in moto gli appassionati del gioco del lotto. I numeri, estratti dalla cabala e anche pubblicati, sono divenuti popolarissimi e le giocate a tutti i botteghini sono state quanto mai numerose e copiose.

Il «record» di una cartolina postale

Da Magonza a Padova: 21 anno

Padova, 14 notte.

Un viaggio che proprio non si può dire celere, ha compiuto una cartolina illustrata; spedita dalla Germania, e precisamente da Magonza, è giunta ieri alla maestra Elvira Gussoni, della nostra città. La cartolina era stata imbucata da un cugino di lei il primo aprile 1911: per giungere da Magonza a Padova, la cartolina ha viaggiato quindi ben 21 anni.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

Sullo schermo: *Santarellina*, di M. Allegret.

Dopo aver esilarato centomila platee, le avventure della signorina Nitouche e dell'organista Floridoro e di Corinna e del sottotenente di Champlatreux ci tornano dinanzi in un'edizione filmata. *Mam'zelle Nitouche*, della Braunberger-Richebé, ha conosciuto su gli schermi francesi largo favore: e per la facile rievocazione di ambienti e di fogge della seconda metà dell'ottocento, il che due anni fa poteva anche apparire una novità, e per la recitazione troppo sbarazzina e troppo caricata. Il film è piacevole, anche se trattato con toni convenzionali che trasportano sullo schermo, tal quali, coloriti e atteggiamenti propri dell'operetta com'era intesa vent'anni or sono. Il *dubbing*, compiuto dalla «Caesar» è fedele a quei coloriti e a quegli atteggiamenti; e il film può interessare perchè offre un'interpretazione di Raimu che qui appare nella palandrana di Floridoro.

Il Raimu ebbe inizi assai difficili. Dapprima suggeritore in una compagnia di guitti, poi attore fallito, si ritirò dalle scene per qualche tempo; non potendo più vendere sale attico al minuto, si mise a vendere sale all'ingrosso; ma poi una recita di dilettanti tornò a distrarlo dal suo modesto magazzino, da allora più non seppe abbandonare i riflettori della ribalta, e fu al «Mayol», alla «Cigale», alle «Folies Bergère». Dopo questo *Mam'zelle Nitouche* ha interpretato un'altra mezza dozzina di films, tra i quali è da ricordare *Marius*, di Pagnol. E' il vecchio caratterista, dalla mimica prepotente e instancabile, incaponito a strappare un sorriso o una risata ad ogni costo da ogni battuta, senza badare troppo per il sottile; e forse l'«arte» più vera di questo che i giornali d'oltr'alpe celebrano come un grande attore, è nella scaltrita e sicura padronanza del «mestiere» dei vecchi comici, fatto sopratutto di risorse sagaci, di un'allenamento caparbio e di disinvolti ripieghi.

m. g.

ALL'ALFIERI, debutta questa sera la Compagnia dialettale genovese di Gilberto Govi, con la commedia in tre atti di A. Morrone: «Giusto Pacciocchi».

AL CHIARELLA, la Compagnia composta da R. Lupi-E. Maltagliati-Nicola Pescatori, darà domani le sue due ultime rappresentazioni con «Fanny», di Pagnol, alle 15,15 e: «Suo marito» di Paul Geraldy, alle 21,15.

AL ROSSINI, andrà in scena questa sera, l'annunciato «vaudeville» in quattro atti: «Travers Turin dre 'n caplin», riduzione in piemontese fatta per la Compagnia «La Stabile di Torino» dall'avv. Carlo Barbera con musica del maestro cav. G. Piovano.

AL VITTORIO E., ha luogo questa sera la seconda rappresentazione del «Mefistofele», di Arrigo Boito, con protagonisti il basso T. Pasero, i soprani P. Tassinari e L. Busok e il tenore A. Wesselowsky. Direttore concertatore sarà il maestro G. Armani. Si avverte il pubblico che lo spettacolo avrà inizio alle 21 precise, e che dopo tale ora sarà rigorosamente vietato l'ingresso del pubblico nella sala.

Una commedia italiana a Berlino

Berlino, 14 notte.

Al teatro «Die Tribune» è stata rappresentata la prima assoluta di un nuovo lavoro italiano, la commedia «Il bastone da passeggio», tre atti di Silvio Giovaninetti, critico drammatico del *Giornale di Genova*. Il lavoro, ottimamente interpretato da Hans Brausewetter e da Caterina Haak, ha avuto accoglienze festose. La cronaca registra una quindicina di chiamate.

Il «Mefistofele» all'Aja

L'Aja, 14 notte.

L'Opera Italiana di Olanda, diretta dal comm. Borin, ha inaugurato la sua 35.a stagione col *Mefistofele* di Boito. Hanno assistito alla rappresentazione il R. Ministro d'Italia conte Sconi, numerose personalità olandesi e un folto pubblico che ha ripetutamente applaudito l'esecuzione perfetta svoltasi sotto la direzione del maestro Parenti.

Il verismo di Mauriac

Tutti i temi e gli argomenti psicologici e ideali cari a François Mauriac fanno capo a una concezione della vita che altri definì paurosamente pessimistica, e altri addirittura disperata. Disperazione non ci pare parola esatta, appunto perchè il pessimismo di Mauriac è fondamentale, sì, ma cristiano, onde il suo disperare è conchiuso nei termini dell'umano e del terrestre. è un non credere che ci possa venire dal mondo consolazione alcuna, è un ritrarsi dal mondo; ma questa non è disperazione per chi si rivolga, con il cuore gonfio di tenerezza e di amore, a Colui che sta oltre il mondo, a Colui pel quale il mondo è crocifisso. Pessimismo, sì, e radicale: nulla o poco v'è da attendere dalle creature, e ciò che esse, nel tragico quotidiano, riusciranno a conquistare per sè e per il prossimo, di puro, di alto, di spirituale, va interpretato senz'altro, e ricercato, in una direzione, su di un piano o disegno mistico. Ed ecco subito una delle caratteristiche essenziali della visione e ispirazione di Mauriac: la duplice tessitura del destino dell'uomo; e la realtà ultima, trascendente, celestiale, che si fa strada per vie misteriose, contro la corrente stessa della vita mondana, e si manifesta inaspettatamente, si rivela, oltre i lunghi travagli dell'istinto e della coscienza, con luci di miracolo. Il più delle volte questa verità si accende ove più folta è la tenebra del male, e tocco dalla Grazia è proprio quegli che più pareva avvolto dall'angoscia del peccato. I modi della rivelazione divina, incontri che paiono casuali, segrete reazioni dell'anima, trasposizione improvvisa di valori e di responsabilità dall'una all'altra persona del dramma, questo arcano dell'eterno, del tempo, della salute ultima (*Destins*) ci avvicinano a quell'altro concetto del Mauriac che il peccato sia assai spesso un errore, un'equivoco del cuore e dell'intelligenza: il peccatore sarebbe uno che ignora il vero oggetto del suo amore, uno che non riesce, perchè confuso, irretito nelle ombre dell'incomprensione spirituale, a individuare il sommo bene.

Nell'ultimo suo romanzo: *Le noeud de vipères* - Grasset ed.; tutte le correnti del pensiero e del sentimento a lui peculiari si ritrovano, interessantissime, non già perchè siano orchestrate con particolare felicità (la composizione del libro è di una semplicità quasi ingenua e che diviene a tratti artificiosa e stentata, e la forza è tutta in una concentrazione, in una «precipitazione» di elementi spirituali, che si condensano e trascinano l'emozione al fondo delle cose e delle creature) ma perchè straordinariamente approfondite. Approfondimento autentico, che è, come sempre, sinonimo di chiarificazione. Si direbbe che della miseria umana, dell'indigenza del mondo, della malvagità, dell'odio, della colpa, Mauriac sia qui giunto a riconoscere e a cogliere con accenti di indimenticabile patimento, la ragione prima, che non è l'orgoglio, o la concupiscenza, o l'avarizia in se stesse e per se stesse, ma l'assenza del Cristo. Dalle apparenze del male, di quel male ch'egli analizza con freddezza spietata, il romanziere è risalito, ora, meglio che mai, alla struttura metafisica del peccato e del dolore, al dilemma essenziale: conoscere o non conoscere Dio. Tutti i vecchi temi ritornano: la solitudine, l'abbandono estremo, l'incomunicabilità sentimentale degli uomini (*Le désert de l'amour*); le piaghe della carne, le tristezze dell'alcova, le repugnanze e le delusioni dell'erotismo, della respinta o non condivisa tenerezza sensuale (*Le baiser au lépreux*); il fariseismo, l'ipocrisia delle famiglie e delle società che di un falso, apparente cristianesimo si son fatte un sistema per esimersi dal comprendere altrui, per opprimere il colpevole, per vendicarsi del colpevole, che pure reca in sè redentrice sofferenza e operante parcella di verità (*Thérèse Desqueiroux*). Tutti i temi ritornano. Louis il protagonista del *Noeud de vipères* soffre, come il Jean Péloueyre del *Baiser*, della propria incapacità a suscitare l'amore, della impossibilità — vera o presunta — d'essere amato; anch'egli è intaccato da una lebbra — sottilmente morale — che lo rende repugnante e odioso; e come il dottor Courrèges del *Désert de l'amour*, non riesce a solcare con impeti di tenerezza e di comprensione il cuore dei suoi intimi; ed è circondato — al pari di Thérèse — da una famiglia orribile che lo detesta, che oppone una raziocinante saggezza — fatta di calcolo, di malizia e di feroce egoismo — al suo nascosto, rintuzzato, e alfine prorompente, bisogno di espansione e di amore. Ma se i varii motivi, pur stupendamente sfumati, erano nei precedenti volumi appena l'introduzione alla catarsi spirituale e cristiana, qui essi non sono che un presupposto, e tutto il dramma si svolge, con un curioso, audace parallelismo tra l'osservazione realistica e gli sviluppi trascendenti, sul piano mistico, onde questo si potrebbe dire il romanzo della Grazia. Il cammino metafisico dell'esperienza sentimentale di Louis, dei suoi accertamenti umani, è tutta la trama del libro.

E qui vien fatto a taluno di notare che, ammessa la definitiva vittoria e pace dell'uomo spirituale nel divino, il pessimismo del Mauriac così radicato, fosco, intransigente, può apparire almeno strano, se non addirittura ereticale. Orbene, a parte le ragioni del temperamento, si ha qui da riflettere che, romanziere psicologo e verista e vivisettore di cuori, il Mauriac non riesce facilmente a liberarsi da un certo incubo carnale e passionale, che è poi la fonte d'ogni tristezza e desolazione umana. Egli è ognora ricondotto all'inferno dei vivi dalle sue necessità di artista, che, raggiunto appena il sorriso della liberazione in Cristo e dell'innocenza, tosto è riattratto a frugare nei documenti della disordinata passione. E vien bene di osservare che la Fede, pur sicura e conquistata, non conferisce all'opera sua un ampio respiro di pace, non si trasfigura, non palpita in serena poesia, non diviene, come, per fare un grosso esempio, nel Manzoni, il nuovo, candido, profondo e letificato cuore dell'opera; la pace cristiana, tutt'al più, alla cima del romanzo veristico e psicologico di Mauriac brilla un istante, quasi estrema ala di perfezione e di luce, e si rispegne. Il sentimento poetico del romanziere non si immedesima nella beatitudine della religione, ma scaturisce dagli inizi torbidi e tormentati dell'aspirazione religiosa, quando la prima esperienza mistica è tuttavia in contrasto con la carne e col sangue; a quegli inizi poi sempre rifacendosi con insaziata voluttà di sofferenza. Singolare tempra di artista, che inserisce in una visione oltre ogni dire cruda e spietata dell'umano, in una tecnica decisamente realistica, irresistibili e trascendenti sollecitazioni spirituali. Ed è poi così autentico questo lievito, «*caché, ensevelì, vivant*», che quel realismo, quella minuzia dura e disincantata d'osservazione, acquistano, in breve, un suono, un tono, incomparabili e riconoscibili tra mille, di dolcissima asprezza, di struggimento ineffabile. Balzachiano sarebbe l'istinto narrativo del Mauriac, sennonchè dalla larga, truce pittura, a forti chiaroscuri, dall'esaltante impegno e impeto descrittivo di uomini, paesi, province, dal mondo acceso — e, quello, sì, veramente disperato nella vana frenesia del vivere e dell'odiare — che dicesi per convenzione alla Balzac, egli ha saputo indurre moti e sviluppi sorprendenti.

Basterebbe questo a stabilire l'originalità di uno scrittore verista, discepolo spirituale di Barrès, di Pascal e di Bossuet. Talvolta i suoi romanzi acquistano un certo carattere dimostrativo e apologetico, anti-artistico. Lo si deve senza dubbio al bizzarro connubio in lui — connubio che non sempre s'armonizza — di un interprete mistico del mondo e di un temperamento particolarmente atto «*à peindre la vie telle que je la voyais, et à inventer les créatures qui spontanément naissaient de mon expérience*» (prefazione ai *Trois récits*). Ma se di Barrès egli non ha accettato che la sensibilità vorace — «*sentir le plus possible en s'analysant le plus possible*» — e non il dilettantismo, se di Pascal riecheggia la voce dolorosa, il singhiozzo sublime, se di Bossuet è annotatore appassionato — v'è nel suo stile pur così secco e aspro un riflesso tutto interiore di quella prosa magnifica: timbro dell'eroica esaltazione nella pietà — ciò che specialmente ci interessa nei confronti estetici, ciò che soprattutto egli ha derivato da quei maestri è un'esigenza lirica e spirituale. Balzac e Pascal: incontro sensazionale in un romanziere del novecento, dall'acutissima, morbida psicologia, e che si oppone, in certo modo, ai Gide e ai Proust, che crea i suoi personaggi integralmente cristiani, dotati, cioè, di una coscienza tirannica pur nella colpa e nelle peggiori aberrazioni. Profonda difesa dell'uomo dalla proustiana disgregazione della personalità, dagli atti gratuiti e voluttuari di Gide. Attualissimo dunque il Mauriac, non foss'altro, per motivi dialettici: se l'arte di Gide e Proust scava disperatamente l'essenza umana, fino a ridurla all'atomica vanità della sensazione pura e dell'inquietudine immoralistica, l'arte di Mauriac scava l'uomo fino a che, da tutte le dispersioni e confusioni del senso e del sentimento, risorga l'unità discernitrice, operante e trionfante dello spirito.

E' ciò che avviene al protagonista del *Noeud de vipères*. Lo sciagurato si dibatte tutta la vita, in odio a quelli che dovrebbero essere i suoi cari, in odio a se stesso; si dibatte, provocato nascostamente dalla tentazione cristiana, e, per orgoglio, rancore, incomprensione, incapace di schiudere le porte dell'anima a quella verità che più e più volte misteriosamente lo sfiora. Il romanzo è scritto a mo' di confessione: un vecchio, celebre avvocato, grande uomo d'affari, ricchissimo, astuto, temuto, narra la storia della sua miseria infinita, della sua folle infelicità. Angosciato fin da ragazzo da quel non so che di repulsivo e inumano che sente in sè, che lo isola da uomini e donne, egli crede un giorno di poter essere amato per se stesso, in se stesso. Una fanciulla di eccellente famiglia lo sposa; potrebbe essere l'inizio di una conversione spirituale, un fondersi nella tenerezza e nella carità di quella natura già troppo indurita; ma una notte la sposa gli rivela spensieratamente, in un abbandono inspiegabile e irresistibile, di averlo sposato per convenienza. E' il crollo. Da allora egli cerca e accumula con ferocia minuziosa e insaziata tutte le ragioni, tutti gli spunti a odiare e a farsi odiare. Ateo, disdegnoso, fortissimo di carattere, avido di denaro, avaro, egli crea una barriera atroce e insuperabile tra sè e la moglie e i figli. La descrizione del gruppo famigliare — farisaico, egoista, gretto e inetto — è stupenda; la moglie è figura di una completezza, misura e penetrazione rare; tutto il racconto è condotto con violenza martellante e rozza, tra l'evidenza acutissima dell'osservazione realistica e un tono di fatalità e lamentazione che a tratti mozza il respiro. La densità delle immagini è forse del romanzo la più alta e pura bellezza. Scrive il protagonista che sua colpa era stata quella di non cercare «*au-delà de ces vipères emmêlées. Je m'en étais tenu à ce noeud immonde comme s'il eût été mon coeur même*». Cuore ch'egli riesce a rintracciare finalmente al termine della sua esperienza. La morte di una bimba, l'innocenza senz'ombre di un nipotino, l'incontro con un sacerdote dall'umiltà infinita, e sensazioni sparse, arcane, fuggevoli, erano state altrettante tappe del suo riconoscersi. Ora, alle soglie della morte, egli trova il segno della redenzione. La sua umanità ha compiuto il cammino a ritroso, è risalita contro la corrente del tempo, contro l'accumularsi delle memorie e del peccato, alle sorgenti mistiche della vita. Qui lo spirito ha identificato se stesso.

Bisogna leggere il libro per gustare l'intensità di questa meravigliosa, progressiva scoperta; tutto il patetismo di Mauriac, fondo, cupo, inenarrabile, prorompe in periodi oscuri e splendidi, che paiono cristallizzati nella sofferenza, nell'umiliazione, nell'adorazione. Perchè il sapore, la forza di questo stile fanno tutt'uno con la schiettezza di una visione e di un temperamento eccezionali: le creature di Mauriac recano con sè una sensibilità mistica, metafisica, una tenerezza, e un amore che le rende più suscettibili, ardenti e tristi di qualsiasi altra creatura; la straziata loro umanità contiene un mistero infinito, e ben presto la struttura dell'anima loro peccatrice cigola, crepita, si spezza per la foga irresistibile di ciò che dal di dentro fa impeto e chiede luce e respiro. Tale dolorosa e miracolosa nascita della Grazia è così intrinseca alle condizioni umane, alle miserie e alla colpa dell'uomo, che pare laceri davvero la carne, erompa in flussi di sangue. Dolcezza e violenza, odio dei sensi e spirituale amore, che conferiscono all'arte di Mauriac quella sua tempra balenante e turbatrice; nodo spirituale profondamente intrecciato e che risponde alle due tendenze fondamentali in Mauriac, onde il suo potrebbe dirsi un verismo mistico. Pessimista per sensibilità e delicatezza interiore — si legga quel delizioso libretto *Commencements d'une vie*, ov'egli ci narra la sua malinconica infanzia — Mauriac ha cercato audacemente nella realtà del mondo l'introduzione alla realtà di Dio; le sue opere ne hanno tratto una nuova misteriosa certezza, quella cui si allude nell'*Imitazione di Cristo*, là dove è detto: «non è creatura così picciola e vile, che non rappresenti la divina bontà».

FRANCESCO BERNARDELLI.

Scoperte nel deserto di Giuda

Gerusalemme, 14 notte.

(M.). — Durante gli scavi intrapresi recentemente dai signori Neuville e Stekilis, per incarico dell'Istituto di Paleontologia Umana di Parigi, nelle lande del Deserto di Giuda, sono stati rintracciati degli scheletri di animali che, a detta dei competenti, risalgono ad una civiltà preistorica.

Si tratta soprattutto di resti di elefanti, di rinoceronti e di tipi appartenenti alla famiglia delle gazzelle.

Sono le prime scoperte in Palestina che si riallaccino con un'età tanto remota. Alcuni di questi scheletri sono di grandezza naturale. Molto probabilmente essi devono essere classificati nell'ultimo periodo dell'epoca natufiana, che è contemporaneo a quello francese detto magdaleniano.

Sotto lo strato Acheuliano, messo in luce nella medesima caverna nel 1928, il signor Neuville ha ora trovato anche traccie di una industria di selce che egli crede di poter far rimontare ai tempi Clactoniani.

La civiltà preistorica di cui si sono ora scoperte queste importanti reliquie nel Deserto di Giuda, non si era manifestata fin qui che in quattro sole località dell'Europa occidentale.

Banda di pirati romeni scoperta e arrestata sul Danubio

Bucarest, 14 notte.

Il basso corso del Danubio era da circa un anno infestato da una banda di pirati condotta da un disertore a nome Michele Osip. I briganti, circa venti, erano stati reclutati fra la gente più povera. Nelle prime due settimane della sua formazione la banda saccheggiò due grosse barche, e col ricavato della ricca preda acquistò un battello a vela col quale potè iniziare una attività più che fruttuosa: in complesso infatti essa ha catturato 52 barconi.

Gendarmeria e polizia, malgrado infiniti appostamenti non riuscivano a sorprendere i predoni: un giorno si appurò che Michele Osip veniva informato di tutto da un suo fratello sergente di polizia. Ora la cattura è avvenuta essendosi un sottufficiale della gendarmeria e molti agenti travestiti da scaricatori imbarcati a bordo di un battello cecoslovacco.

Notti addietro i banditi hanno cercato di impadronirsi del rimorchio accostandosi con due barche; ma i gendarmi, quando li hanno visti arrivare sotto bordo hanno aperto il fuoco. Dopo un breve combattimento la masnada si è arresa. Michele Osip ha guidato lui stesso i gendarmi nel suo covo in una palude.

VIAGGIO IN OLANDA

Vita oscura di Rembrandt

(DAL NOSTRO INVIATO)

AMSTERDAM, ottobre.

Disponeva di una maschera sulla quale era facile rintracciare gli effetti del tempo e seguire i riflessi dell'anima. Nell'autoritratto dell'Aja la testa presa di tre quarti si distacca su un fondo grigio di una trasparenza delicata, e la più gran parte del viso bagna in piena luce mentre il rimanente, nell'ombra, non ha che una consistenza illusiva: un sorriso fine trema sulle labbra, la fronte è come aureolata di riccioli, una fiamma giovanile balena dal fondo delle pupille. Il giovane dominatore si preparava al destino e lavorava con passione servendosi dei modelli che aveva sottomano, primo innanzi gli altri di quello che gli forniva lo specchio, già che fin d'ora si compiaceva di ritrarre ogni immagine guardando fisso, studiosamente, dentro di sè. Un giorno prese a modello suo padre, gli fece indossare una corazza, gli mise in capo un berretto adorno di una piuma: caricandone l'aspetto duro, truculento, trasformò il bravo uomo in un capitano, in uno di quei capitani che scorrazzavano con le pattuglie per le vie di Leida, e che egli aveva seguito le tante volte con occhio estatico dall'uscio del mulino a vento dov'era nato: se ne ricorderà ancora più tardi, in un lavoro di mole che rappresenta una ronda di notte. Chiedeva di posare davanti a lui anche a sua madre, modesta, campagnola, con la cuffietta nera delle donne del popolo: il tratto sobrio e carezzevole con cui la ritrae ci dice la devozione e il tenero grande amore filiale. Poco innanzi l'immaginazione lo agitava in un sogno epico, ora è il cuore che parla con semplicità, e che lo commuove. Se è in vena di comporre c'è del resto la Bibbia a offrirgliene lo spunto con delle grandi pagine sempre vive, e non occorre nemmeno che s'indugi sopra la scelta, poichè dallo spettacolo licenzioso di Loth e delle sue figlie alle meditazioni di San Gerolamo dentro la grotta del deserto, tutto desta in lui un eguale interesse. Son pretesti per evocare l'Oriente, l'ignoto luminoso; ch'egli si costruisce in uno scenario tolto a prestito dal suo paese, e su cui versa un sole di fantasia, creato per la sua gioia intima.

Sul canale dei fiori

Ma guardava pure verso Amsterdam ch'era il gran centro intellettuale, allora come ora, e a cui lo spingeva oltre tutto il bisogno di trovarsi una strada o di aprirsela. La dotta Leida con la sua università non faceva per lui. In riva al vecchio Reno venuto a morirvi, irriconoscibile, verde di lentiggini, acqua cieca che non riflette più il cielo, i suoi sogni di bambino e di adolescente si erano esauriti. Là dietro il Breesten Markt circondato da un gruppo folto di tigli, nido di anitre selvatiche, il mulino paterno da gran tempo non bastava ai suoi sogni. E già a venti anni si sentiva padrone delle proprie forze, e tra i pittori e giovani della sua età aveva preso posizione, col «Cambiavalute», che gli aveva valso un enorme séguito di amici e di imitatori.

Ciò che cercava, un suo certo effetto di chiaroscuro, sembrava aver rivelato agli altri un nuovo stile; talchè senza quasi esperienza poteva esercitare l'autorità di un maestro.

Dal primo momento che si trovò ad Amsterdam, sulla riva del Bloemgracht, del Canale dei Fiori, forte della protezione di Huyghens e della simpatia di Hendrick van Nylenborgh si divertì ad accumulare le difficoltà da vincere, affinchè venuto il momento di affrontare vasti soggetti la mano non tradisse il pensiero. Sapeva la parte di mestiere che l'arte esige, e a nessuno sarebbe riuscito di ingannarlo sui proprii meriti, sul proprio reale valore, inaccessibile agli elogi e alle critiche. Allorchè venne la gloria l'accolse a cuor tranquillo, perseverando nelle fatiche di prima come chi abbia da conquistarla ogni giorno. Tanti sforzi e tante ricerche dovevano difatti portare al compimento di un capolavoro, la «Lezione di Anatomia del prof. Tulp», composto all'età di ventisei anni. E con la gloria fu insieme la fortuna che venne verso di lui, poichè in un periodo di non oltre sette anni dovette dar mano a una quarantina di ritratti; come dire attendere alle ordinazioni e alle richieste di persone di ogni qualità, di ogni classe sociale. Poche nondimeno le sue conoscenze, la gente che frequentava, e se se ne eccettuano un compagno di infanzia, Lievens, e i due testè menzionati, il primo dei quali gli procurò delle ordinazioni importanti dal principe di Nassau, cioè la Discesa dalla Croce, il Seppellimento del Cristo, l'Erezione della Croce, e se si eccettua qualche allievo tra cui principalmente Gerard Dou, il più noto, si può affermare che Rembrandt non coltivava amicizie, e che poco o punto teneva agli amici. Come diverso da Jan Steen, anche lui di Leida! e come poco nel suo gusto bazzicare nelle osterie. Per altro egli era alieno similmente dal tenore fastoso di certi artisti italiani e dalla pompa di un Rubens. Il suo umore strano, la pretesa stranezza del costume non era fuorchè l'effetto di una disposizione innata alla vita casalinga. Le soddisfazioni d'amor proprio quale alcuni l'intendono non sminuivano anzi crescevano siccome per se stessi insignificanti il suo smisurato bisogno di vivere, di realizzarsi. La donna che doveva ornare la sua vita si chiamava Saskia, ed era cugina di quel Hendrick van Nylenborgh, oriundo di Frisia, che lo aveva preso a proteggere. E' da lui che fu presentato. La cara beltà di Saskia egli cominciò così a studiarla fin dal tempo del fidanzamento, e già fin d'allora volle farci amare quella che egli amava. La vestiva sontuosamente eleggendola regina leggendaria in una festa orientale, ne fondeva dentro la luce la biondezza vaporosa: e ne compose un ritratto tre giorni dopo le nozze, in vestaglia da mattino, una mano sulla tempia e un fiore tra le dita, con un cappello di paglia di foggia inusitata dal quale si riconosce il suo estro, e come pure in un'ora di calma, egli la sentisse in sua signoria. Ma solo più tardi Rembrandt celebrerà la propria felicità con esuberanza: in grande apparato di gentiluomo e con uno spadone alla cintola, un cappellaccio a piume calcato con spavalderia sulla testa, si volta dalla nostra parte pieno di fiducia nell'avvenire, con un bicchiere alzato per brindare alla nostra salute: sui ginocchi tiene Saskia, un poco intimidita, un po' vergognosa di mostrarsi in una posa così familiare. L'incosciente vanità dell'uomo che [illegible] vanto del suo amore e il pudore sgomento della donna che si schermisce formano col loro contrasto la bellezza di questo quadro famoso, diversissimo dagli altri, d'ambiente, che gli somigliano: un interno olandese tutto pieno di delicatezze impreviste. Benchè Saskia dovrà fra non molto posare a modello di soggetti più liberi, atteggiarsi a Danae sorpresa nuda nel letto, a Susanna che trema nel bagno, a Dalila che presiede ad un'orgia. E sarà Flora carica di ogni dono. Dominato dall'arte Rembrandt ha poi visto soprattutto nella sua donna un bel corpo, che l'aiutava a realizzare certe sue idee. Le olandesi difficilmente consentivano a spogliarsi davanti a un pittore.

Ombre e luci dell'anima

In una vita così ordinata nessun altro avvenimento fuori del suo lavoro. Egli si occupa anche di sè e interroga il suo viso umano, variandone le espressioni, facendo giocare le ombre e le luci sulla sua anima, quasi inseguendo un mistero che lo fugge e del quale vuol rendersi padrone. Tanto che appena ci accorgiamo dei tratti reali: fronte larga, scoperta, un ovalo un po' tozzo e fortemente costruito, naso alquanto rialzato, bocca grande, occhi piccoli, straordinariamente acuti e profondi. Riposa dagli sforzi verso la sincerità assumendo attitudini eroiche e travestendosi e mutando di personaggio insieme col costume: diventando di volta in volta principe e guerriero, figurando da San Paolo, divertendosi infine delle proprie evocazioni e sognando le varie esistenze che si chiamava ad adempiere. Un eccesso d'immaginazione il quale trovava sfogo più libero nelle acqueforti, dove il suo genio di visionario e il suo senso del patetico avevano modo di mostrarsi con piena spontaneità. Riportava difatti sul rame gli aspetti delle proprie emozioni e bulinava direttamente il metallo non volendo costringersi a decalcare un disegno. Un'arte quasi d'improvvisazione nella quale ciò che veniva perduto in purezza di linea si guadagnava in vita e movimento: composizioni scavate, multiple, piene di riprese, di accenti vibranti e sicuri.

Apprezzate specialmente le sue interpretazioni bibliche. Due anni innanzi aveva acquistato una casa spaziosa nella strada principale del quartiere degli ebrei, nella Breedstraat, che aveva mobiliato a poco a poco secondo il suo gusto. E non esisteva per lui un piacere più grande che accumularvi e raccogliere ricchezze d'ogni sorta: stoffe dai colori preziosi che parevano uscite dalle mani dei drappieri di Leida e gli ricordavano tempi lontani, monili strani di cui adornava sua moglie, armi che gli ponevano davanti agli occhi il segno tangibile di secoli eroici, tappezzerie che ancora serbavano nelle pieghe il profumo del paese d'origine. Quelle cose morte avevano per lui un'immensa potenza evocatrice, il passato, la storia degli uomini era come se si destasse e rianimasse dal fondo di un sepolcro. E per distrarsi frequentava le botteghe dei rigattieri ch'erano lì accanto, nel ghetto, e s'intratteneva a discorrere con loro. Quale che fosse, per un oggetto che gli talentava del denaro ne trovava sempre, e non badava a spendere, naturalmente prodigo e incapace di un minuto controllo.

«La ronda di notte»

Aiutava volentieri gli artisti che ne avevano bisogno: il Baldinucci ce lo assicura, e perciò le invenzioni di Houbroken cadono interamente. Gli rimproveravano però lo stesso di non condurre una vita conforme la sua posizione, in particolare di non figurar mai nelle riunioni corporative; così come gli rimproveravano di trascurare gli altri contemporanei e di ignorare l'arte degli italiani. In casa possedeva qualche stampa con la cacciata di Eliodoro, l'incendio di Borgo, la messa di Bolsena; ed era probabilmente quanto conosceva e aveva sere di tutto il Rinascimento italiano. Quando venduti all'asta si fece l'inventario dei suoi beni e tra l'altro si prese nota della sua biblioteca ci si stupì che questa fosse così povera e non contenesse accanto a libri di nessuna importanza se non una Bibbia dove era solito attingere le sue ispirazioni favorite. Si difendeva da ogni sorta di distrazione e ora che gli era nato un figlio, Tito, soddisfaceva al proprio cuore di artista e di padre disegnando la sera il piccolo nato, o sua mamma Saskia, sotto la lampada. Di giorno guai a distrarlo, se era al lavoro!

«Quando dipingeva non avrebbe dato udienza al più grande sovrano della terra, e questi avrebbe dovuto attendere o ripassare fin tanto che gli fosse piaciuto di riceverlo». Così il Baldinucci.

Ma proprio al sommo della fortuna e della gloria doveva perdere tutto nello spazio di pochi mesi. Il suo disgraziato capolavoro, La Ronda di notte, segnò la sua perdita. Questo che doveva essere suppergiù come tanti altri un quadro di corporazione, un insieme bene ordinato di ritratti, presi al naturale, non aveva provocato se non dei dispetti e delle delusioni. Non garbava ai buoni borghesi che glie ne avevano data la commissione di vedersi così mascherati da eroi, e di non riconoscersi: il loro orgoglio di uomini che in un ritratto vogliono passare alla posterità si sentiva oltraggiato. Non per questo che si erano rivolti a un pittore. L'opinione pubblica non cascandogli più favorevole egli ruppe risolutamente col pubblico. La salute di sua moglie era divenuta intanto sempre più cagionevole e la povera Saskia moriva in quello stesso anno, nel 1642. Rifiutò ogni consolazione banale, si rinchiuse da allora in una cupa misantropia.

Sopportava però a gran pena la solitudine del focolare, dato il suo temperamento casalingo. In un disegno egli si rappresenta vedovo sconsolato col piccolo Tito fra le braccia: la costituzione gracile e poco sana di suo figlio, del figliolo di Saskia, cominciava a preoccuparlo. Di amici, si sa, ne aveva pochi, e d'altronde non poteva chiedere all'amicizia di colmargli il cuore e di dar ordine alla sua esistenza. A dieci anni dalla morte di Saskia sposò la propria domestica, Hendricke Stoffel, di ventitrè anni, naturalmente ben diversa nell'aspetto e nei modi dalla prima moglie. Il suo ritratto è al Louvre: lineamenti non molto fini, naso grosso, bocca sensuale, una fronte inquadrata da capelli rossi ardenti, seno colmo. Dagli occhi pieni di tenerezza si indovina tuttavia la semplice bontà della popolana obbediente agli istinti del cuore e pronta a soccorrere e a sostenere il marito di consigli e con l'intelligenza pratica. E' un fatto che Rembrandt sulla fine della vita ha rasentato la più estrema miseria.

Benchè il favore del pubblico gli fosse tolto da lungo tempo non era tale da misurare spese e bisogni. Figlio di un mugnaio, sedentario, poco ansioso di avventure, placido e familiare e molto olandese per taluni lati del carattere diventava all'improvviso dissipatore e imprevidente allorchè si trattava dei suoi piaceri particolari di collezionista. Non sapeva allora resistere a nessun capriccio, a nessuna voglia, e la sua proverbiale modestia andava in fumo. E' così che finì per rovinarsi quasi senza pure accorgersene. Non entreremo in dettagli, ma è certo che dopo la morte di Saskia non gestì secondo il dovere la fortuna che doveva toccare a suo figlio.

L'acquisto della casa non lo potè compiere in una volta, e ciò lo mise costantemente in imbarazzo in tutti i suoi affari. Durante parecchi anni avanti la catastrofe finale si dovette dibattere come in una rete inestricabile le cui fila lo [illegible] sempre di più; e fu una lenta agonia, perseguitato da creditori, sentendo stendersi la dimenticanza sulla sua gloria, simile a un'ombra mortale. Qual Mecenate avrebbe potuto salvarlo? Questo popolo di mercanti che mettono il proprio onore nel rispetto alla firma, agl'impegni, non volle perdonare al figliuol prodigo.

L'ultimo calvario

E' un enigma com'egli avesse una ordinazione dai Drappieri in questo tocco di tempo, quando più che mai si mostrava sdegnoso dei contemporanei e appartato da tutti. Si fa l'ipotesi che un tintore, certo van Cappelle, abbia contribuito ad ottenergliela. Per eseguirla, egli raccoglie bensì le sue qualità più nobili, e dà al mondo un capolavoro, ma la sua maniera non è più gustata e il quadro passa tra la disattenzione comune. Discende ormai tutti i gradini della sua disgrazia, giacchè anche la vista adesso poco gli serve, lavora con difficoltà. Cessa di produrre per due lunghi anni e l'inattività gli ingigantisce la disperazione. Poi, nel 1664 vede morire Hendricke. Invano il pittore van Gelder, il poeta Jeremias de Decker vogliono colmare la sua solitudine; ma chi poteva mitigare l'amarezza di questo vecchio dimenticato da tutti, miserabile, malaticcio, e che sente che i suoi occhi si perdono? Non suo figlio Tito: divenuto maggiore in età sposa Magdalena van Loo, e va con lei a stabilirsi alla Bilancia d'Oro. La solitudine si spessisce sopra di lui. Niente più commissioni, nessuno si ricorda che era stato celebre, onorato da un principe, sollecitato dai più alti personaggi della Repubblica, capo di una scuola. Percorrendo il ciclo dell'esistenza e confrontando il proprio genio con la mediocrità di coloro che gli stavano intorno gli sembrava che un grande vento di tempesta usciase a spazzare le sue antiche vanità, le ultime illusioni, e che nell'anima devastata non ci fosse più posto se non per un disprezzo formidabile dell'umanità. Lavorava senza riposo per se stesso: il pubblico sotto il dominio dei Lingelbach, dei De Werff reclamava una pittura tutta liscia, levigata; lui, a sfida, rispondeva con impasti di toni e con armonie sempre più strane, dipingeva dei rossi sordi come il fuoco sotto la cenere, da cui scoppiano degli abbagli d'oro. Comunicava la malinconia dei focolari che si spengono. Ed è Saul che ascoltando David piange con commovente semplicità. Ovvero cieco che sporge la testa di bardo ispirato, ed è la Fidanzata Ebrea tutta casta sotto le carezze precise dell'uomo. Di notte se n'andava di nascosto a vendere dai mercanti le sue stampe, le acqueforti: ne tirava ben poco, somme minime, ma ci voleva per vivere.

Nel 1668 gli muore Tito, ritratto una volta da lui, bambino, vestito da principe: con quel suo sguardo così febbroso, inquietante. Morendo lasciava incinta la giovane sposa. Ora che tutti se ne sono andati avanza solo, in un deserto; ma ancora non doveva andare innanzi molto, gran tempo. L'8 agosto 1669 moriva anche lui e la nuora gli assicurava una sepoltura, nella Westerkerke.

ERCOLE REGGIO

Il giornale di Ostia romana

Roma, 14 notte.

La scoperta avvenuta ad Ostia antica, della iscrizione marmorea contenente la menzione di notevoli avvenimenti di Roma sotto l'Impero di Traiano, e che sarebbe poi null'altro che un frammento di «Fasti» o «annali» ostiensi, sorta di «Gazzetta ufficiale» dell'epoca, non ha mancato di interessare vivamente il mondo degli studiosi.

La scoperta è avvenuta domenica scorsa e fu del tutto inaspettata. La lapide, contenente una iscrizione di 56 righe, è di marmo bianco, alta un metro e sessanta, larga 58 centimetri ed era stata adoperata in tempi di decadenza come soglia di porta di una casa privata adiacente al Foro di Ostia. La iscrizione trovata è, come si è detto, un frammento di «Fasti» od annali ostiensi, cioè di una cronaca redatta per i cittadini di Ostia ed esposta sulla parete di un tempio o di un pubblico edificio. Lo stesso scopritore, prof. Guido Calza, ha avuto la fortuna di trovare altri molti frammenti di questa cronaca, che ha speciale riguardo all'Imperatore regnante ed alla sua famiglia e riferisce fatti connessi con l'attività benefica della casa imperiale.

Queste lapidi non erano infatti altro che [illegible] marmoree d'una «gazzetta ufficiale» cioè di quegli *Acta urbis*, fonte ordinaria di informazioni che il Governo imperiale metteva a disposizione dei cittadini e dei sudditi dell'Impero, e che possono considerarsi come gli antenati dei quotidiani moderni.

Cesare, il primo giornalista

Fu Giulio Cesare che iniziò la pubblicazione di questa gazzetta di Roma antica, la quale poi, nell'Impero, venne affidata dall'Imperatore a persona di sua fiducia, il «Procurator Augusti ab actis urbis», persona che, in qualche modo, se proprio si vuole estendere il paragone all'età nostra, sarebbe un lontano precursore dell'odierno Capo dell'Ufficio Stampa. Queste cronache urbane, a cui hanno largamente attinto anche storici antichi, per meglio favorire la formazione di sentimenti lealistici e di devozione verso l'Imperatore ed il regime imperiale, riferivano più che altro, fatti dinastici, fasti, giochi, liberalità imperiali, ma anche incendi, terremoti, inondazioni che avevano commosso la cittadinanza.

Per le città fuori Roma, si facevano degli estratti di questa cronaca, che i singoli Municipi facevano incidere su lastre marmoree ed esporre al pubblico sul Foro. Gli avvenimenti venivano registrati anno per anno, con le indicazioni dei Consoli ordinari, e dei supplenti, in modo che questi fasti ostiensi servono anche a darci l'elenco esatto dei supremi Magistrati di Roma, molti dei quali erano tuttora ignorati. Seguono ad essi i magistrati di Ostia, gli Duoviri, specie di prefetti della città.

Secondo quanto riferisce lo scopritore il nuovo documento si inizia con la menzione di due serie di giochi-ludi, spettacolo offerto al popolo dall'imperatore Traiano nell'anno 108 e, precisamente, la prima serie durata 13 giorni, nei quali combatterono 350 coppie di gladiatori e la seconda serie, quella iniziatasi il 4 giugno. Fra i Consoli di quell'anno, c'è quel C. Julius Philippapus, celebre per essersi costruito un monumento sepolcrale sull'acropoli di Atene.

L'annata 109 contiene, indicazioni di imponenti lavori pubblici completati in roma da Traiano e, cioè, l'inaugurazione delle grandi terme traianee che erano le più grandi e sontuose tra quelle allora esistenti, e che egli eresse sopra alcune costruzioni del Palazzo di Nerone, bruciato da un violento incendio nel 104, a nord-est delle terme di Tito sul Colle Oppio.

Il grande acquedotto

Altra imponente opera ricordata dall'iscrizione è la «Naumachia», che è probabilmente quella iniziata dall'imperatore Domiziano, da localizzarsi forse accanto a Castel Sant'Angelo, dove rimasero nel medioevo denominazioni di «*burgus naumachiae*» e «*ad naumachiam*». Terza grande opera ricordata dall'iscrizione, con le parole «*Imperator traianus aquam suo nomine tota urbe salientem dedicavit*» è il nuovo grande acquedotto che Traiano costruì a sue spese e che, prendendo l'acqua da molte vene del bacino del lago di Bracciano, giungeva fino al Gianicolo: è l'acquedotto di cui esistono ancora imponenti avanzi presso la Villa Doria Pamphilj, e che fu troncato da Vitige nel 537 per ottenere la resa di Roma, e riparato poi da Belisario, il magnanimo difensore della città.

Infine, Paolo V, nel 1609-1612, lo riutilizzò in grande parte, prendendo l'acqua direttamente dal lago. L'espressione usata dall'iscrizione, «questa acqua viene distribuita a tutta la città» deriva dal beneficio che ne risultò ai romani, appunto perchè, arrivando essa con notevole spinta in un luogo alto, era possibile derivarla in tutte le direzioni. L'avvenimento fu seguito da giorni di festa: la iscrizione ricorda esattamente un periodo di 117 giorni di ludi giochi, in cui combatterono 4941 coppie di gladiatori. Fantastica cifra in verità, ma di cui, per essere conservata in un documento ufficiale, non si può dubitare.

Nella lapide, nell'anno 112, è riferita la morte della sorella di Traiano, Marciana, che fu subito nominata «diva», che fu onorata con «Fùnus censorium» cioè con il sontuoso funerale riservato all'imperatore ed ai principi di casa regnante. Nello stesso anno è registrata la dedicazione del Foro di Traiano e della Basilica Ulpia, inaugurata il primo di gennaio. Il 30 dello stesso mese, Traiano volle dare spettacolo in tre teatri contemporaneamente e per tre giorni consecutivi egli stesso dette missilia cioè varie specie di doni al popolo.

Non basta. L'iscrizione ricorda le feste che sembrano essere durate tutto il periodo della vendemmia, la quale, ufficialmente, nel calendario romano, si apriva il 19 agosto, giorno consacrato ai Vinalia rustica e si chiudeva il 15 ottobre. E ricordata ancora qui, e con la denominazione del tutto nuova di *Dies vindemiae*, ovvero, *Dies vindemialis*.

Un solo avvenimento ostiense è riferito in questi annali, la ricostruzione del tempio di Vulcano, il massimo tempio della città di Ostia, che fu rifatto ed abbellito da Traiano.

Gli annali ostiensi si chiudono con l'anno 113, nel quale, oltre ad altri donativi e giochi dati in Roma dall'Imperatore, si ricordano diversi fatti memorabili: il 12 maggio del 113, fu solennemente inaugurato da Traiano, non solo la Colonna del Foro di Traiano, con i rilievi raffiguranti le gravi guerre dacie, ma anche il Tempio di Venere genitrice, nel Foro di Cesare, che era stato costruito da Cesare stesso nel [illegible] dell'èra volgare.

Imperator Traianus templum Veneris in Foro Caesaris et columnam in Foro suo dedicavit, ecco le parole dell'iscrizione.

I PROCESSI

I falsi agenti di Rocca Cigliè

Il ricorso respinto dalla Cassazione

Roma, 14 notte.

Ha avuto oggi il suo epilogo, in Cassazione, la brigantesca rapina commessa da falsi agenti a Rocca Cigliè.

Il 5 maggio 1928 il contadino Giovan Battista Sciolla, residente alla cascina Costa di Rocca Cigliè, fu vittima di un furto di quindici cartelle del Consolidato, per il complessivo valore di lire ventimila, che teneva nascoste in un vaso alle foglie di granturco del suo letto. Il furto fu operato da certo Andrea Benevelli, manovale della Sciolla, e, come tale, costui venne condannato dalla Corte d'Assise di Cuneo con sentenza del 13 dicembre 1929.

Frattanto, e mentre si stavano compiendo le indagini in merito al furto predetto, un altro fatto di impressionante gravità e di somma audacia veniva commesso ai danni dello stesso Sciolla. Verso le ore 20.30 del 7 agosto 1928 si presentavano alla sua abitazione in Rocca Cigliè due giovani individui, vestiti con una certa proprietà, i quali, qualificatisi l'uno per maresciallo di P. S. e l'altro per brigadiere, chiesero al muratore Bartolomeo Massimino, che lavorava in quel momento colà, ove fosse e si trovasse lo Sciolla.

Condotti in presenza di questi, gli palesarono i motivi del loro intervento, asserendo che, quali addetti alla Questura di Cuneo, erano incaricati dalle superiori autorità di accertare se lo Sciolla tenesse in casa biglietti o valori falsi, poichè si era assodato che, tra le cartelle a lui qualche tempo prima rubate, si era trovato un biglietto di banca falso.

Lo Sciolla, non dubitando menomamente della serietà della cosa, entrato in casa con i due pseudo agenti, mostrò loro tutti i valori che teneva e più precisamente alcuni titoli del Littorio per lire 46.000, nonchè coupons per l'importo di lire 2345 e lire 2260 in biglietti di Banca della Banca d'Italia.

I due pretesi agenti esaminarono con cura tutti quei valori e poscia, dopo di avere steso verbale, li rinchiusero in una busta che consegnarono allo Sciolla, invitandolo a recarsi con loro a Cuneo dove in Questura si sarebbe passata una regolare verifica degli anzidetti valori. Però i due pseudo agenti soggiunsero che, per fare cosa grata allo Sciolla, gli avrebbero evitato la gita a Cuneo, dovendo tutti quanti recarsi alla vicina stazione dei carabinieri di Murazzano; ma, percorsi 300 metri a piedi sulla strada comunale di Rocca Cigliè, trovarono ferma una automobile che li attendeva: era guidata, come si accertò in seguito, dal Cellino. Saliti a bordo, la macchina si diresse verso Murazzano; quando [illegible] la località situata tra le cascine Braiot e Terrapina, si arrestò di colpo, adducendo l'autista il pretesto che si era verificato un guasto al motore.

Tutti e quattro allora ne discesero e subito uno dei tre, lo pseudo maresciallo, puntò contro lo Sciolla una rivoltella senza profferir parola; l'autista a sua volta, dopo avere esclamato: «Siamo pronti?», gli strappò di mano la busta dei valori. Lo Sciolla compreso allora di essere caduto in mano di audaci [illegible] e, temendo per la vita, si diede a precipitosa fuga attraverso la campagna.

La sera stessa si portò a Murazzano, denunciando l'accaduto ai RR. CC. i quali attivarono immediate indagini. Si accertò così in modo preciso che la macchina che servì al trasporto dei rapinatori apparteneva al Cellino e che ideatore della gravissima rapina era stato il Benevelli Andrea, autore già del furto delle ventimila lire, il quale aveva fornito ai compari precise ed utili istruzioni per la esecuzione della rapina stessa e che alla medesima aveva materialmente partecipato oltre il Cellino, certo Raffaele Elio, pessimo soggetto, residente ad Alba.

La Corte d'Assise di Cuneo assolse il Ruffino e condannò il Benevelli a cinque anni e due mesi di reclusione; il Cellino fu condannato, contumace, a 10 anni e 9 mesi di reclusione. Pochi mesi dopo, nel marzo 1930, egli veniva arrestato a Parigi, estradato e tradotto a Cuneo. Il giudizio si rinnovava nei suoi confronti ed egli veniva condannato a 12 anni e 6 mesi di reclusione.

Avverso tale sentenza il Cellino, con l'assistenza degli avvocati Orazio Quaglia di Torino e Giovanni Persico di Roma, ha ricorso per Cassazione.

La discussione ha avuto luogo oggi, dinanzi alla prima Sezione penale della Corte. Il P. M. comm. Marfori ha chiesto il rigetto del ricorso e la Corte ha deciso in conformità.

Condanna a morte cassata dalla Suprema Corte

Roma, 14 notte.

Dinanzi alla prima Sezione penale della Corte di Cassazione, è stato oggi discusso l'annunciato ricorso proposto da Giuseppe Molinari, condannato a morte dalla Corte di Assise di Verona, nel giugno scorso, e dei suoi tre complici, Natale Rizzi, Mario Renzi e Battista Campei: i primi due condannati a 6 anni e 8 mesi di reclusione e l'ultimo a tre anni e tre mesi della stessa pena, quali responsabili di omicidio a scopo di rapina in persona del contadino Eugenio Cimolati.

I dubbi e le ragioni addotte dalla difesa, sono stati in parte fatti propri dal Pubblico Ministero comm. Marfodi, il quale si è dichiarato favorevole ad un nuovo e più ponderato esame della grave causa. Egli ha concluso, pertanto, chiedendo che la sentenza impugnata, venisse cassata e la causa rinviata ad altra Corte d'Assise per un nuovo esame. La Corte ha dichiarato inammissibile il ricorso di Rizzi, ha rigettato il ricorso degli altri due complici, Renzi e Campei, ha accolto invece il ricorso di Giuseppe Molinari quanto all'omicidio aggravato, ai sensi degli art. 576 e 61 del C. P. ed ha annullato in questa parte la sentenza impugnata, rinviando alla Corte d'Assise di Vicenza, per un nuovo giudizio su tale imputazione e per la eventuale, conseguente pronuncia in ordine alle altre imputazioni.

Un'accanita battaglia giudiziaria

per la causa eredi Sonzogno - Casa Sonzogno

La sentenza della Corte d'Appello

La prima Sezione Civile della Corte d'Appello di Torino, giudicando in sede di rinvio dalla Cassazione, ha emanato ieri la propria decisione in una complessa e laboriosa causa che dura da otto anni e si era svolgenta tra la signora Elvira Corbetta, vedova di Renzo Sonzogno con i figli Edoardo e Giulio Cesare e il Presidente della Società Anonima Casa Musicale Sonzogno, grand'uff. Piero Ostali. L'intricata vicenda giudiziaria, in cui si agitano un'infinità di questioni, d'alto interesse patrimoniale, viene seguita con particolare curiosità, anche nel mondo teatrale, data la notorietà dei protagonisti.

I fatti che diedero luogo all'odierno dibattito risalgono ad oltre dieci anni addietro, allorquando cioè, nell'aprile del 1920, moriva a Milano il famoso editore musicale Renzo Sonzogno, lasciando eredi delle sue cospicue sostanze, i figli minorenni Edoardo e Giulio Cesare ed usufruttuaria la moglie. A qualche anno di distanza dal decesso del Sonzogno, gli eredi vennero a trovarsi in gravi imbarazzi finanziari, tanto che alienarono alcuni importanti cespiti patrimoniali, il Teatro Carcano ed un'elegante palazzina. Tuttavia erano ancora a loro disposizione due entità di grandissimo valore, capaci di fruttare parecchi milioni all'anno: la Casa Musicale Sonzogno ed il Teatro Lirico. Benchè oppressi dalle più impellenti necessità economiche, i Sonzogno, sapendo che la Casa musicale aveva chiuso nel 1920 il bilancio con un utile di 1 milione e 296 mila lire e nel 1921 con 800 mila lire non cedettero alle prime offerte dei compratori i quali si dichiararono disposti a rilevare entrambe le aziende per una somma irrisoria. Ma intavolarono diverse trattative anche con Case estere. Ad un certo momento una notissima personalità del mondo finanziario e teatrale, il comm. Piero Ostali, stipulava con i Sonzogno la cessione della Casa Musicale e del Teatro Lirico.

L'inizio della contesa

Questo atto che reca la data dell'8 novembre 1923, doveva ben presto fornire, ad entrambi i contraenti, lo spunto per una lunga e accanita battaglia giudiziaria, già passata attraverso varie fasi, di cui l'ultima, almeno per ora, è quella svoltasi recentemente davanti alla nostra Corte d'Appello. L'accordo Sonzogno-Ostali, dalla cui interpretazione, è scaturita, come accennavamo dianzi, la causa e che perciò è necessario conoscere nel suo testo integrale, dice precisamente così:

« L'Azienda corrente in Milano sotto la Ditta Musicale Sonzogno passa di proprietà dei contraenti nelle seguenti proporzioni: azioni n. 14 mila in proprietà del signor Ostali e relative persone designate; azioni n. 1000 in proprietà degli eredi Sonzogno. Dalle attività dell'azienda è espressamente escluso il Teatro Lirico, il quale teatro con tutte le annessioni e pertinenze fissi e infissi, i diritti, azioni e ragioni, servitù attive e passive, rimane di esclusiva proprietà dei signori Sonzogno con godimento dal 1.o novembre 1923. I signori Sonzogno si assumono a loro carico l'ipoteca gravante lo stabile.

« Sulle mille azioni riservate ai signori Sonzogno il comm. Piero Ostali per sè e suoi figli garantisce ai Sonzogno un reddito di 50 mila lire annue per anni dieci, e cioè fin al 31 dicembre 1933. La signora Sonzogno per sè e suoi figli si assume l'onere e il rischio delle cause in corso vertenti fra essi eredi Sonzogno ed i signori Sonzogno Raffaele fu Riccardo e Bisacchi Rosalinda maritata Stephens, rilevando il comm. Ostali e il suo gruppo da ogni responsabilità in proposito. Il comm. Ostali e il suo gruppo si assumono tutte le rimanenti pendenze passive dell'Azienda, giudiziali e stragiudiziali, con che il totale delle passività non superi i tre milioni, escluse le due ipoteche, l'una a garanzia di lire 33 mila a favore dell'ing. Mattana Bessozi, di Varese, e l'altra a garanzia di 165 mila a favore della Società Assicurazioni di Milano, le quali ipoteche vengono assunte dal signor Ostali e relativo gruppo, ancorchè gravanti in parte sul Teatro Lirico. Il signor Ostali si impegna per sè e per i suoi a riscattare entro il giorno 8 novembre 1923 le azioni depositate in pegno presso la Banca Popolare di Novara: pagando l'ammontare del pegno in lire 3.834.000 ed espletando le relative pratiche; ove fosse necessario un ulteriore deposito di lire 50 mila, in dipendenza di un effetto cambiario a firma della signora Sonzogno, questo deposito sarà fatto dal comm. Ostali per conto ed a nome della signora Sonzogno. Nel caso in cui fossero ricuperate le azioni della Società Teatro Carcano, il signor Ostali ed i suoi ne corrisponderanno in proprietà il 25 per cento ai signori Sonzogno. Il nuovo Consiglio d'Amministrazione sarà composto di tre membri di scelta del gruppo Ostali e di due membri di scelta dei signori Sonzogno, i quali ultimi due vengono designati fin d'ora nelle persone dei dott. Annibale Ponchielli, notaio in Milano, e di Edoardo Sonzogno, ed a questo proposito la signora Sonzogno compirà sollecitamente le pratiche per la emancipazione del minore Edoardo Sonzogno. Il Collegio Sindacale sarà composto di tre membri, dei quali due designati dal gruppo Ostali ed uno dal gruppo Sonzogno, il quale ultimo si designa nella persona del rag. Cavanna, esercente in Milano. L'addebitamento a carico degli eredi Sonzogno, eseguito nei libri della Società per circa un milione e cinquecento mila lire si considera fin d'ora come estinto, esonerati i Sonzogno da qualsiasi responsabilità in proposito ».

Ma ecco, ad un anno appena di distanza dalla stipulazione dell'accordo, la Casa Musicale Sonzogno con atto di citazione in data 24 giugno 1924 evocava davanti al Tribunale di Milano la vedova Sonzogno in proprio e quale rappresentante dei figli minorenni, chiedendo il rimborso della somma di L. 1.884.000 che nei libri dell'azienda figuravano riportati a loro carico. Contemporaneamente anche il comm. Ostali [illegible] la Casa Musicale Sonzogno pretendendo che la Casa Musicale fosse sollevata da ogni e qualsiasi attività [illegible] era stato convenuto nel famoso patto del novembre 1923.

Duplice azione civile

Domandava l'Ostali che, in difetto, il Tribunale di Milano autorizzasse la Casa Musicale Sonzogno a provvedere direttamente con la vendita del Teatro Lirico. Contrattaccavano i Sonzogno con citazione del 24 gennaio 1925, chiamando in garanzia, nei confronti della Casa Musicale, il comm. Ostali, contro cui formulavano pure una domanda di risarcimento di danni. Frattanto l'11 dicembre 1924, gli eredi Sonzogno ottenevano dal Presidente del Tribunale di Milano il sequestro giudiziario del Teatro Lirico. Questo provvedimento era stato originato dal fatto che qualche mese prima si era costituita a Milano la « Società Anonima Immobiliare Teatro Lirico Edoardo Sonzogno », col capitale di L. 1 milione 900 mila: gli eredi Sonzogno, impugnavano di nullità l'atto costitutivo di Società e il Tribunale di Milano con sentenza dell'agosto 1925, dichiarava nullo e di nessun effetto l'apporto del Teatro Lirico nella nuova Società; dichiarava di proprietà del Sonzogno ed estromesso dalle attività della Casa Musicale il Teatro, e condannava l'Ostali e la Casa Musicale al risarcimento dei danni.

Naturalmente la sentenza del Tribunale fu riesaminata in appello. La Corte milanese, preso atto che le parti riconoscevano la validità della costituzione della Società, faceva obbligo alla Casa Musicale e al comm. Ostali di consegnare tutte le azioni della Società Immobiliare ai Sonzogno, mediante il deposito delle azioni stesse presso un notaio, che però non le avrebbe rimesse ai Sonzogno prima che, o per accordo delle parti, o per decisione dell'autorità giudiziaria, fosse dichiarato che gli eredi avessero adempiuto le proprie obbligazioni verso la Casa Musicale e il comm. Ostali. Nell'agosto del 1926 il Lirico veniva venduto al Comune di Milano dagli eredi Sonzogno col concorso delle altre parti interessate per 9 milioni e 100 mila lire. Il Tribunale omologò la vendita e la somma, depositata presso due Istituti di Credito, fu vincolata a favore della Casa Musicale e dell'Ostali per tutte le eventuali loro ragioni di credito verso gli eredi Sonzogno.

Intanto l'Agente delle Imposte, venuto a conoscenza che la Società Immobiliare aveva venduto per 9 milioni e più quel Teatro che a lei era stato apportato per sole 1.700.000 lire, colpì di ricchezza mobile la vendita fatta al Comune con la tassazione di oltre un milione.

Il cumulo delle liti

Iniziatosi il dibattito giudiziario, con una sola causa, durante le varie tappe del procedimento, si venne originando un cumulo di liti promosse dagli Eredi Sonzogno e dal comm. Ostali. Ultimamente il giudizio era rimesso dalla Cassazione romana alla Corte d'Appello di Torino.

La dotta ed elaboratissima sentenza, di cui risulta estensore il Consigliere comm. Gariglio, appare notevolmente voluminosa, in quanto consta di oltre duecentocinquanta pagine. La semplice narrazione del fatto e delle varie fasi giudiziarie della causa occupa non meno d'un centinaio di fogli. Dato il numero assai rilevante di quesiti presentati all'esame del magistrato riesce impossibile riassumere e sintetizzare la motivazione della sentenza che distingue e sancisce punto per punto sulle varie ed intricate questioni, le quali necessitano di continui richiami alle precedenti decisioni del Tribunale e della Corte d'Appello di Milano, nonchè della Corte di Cassazione di Roma.

In sostanza, la Corte d'Appello di Torino in parte ha accolto le tesi formulate dai Sonzogno e in parte le ragioni avanzate dal comm. Ostali. Ha ammesso un giuramento decisorio deferito dai Sonzogno al comm. Ostali per assodare se questi abbia effettivamente eseguito il pagamento della somma di L. 850.000 all'avv. Leopoldo Barduzzi per transigere una causa promossa con atto di citazione 21 gennaio 1924. Ritiene la sentenza della nostra Corte d'Appello che la vedova Sonzogno deve essere accreditata della somma di L. 150.000 e relativi interessi, del residuo importo premio in L. 180.263,30, nonchè della somma di L. 469.514,45, valore al 31 dicembre 1927 di dieci quote annue di L. 50.000 ciascuna di utile garantito sulle mille azioni di proprietà degli eredi Sonzogno. Riserva quindi ogni eventuale diritto, a favore di questi ultimi, in ragione del 25 per cento, sull'eventuale ricupero delle azioni del Teatro Carcano.

Per la determinazione concreta della somma complessiva dovuta fra capitale e interessi, sia per le passività a carico degli eredi Sonzogno, sia per i crediti a loro spettanti, a norma del giudizio, rimette le parti avanti un Collegio di arbitri amichevoli conciliatori, già nominato dal Tribunale di Milano, perchè, in difetto di componimento, esprima il suo motivato parere aggiornando le contabilità aziendali, di dare ed avere fino al 14 ottobre 1932.

Venendo quindi a trattare dei rapporti particolari con la Società Anonima Immobiliare del Teatro Lirico di Milano, la sentenza dichiara tenuti gli eredi Sonzogno e la predetta Società a prestare, senza dilazione, il loro consenso all'Ostali, in proprio e quale rappresentante della Casa musicale Sonzogno, al prelievo ed all'esazione delle somme sul prezzo realizzato sulla vendita del Teatro Lirico e depositate presso due istituti di credito milanesi. Fa quindi obbligo al comm. Ostali di consegnare agli eredi Sonzogno tutte le azioni della S. A. Teatro Lirico per la regolare chiusura della liquidazione della Società stessa, elevando ad un milione e 700 mila lire la somma che deve rimanere presso le Banche a garanzia delle passività eccedenti i tre milioni, secondo i patti stabiliti nell'accordo del novembre 1923.

Riformando totalmente, su questo punto, la sentenza della Corte di Cassazione, il magistrato torinese assolve definitivamente il comm. Piero Ostali, per sè e per il gruppo apportatore di 14.000 azioni della Società musicale Sonzogno, dalla domanda degli eredi, diretta a vincolare il voto dell'assemblea o degli eventuali possessori delle azioni stesse per far eleggere consiglieri e sindaci designati dai richiedenti eredi Sonzogno e dalla correlativa domanda di risarcimento dei danni.

Circa le spese di causa la sentenza della Corte dichiara compensate per tre quinti fra le parti stesse quelle dello stadio successivo di giudizio vertito avanti al Tribunale di Milano, a partire dalle citazioni 27 dicembre 1927, 12 maggio 1928 e 22 ottobre 1928. Pone a carico degli eredi Sonzogno i due quinti delle spese ed onorari sostenuti dalla Casa musicale Sonzogno e dal comm. Ostali, accollando però a quest'ultimo i due quinti del costo della sentenza della Cassazione e relativa registrazione. Circa le spese originate dall'attuale fase in Corte d'Appello, la sentenza si pronuncia pure per una parziale compensazione.

Un truffatore fantasioso

e la sua *tournée* da Milazzo a Torino

(Tribunale Penale di Torino)

Per effetto di quale procedimento psicologico, il ventiseienne Carlo Filippi, nativo di Filaitiera, si sia risolto ad abbracciare la carriera del truffatore dopo aver servito per vari anni nell'Arma Benemerita, è un mistero che la realtà processuale non è riuscita a spiegare.

Non appena fu congedato, il Filippi diede inizio alla sua nuova fatica: si pose in viaggio per l'Italia e risalendo dalla Sicilia a Torino, lasciò un po' dappertutto le tracce della attività alla quale si era votato. Dotato di fantasiosità e di improntitudine, egli pose al servizio del suo intento truffaldino l'esperienza passata di « tutore dell'ordine ». E, dovunque sostò, si improvvisò e si presentò come tutore dell'ordine: aveva in tasca il congedo, e la testata del documento: « Arma dei Reali Carabinieri » che egli rammostrava con discrezione, gli serviva a convalidare le sue asserzioni. Ma se il sistema truffaldino escogitato dal mariuolo era unico (il Filippi si presentava ad esercenti e privati contestando loro una contravvenzione e proponendo poscia la composizione in via amministrativa per evitare la denuncia all'autorità giudiziaria), varie e mutevoli erano le qualifiche che egli assumeva, spacciandosi a volte per agente di P. S., a volte per guardia o brigadiere di Finanza, infine per impiegato o ispettore dell'Intendenza di Finanza. A Torino, tappa ultima della sua *tournée*, assunse anche le qualifiche di agente dell'Ufficio d'Igiene e di maresciallo dei vigili municipali e furono queste mistificazioni che finirono col riuscirgli fatali.

Dieci truffe consumate ed altrettante tentate, nonchè un'appropriazione indebita qualificata: ecco la sequela delle ipotesi delittuose in cui si tradusse l'attività truffaldina spiegata dal Filippi, quella almeno che potè essere appurata. A voler considerare soltanto gli episodi che ebbero il loro svolgimento nella nostra città, ricorderemo come il mariuolo carpì ad Adele Lanzatti lire 57,85, a Giovanni Colombo 575 lire, a Ines Cardone lire 50,50, a Ida Tamagnone 43,20, mentre al signor Giovanni Girotti, cui si era presentato come agente di P. S. tentò di carpire 350 lire. L'arresto del Filippi fu compiuto dal maresciallo Guido Curzi, comandante la Squadra investigativa dei Carabinieri, cui le denuncie dei truffati erano affluite. Ieri, al dibattimento, il truffatore non ha tentato alcuna difesa: ha rievocato, anzi, senza alcuna reticenza, la propria attività, dando ragguagli, colmando lacune. Il Tribunale (Pres. cav. Mellana, P. M. cav. Di Lena; difesa avv. Raffaele Zacconi) lo ha condannato a due anni di reclusione e 7000 lire di multa, sottoponendolo ancora alla libertà vigilata.

Le « Bonifiche Ferraresi »

La causa rinviata al 30 gennaio

Roma, 14 notte.

Dinanzi alla Prima Sezione civile del nostro Tribunale, cadeva stamane la causa intentata dall'attuale Consiglio di Amministrazione della Società Bonifiche Ferraresi e, per essa, dal Presidente attuale delle Bonifiche, ing. Natale Prampolini, in unione ai Sindaci effettivi dott. Milano, avv. Righini e ing. Tornani, contro i 25 examministratori, ai quali risalirebbero direttamente o indirettamente le responsabilità del dissesto della Società stessa.

Come però si prevedeva, trattandosi di una causa solo oggi scritta a ruolo, essa ha subito un primo rinvio al 30 gennaio prossimo.

Il testamento falso

L'astuta macchinazione d'un terzetto per carpire l'eredità d'un paralitico

(Tribunale Penale di Torino)

Macchinazioni intese ad assicurarsi, in frode ai coeredi od agli aventi diritto, i benefici di un lascito o di un'eredità, se ne sono avute in ogni tempo e con svariate modalità, ma quella ordita da Lorenzo Crivello fu Giuseppe, di 55 anni, abitante in via Matteo Pescatore 1, con la cooperazione di due altri individui, uno pseudo legale ed uno pseudo ingegnere, ha caratteri singolari e drammatici.

Il 31 marzo dell'anno passato, decedeva all'Ospedale S. Giovanni, dove era stato ricoverato quattro giorni prima, un fratello del Crivello, Michele, di 58 anni, il quale era da tempo sofferente per una paralisi progressiva conseguita ad un'infermità contratta in gioventù. Il disgraziato, che aveva svolto una intensa attività commerciale, dalla quale aveva ritratto guadagni che gli avevano consentito di formarsi una discreta fortuna, a cinquant'anni, per le sue condizioni di salute, aveva dovuto ritirarsi dagli affari. Ma la quiete che egli si riprometteva di godere, prima che dall'incontenibile decorso del male, fu rotta per lui da una fatale sciagura: nel 1928, mentre scendeva da un convoglio della tranvia elettrica di S. Mauro, il Crivello si impigliò con le falde del soprabito tra i battenti dello sportello ed andò a finire sotto le ruote del convoglio, riportando lo schiacciamento della gamba sinistra che gli dovette essere amputata.

La sciagura ebbe influssi fatali sulle condizioni generali dell'infelice, che ne riportò anche una menomazione delle funzioni psichiche, per cui dovette essere ricoverato in osservazione al Manicomio. Di tutto ciò, il di lui fratello Lorenzo trasse profitto per le sue macchinazioni intese ad impossessarsi delle sostanze del congiunto. Dapprima egli cercò di procurare la dimissione del fratello dal Manicomio, ottenendola mediante l'impegno di avere cura di lui. Poscia diede attuazione al suo triste piano. Ma le cure che il Lorenzo prestava al fratello eran ben lungi dall'essere quelle prescritte dai sanitari, sicchè gli altri fratelli non tardarono ad avvedersene e quando, sullo scorcio del marzo dell'anno passato, il Michele si ammalò di polmonite, essi sollecitarono il trasporto del disgraziato all'Ospedale S. Giovanni. Avvenuto il decesso, non essendo stato rinvenuto alcun testamento, gli eredi del *de cujus* risultarono, secondo il diritto successorio, i tre fratelli, Lorenzo, Giovanni ed Enrico, e le tre sorelle: Caterina, Teresa e Lucia. Fra essi le sostanze del defunto, che si compendiavano in una palazzina sita in via Volturno, in un alloggio situato in piazza Emanuele Filiberto, in alcuni terreni a San Mauro, nonchè in un deposito su un libretto a risparmio di 20 mila lire (in totale, secondo le valutazioni di allora, circa 200 mila lire) avrebbero dovuto essere divise in parti eguali. Ma da taluni documenti risultò che il Michele, in epoche diverse, aveva dato al fratello Lorenzo circa 200.000 lire, cosicchè gli altri fratelli intesero escludere questo ultimo dalla eredità, avendo egli avuto, in antecedenza, più di quanto gli sarebbe spettato. Il Lorenzo insorse minaccioso contro questa intenzione dei fratelli, per uscire poco dopo colla realizzazione del suo piano delittuoso.

Il 26 agosto presso il notaio Giovanni Bollati, di Torino, veniva depositato un testamento olografo del *de cujus*, recante la data del 28 gennaio, con cui ogni sostanza era lasciata in eredità ai due figli di Lorenzo Crivello, al quale era concesso l'usufrutto. Non appena la notizia della pubblicazione del testamento fu nota ai fratelli Crivello, essi promossero le indagini più diligenti intorno a quel colpo di scena. E le indagini rivelarono che il testamento era stato depositato da due individui noti per i loro avventurosi e burrascosi precedenti: i fratelli Antonio e Carlo Sgarbi fu Maurizio, rispettivamente di 54 e 60 anni, abitante il primo in via Marna 9 ed il secondo in via Cavour 8. Questo fatto era tale, di per se stesso, da legittimare i più fondati sospetti sull'autenticità della scheda testamentaria, ma l'esame del documento portò ad escluderne decisamente la autenticità, sia perchè la grafia con cui era vergato non era quella del Michele, sia perchè questi, all'epoca in cui l'avrebbe redatto, si trovava, per le sue condizioni, nell'impossibilità materiale di tenere la penna in mano. E fu così che la vicenda venne segnalata all'autorità giudiziaria la quale spiccò il mandato di cattura contro Lorenzo Crivello e contro i fratelli Sgarbi, i quali sono comparsi ieri dinanzi ai giudici, incolpati di correità nella mistificazione.

Nelle loro difese, i tre imputati non sono stati affatto concordi. Il Crivello ha narrato che il testamento gli fu recato da Carlo Sgarbi, il quale era legato da amicizia col defunto, e raccontava di averlo avuto in custodia dallo stesso Michele. A sua volta, Carlo Sgarbi, dichiarava che il documento era stato esibito dal Crivello e che egli, ritenendolo autentico, si era prestato a depositario presso il notaio unicamente per compiacere al Crivello il quale non voleva compiere personalmente questa formalità. Antonio Sgarbi, infine, contestava di avere avuto alcuna parte nella macchinazione.

Il Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Quinto, canc. cav. Luotto) dopo le ragioni della Parte Civile, esposte dall'avv. Gino Obert, e quelle a difesa svolte dagli avvocati Olivero e Porcù per Crivello, dagli avvocati Pavesio e Del Vecchio per Carlo Sgarbi e dagli avvocati Preve e Tealera per Antonio Sgarbi, ha pronunciato la sentenza, con cui, dichiarata la falsità del testamento, ha ritenuto Lorenzo Crivello e Antonio Sgarbi colpevoli di falso e di uso di falso, condannando il primo a 4 anni e 4 mesi di reclusione, lo Sgarbi a 3 anni di reclusione ed alla libertà vigilata. Ha ritenuto infine Carlo Sgarbi colpevole di concorso in uso sciente di falso e lo ha condannato a 10 mesi e 20 giorni di reclusione.

Il crak dei 90 milioni

Le deposizioni dei dirigenti della Cassa di Risparmio di Voghera

Pavia, 14 notte.

Nelle due udienze odierne, al processo per il dissesto della Cassa di Risparmio di Voghera, sono stati interrogati cinque altri imputati, dopo il Cuppini. In mattinata è stato interrogato il direttore della Cassa di Voghera, ragioniere Ercole Cassi, nato 57 anni fa a Borgonuovo di Piacenza, il quale ha rifatto la storia della propria vita, per dimostrare infondate le accuse di illecito profitto, per oltre diciannove milioni, secondo il primo capo di imputazione; ben più modeste sarebbero le sue sostanze, di cui ha illustrato l'origine per la maggior parte ereditaria.

Nel pomeriggio, il ragioniere Cassi ha risposto a numerose contestazioni degli avvocati Felici, Sarrocchi, Oviglio, Bentini, Morodini Sinforiani, Pittaluga; quindi si è proceduto all'interrogatorio di Paolo Solenghi, negoziante in vini a Castel San Giovanni e Anna Bergamaschi in Jaccari, di Piacenza, entrambi imputati di favoreggiamento per aver aiutato il Cassi a dissimulare somme truffate. Essi non hanno fatto che confermare quanto già avevano deposto in istruttoria, cioè l'effettiva proprietà di tale somme.

Rissa tra fratelli

Alessandria, 14 notte.

Un furioso litigio era scoppiato il 28 novembre dello scorso anno, tra i fratelli Giuseppe Simonelli, di 32 anni e Pietro di 33 anni, residenti a Spineto Scrivia.

Venuti alle mani per questioni di interesse, il Pietro colpiva con un calcio il Giuseppe che, afferrata una roncola, feriva ad una gamba il fratello.

Rinviato a giudizio, il Giuseppe Simonelli si è difeso affermando di essere stato gravemente minacciato dal Pietro: egli è stato condannato a 3 mesi e 10 giorni di reclusione, ai danni e alle spese.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (56

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

— Presto, date ordine al pilota di puntare in pieno verso ovest. Si può ancora fare un mezzo giro, ed intanto domandate se abbiamo ancora benzina.

Il luogotenente telefonò al pilota, poi al capo meccanico.

La risposta di quest'ultimo lo fece trasalire.

— Che cosa c'è ancora? — domandò il comandante.

— Non abbiamo più benzina che per [illegible] chilometri!

— No!...

— Nulla di strano, comandante, poi abbiamo coperto 6000 chilometri in più del percorso previsto.

— E' giusto. Bisogna atterrare prima di esserne completamente privi.

Il sole che si alzava in quell'istante aiutò a dileguare la nebbia. Per la prima volta, dopo ventiquattro ore, i passeggeri del *Michelet* poterono scorgere qualche altra cosa, che non l'uniforme ovatta grigiastra della nebbia.

Ma quando il dirigibile si fu sufficientemente abbassato, così da permettere di scorgere la terra, uno spettacolo impareggiabile si svolse sotto i loro occhi.

A perdita d'occhio il terreno bianco di neve scintillava sotto i raggi iridati del sole.

Quando il *Michelet* non fu che a una cinquantina di metri dal suolo, venne gettata l'ancora che si impigliò in una roccia. Appena il dirigibile si immobilizzò, vennero fermati i motori e gettati a terra i sacchi di sabbia per stabilire l'equilibrio.

— Ed eccoci qua! — disse il comandante dopo aver diretta la manovra di atterraggio. — Nell'Alaska, invece di trovarci a Montréal.

— Riteniamoci fortunati, comandante — rispose Lizzie — di essere ancora tutti vivi, dopo una così spaventosa tempesta. Noi dobbiamo a voi, al vostro sangue freddo, alla vostra abilità, se non siamo tutti periti l'altra notte.

— Questo è certo, signorina: che se il pilota avesse perso per un attimo il controllo di se stesso, a quest'ora saremmo tutti morti. Vanno a lui le felicitazioni, non a me. Prega il pilota che mi venga a raggiungere, voglio abbracciarlo — disse il capitano rivolgendosi ad un ufficiale.

Dopo l'affettuoso abbraccio del comandante col pilota, tutti brindarono [illegible], stringendogli cordialmente la mano.

Quindi, dopo aver ancora consultate le carte di navigazione, il capitano disse:

— Noi ci troviamo nella regione nord-est dell'Alaska. Sauval, bisogna immediatamente lanciare un messaggio per radio, annunziando la nostra precisa posizione a Montréal.

— Impossibile comandante — disse allora il radiotelegrafista, che aveva atteso l'ordine. L'apparecchio trasmittente, ha ricevuto tali scosse durante la tempesta e poco fa nell'atterraggio, che è completamente fuori uso.

— Non potete ripararlo?...

— Ne dubito, comandante.

— Diamine! E' assai grave questo fatto. Se non possiamo far conoscere al mondo dove ci troviamo, Dio solo sa quanto dovremo fermarci qui.

— Se non mi sbaglio, comandante — disse Sauval con la carta in mano — noi dobbiamo trovarci a trecento chilometri di distanza da Fort Good Hope.

— Trecento chilometri in dirigibile non sono nulla, ma a piedi, nella neve che comincia a sciogliersi...

— Appena — disse il colonnello. — La neve comincia a sciogliersi alla fine di giugno; e noi non siamo che al 25 maggio. Consideriamoci fortunati di avere atterrato in questa regione dove d'inverno il termometro scende quasi a cinquanta gradi sotto zero.

— Voi conoscete un poco questa regione?

— Io, no, ma mio padre ai suoi tempi è stato vittima della febbre dell'oro, ed ha passato un anno a Pawson City, e cioè nel centro del Klondyke. Mi ha molto parlato di quella regione, che tanto il clima, quanto gli abitanti mi sono divenuti famigliari.

— Allora noi ricorreremo sovente ai vostri schiarimenti, poichè io questo paese lo conosco solo sotto il punto di vista geografico. Ma quale disgrazia non poter adoperare la radio!...

Volendosi assicurare personalmente dell'incidente, il capitano entrò nella cabina. Colà dovette arrendersi all'evidenza.

Gli apparecchi erano in un tale stato che ogni trasmissione risultava impossibile.

Invece l'apparecchio ricevente, per quanto sconquassato, poteva ancora venire aggiustato.

— Magra, ma utile consolazione! — esclamò uno degli ufficiali. — Rimettendo in ordine l'apparecchio avremo l'illusione di non essere completamente isolati [illegible].

La scala di corda venne fatta penzolare in basso, cosicchè i passeggeri e qualcuno dell'equipaggio poterono scendere a terra.

La sensazione di camminare su di un suolo che non tremava più, diede a tutti una nota di gioia. Rip che era sceso col suo padrone, manifestava la sua contentezza descrivendo ampi giri attorno alle persone, e festosamente abbaiando. Nell'osservare la neve che cominciava a sciogliersi, Froggy promise di insegnare come si possono fabbricare le racchette con il legno e con la corda.

— Sarei sorpreso — disse il colonnello — di non trovare della selvaggina. Ma, avete delle armi a bordo, comandante?

— Ho, in tutto, all'infuori delle nostre rivoltelle d'ordinanza, due fucili da caccia coi quali Sauval ed io, speravamo di abbattere un po' di selvaggina.

— E, quante cartucce?

— Circa duecento cartucce.

— Benissimo — disse Froggy. — Per quanto pochi animali possano vivere in queste regioni, non arrischieremo di morire di fame.

— [illegible] che avverrà certamente, se non [illegible] — disse il comandante — poichè non possediamo che provvigioni per [illegible] giorni.

Il sole, che, senza farsi scorgere, aveva [illegible] dalla mattina una pallida luce, in quel momento era scomparso.

Temendo di perdersi nell'oscurità, i naufraghi ripresero la strada per ritornare nel dirigibile, sul quale avevano acceso un faro per maggiormente illuminare la strada.

Nel corso della serata il T. S. F. era stato facilmente riparato, e l'equipaggio potè godersi un concerto trasmesso dalla stazione di Quebec.

Nelle solitudini ghiacciate

Ma ciò che essi attendevano sopra tutto erano le ultime notizie che si trasmettevano dopo la musica.

Con grande emozione udirono a un tratto una voce nasale pronunziare:

« Non si è ancora ritrovato il dirigibile francese « Michelet » atteso a Montreal per giovedì sera, e che la tempesta, come si è detto, ha dovuto spingere verso nord-ovest.

« Parecchi aeroplani, usciti ieri dal centro aeronautico di Quebec o Ottawa, hanno segnalato che non hanno trovato traccia del dirigibile nella regione [illegible] Winnipeg, [illegible] Stato d'Alberta, e neppure tracce dell'equipaggio.

« Si crede che il dirigibile sia scomparso nel golfo di Saint-Laurent dove l'uragano ha maggiormente infierito.

« Intanto le ricerche continuano attivamente, e si spera di dare presto notizie degli scomparsi... »

(Continua).

PANORAMI DELLA NOSTRA TERRA

Fascino di Alessandria

Alessandria, 14 notte.

Visitare il Piemonte! Impresa ardua. Si trattasse di correre ancora una volta per il mondo, per questo mondo che per me — sia detto senza falsa modestia — è ormai troppo piccolo perchè l'ho visitato più volte in lungo e in largo, non proverei questa trepida ansia che m'invade l'anima. Che strana sensazione è la mia: il mondo mi m'impensierisce; la mia terra mi turba.

Certo, dinanzi al mio paese ed al Piemonte in guisa particolare, io sono nella condizione di una specie di emigrato, di esule sentimentale che vi faccia ritorno dopo un grandissimo numero di anni trascorsi frammezzo le umanità più lontane e varie. E la fatica compiuta cercando di dare del tormento di coteste umanità e degli aspetti dei paesi da esse abitati, l'insaziabile sensazione, dispone chi ebbe la benevolenza di seguirmi, a ritenere che la mia terra ed i miei concittadini sapranno suggerirmi accenti ancora più sentiti di quelli che riuscii ad esprimere correndo i continenti e solcando i cieli d'oltre Oceano all'inquieta ricerca dell'attualità.

La verità è che sto visitando il Piemonte in una condizione d'animo di sincero stupore, di commosso entusiasmo, simili a quelli che proverebbe un esotico artista che lo vedesse per la prima volta pur avendo lo spirito soggiogato dalla preparazione indispensabile per sentirne lo ineffabile fascino. Più ancora, dai miei ricordi di soggiorni fra il semplicismo di società che hanno qualche secolo soltanto d'esistenza o l'inconcepibile monotonia di conglomerati umani sui quali i millenni passarono con gli effetti del tempo incommensurabile sulle roccie granitiche; il nome e le attività moderne dei centri piemontesi si presentano spesso irraggiati da una luce di sconosciuta grandezza.

Infatti arrivando stamane ad Alessandria ed attraversando il fiorito giardino fra la stazione e piazza Garibaldi, io rievocavo bensì con lo straziante monito del martire Vochieri, la formidabile potenza strategica, commerciale ed agricola della seconda città del Piemonte; e l'epopea della Lega Lombarda sua alleata; e l'orgoglio debellato del Barbarossa; e le glorie crociate dei Dalpozzo, dei Cermelli, degli Inviziati, dei Ghilini, dei Guaschi, dei Trotti; e la signoria degli Angioini, dei Marchesi di Monferrato, dei Visconti e degli Sforza; e il ponte coperto sul Tanaro che congiungeva la città stretta fra i bastioni e la fortezza ellittica di Vittorio Amedeo II; e il tragico crollo a colpi di mine della venerabile cattedrale decretato da Napoleone; e gli affreschi dei Pozzi, e le miniature del Migliara, e i piviali e gli antifonarii di Pio V; e la contrastata vittoria del Primo Console a Marengo; ma soprattutto pensavo all'impressione di orgoglio provata per Alessandria odierna in Malesia, nelle grandi isole dell'Insulindia, nella caotica ed immensa Cina, sugli derocori etiopici e nel sovvertimento della sovietica Siberia.

Un fatto rivoluzionario

Non si tratta soltanto di episodi singoli, ma di un fatto rivoluzionario che abbraccia una buona porzione dell'universo e di cui Alessandria è stata l'autrice con le sue prodigiose esportazioni di cappelli Borsalino. Venti anni or sono i popoli d'Asia quasi per intero e con essi quelli d'Africa, senza parlare delle genti autoctone dell'America, ignoravano, si può dire, il cappello di feltro. Allora, i miei occhi ansiosi e curiosi videro le innumerevoli plebi cinesi portare sotto la sferza del sole i cappelli di paglia a paralume, vecchi di forma come le più remote dinastie, ed i seguaci del Profeta d'Arabia considerare il sudario, cioè il turbante che un tempo accompagnava il musulmano sino al sepolcro, come il solo riparo delle brune teste. Ma in generale si può calcolare che una metà buona del miliardo di asiatici, con l'aggiunta degli africani e degli indios americani, andassero normalmente a capo nudo. Chi ha dato a coteste moltitudini e specialmente alle cinesi, malesi ed africane, l'abitudine del cappello europeo fu proprio Alessandria. Incominciarono a portarlo le alte classi, con cappelli fini e leggerissimi che formavano la meraviglia dei portatori e costituirono una specie di insegna del comando. Rammento a questo proposito certi editti di Menelik che riservava alla Corte ed ai grandi dignitari dell'Impero l'uso dei Borsalino a larghe falde, e rammento pure la sorpresa di aver riveduto le popolazioni maschili delle grandi città mandarine e giapponesi sulla frangia costiera del Mar Giallo, che avevo conosciuto ornate della calottina serica od affatto nude in testa, ostentare selve di cappelli di feltro.

Non erano tutti certamente dei «Borsalino», poichè le grandi manifatture alessandrine fabbricarono, come fabbricano ancora, le qualità superiori; ma derivavano tutti da copiature, da imitazioni, da contraffazioni del prodotto originario nato nella pianura di Marengo. In Australia e in Russia specialmente, dove la materia prima, il pelo di coniglio, aveva ed ha un valore infinitamente inferiore a quello italiano, sorsero i temibili concorrenti delle fabbriche di Alessandria, che seppero assicurarsi specialisti venuti di qui. Quante cose potrei dire sulle vicende dell'industria che ha dato ad Alessandria una fama mondiale! Quante soprattutto per spiegare come il genio industriale di questa nobilissima città abbia infine trasformato una delle peggiori calamità australiane in sorgente di ricchezze!

I conigli dell'Australia

Pochi forse sanno ad Alessandria che il coniglio riproducentesi nei verdi deserti d'Australia con una virulenza inaudita, minacciava, divorando l'erba dei pascoli, di far morire per fame le decine di milioni di pecore, dalle quali il nuovissimo continente attinse la ragion prima della sua vita economica. Il coniglio, sconosciuto in Australia sino ad un secolo fa, vi ha trovato un ambiente prodigiosamente favorevole al suo sviluppo, ed è di dieci anni fa il provvedimento escogitato dallo Stato dell'Australia Occidentale (capit. Perth) di sbarrare il suo confine verso l'est con una rete metallica lunga migliaia di chilometri e affondata nella terra per più metri, che impedisse l'invasione dei conigli nel suo territorio. Seguì la strage dei voracissimi roditori ma sorse pure l'idea di utilizzarne le pelli per la fabbricazione dei cappelli ordinari che sostituendosi ai nostri avrebbero invaso i mercati cinesi e malesi. Il cappello di Alessandria rimase inimitabile, ma fu battuto nel prezzo dalle rozze manifatture australiane e più ancora da quelle nipponiche... Un giorno in una triste città siberiana, frammezzo ad una folla di «tavarisc» che squadravano con sospetto misto a derisione il «burgiui» occidentale piovuto in mezzo ad essa, cioè la mia persona cui il decente vestito e soprattutto il cappello conferivano l'aspetto esteriore del privilegiato fra gli straccioni, il «burgiui» vide una mano stendersi verso il suo leggerissimo «Borsalino» ed udì una voce chiedergli che glielo lasciasse osservare; cosa alla quale consentii, pronto tuttavia a rintuzzare con la dovuta insolenza non so quale piccola manifestazione ostile che avrei detto stessa preparandosi ai miei danni. Ma si trattava di ben altro! Il richiedente agitava il cappello gridando alla folla: «Guardate! E' un «cappello» d'Alessandria! Pesa come un fazzoletto! Noi non sapremo mai fabbricare di queste meraviglie! Neppure se i nostri cappellifici del piano industriale lavoreranno per un secolo!».

Un'altra volta, in un perduto centro della Repubblica di Columbia dell'alta valle del Cauca, a Papandajan, incantevole oasi fra le montagne dove vive un'antica colonia di origine iberica monda da ogni incrocio indigeno scoprii che a molti dei ragazzetti trovatelli raccolti da una Missione era stato imposto il nome di «Borsalino» per onorare il copricapo importato da poco dai viaggiatori di commercio italiani e che aveva letteralmente furoreggiato nella regione.

Ieri e oggi

E' dunque con questi pensieri che ho fatto il mio ingresso nella armoniosa Piazza Vittorio Emanuele stipata della folla del mercato del Lunedì. L'omaggio d'una breve visita all'illustre Podestà Grand'Uff. Vaccari, un gentiluomo che ha il segreto di tradurvi in poche frasi il fascino positivo ed ideale della sua magnifica città, vera metropoli agricola d'Italia, eppoi una rassegna rapida delle «cose che bisogna vedere» per scoprirvi i crisma indelebili della prosperità, della bellezza, della tradizione, del progresso. Poichè Alessandria è soprattutto la città del divenire e lo prova la sua rapida trasformazione da angusta città-fortezza a città modernissima di largo respiro.

Allontanato il Canale che prima passava sull'area della splendida Piazza Garibaldi, costruita questa a porticato, estesi i giardini, alzate le case basse caratteristiche dei tempi guerrieri ed eretti nuovi imponenti edifici, abbattuti i soffocanti bastioni, Alessandria si è estesa del doppio di venticinque anni or sono, incorporando la vecchia Piazza d'armi oggi Crispi, congiungendosi al sobborgo Cristo, sostituendo elegantissimi negozi alle antiche botteghe, facendo correre i trams elettrici per le sue vie. Agevolarono la trasformazione l'aumento della popolazione provocato dal sorgere di molte e prospere industrie.

Alessandria non è certamente una città artistica come Firenze o Ravenna poichè sòrta alla fine dell'XI secolo, ma non mancano in essa opere d'arte notevoli. La cattedrale evoca una delle tragedie edilizie e sentimentali più appassionanti della città, cioè la demolizione fatta per ordine di Napoleone dell'antica cattedrale che, secondo lui, ingombrava la piazza principale impedendo forse i movimenti delle truppe nelle parate! Si può immaginare con quale animo i cittadini abbiano assistito alla scomparsa della chiesa madre sòrta mezzo secolo dopo la fondazione di Alessandria. Bonaparte permise che si asportassero le pietre tombali illustri, le statue, le sculture, la veneratissima Madonna della Salve, il corpo miracolosamente conservato di Fra Guglielmo Zucchi soffuso da una gentile leggenda d'inesauribile carità cristiana... Ma un giorno Alessandria, frammezzo tanti uomini positivi e fattivi, darà anche il Poeta che saprà riprodurre ad esecrazione eterna di un atto prepotente ed inutile il dolore della città per la morte della sua cattedrale, sacrario secolare delle sue memorie.

E i palazzi di Alessandria? Uno è senza dubbio una magnifica opera d'arte, quello della Provincia e che fu Palazzo Reale. E' opera dell'architetto Alfieri, zio di Vittorio, ed apparteneva ai patrizi Ghilini. I francesi, durante il loro effimero ma funesto dominio, se ne impadronirono e lo saccheggiarono dei tesori artistici che conteneva. E pensare che Alessandria è così generosa da aver dimenticato gli oltraggi francesi preoccupandosi con materna cura non solo della conservazione dei cimeli di Marengo e della valorizzazione di tutto quello che si riferisce alla vittoria francese sulle truppe dell'austriaco Melas, ma sino del ripristino della colonna commemorativa eretta nei pressi del castello di Marengo!

Suggestione di Marengo

La storia del ripristino della colonna ricollocata sul campo di battaglia il 14 giugno 1922 a cinque chilometri dalla città, al bivio delle strade per Novi e Sale, meriterebbe una illustrazione completa, ma lo spazio mi costringe a limitarmi ad accennare che gli austriaci, appena caduto Napoleone, s'erano affrettati ad abbattere la colonna che andò a finire nientemeno che a Tersatto, presso Fiume, portatavi da un megalomane Laval di Nugent, ufficiale austriaco, che trovò di buon gusto collocarla sulla facciata del sepolcreto della sua famiglia stabilito a Tersatto. Ivi la trovarono nel 1918 le truppe italiane vincitrici dell'impero austriaco. La colonna fu riportata ad Alessandria e rimessa al suo posto, con l'aquila bronzea sulla cima, a contemplare l'opulenta campagna, i luoghi cari ai re longobardi, la pianura dominata da Montecastello che le stampe del principio dell'800 rappresentano stipata di schiere austriache e napoleoniche impegnate in battaglia sullo sfondo del Monviso, circonfuso da altissimi cirri.

La tentazione dei ricordi storici alessandrini è troppo forte per riuscire a sottrarvisi. Ma il fenomeno di questo solidissimo popolo che, grazie all'indefesso lavoro sulla sua terra ferace è riuscito a porsi all'ordine del giorno della Nazione per la sua prodigiosa produzione granaria, viticola e zootecnica, acquista un valore ancor maggiore quando si considera la fatale atmosfera guerriera dov'esso si manifesta. Gli alessandrini lo sentono così profondamente d'avere espresso quella «Società di Storia, Arte ed Archeologia» benemerita degli studi più varî, profondi e geniali che si riferiscono al passato della Provincia.

Eccomi quindi a rappresentare anch'io il pellegrino di Marengo, poichè questo fatidico nome ricorda non solo quello della battaglia napoleonica, ma anche l'altro della sconfitta del Barbarossa, e quindi l'intera pianura alessandrina:

«Su i campi di Marengo batte la luna; fosco
Tra la Bormida e il Tanaro s'agita e mugge un bosco:
Un bosco d'alabarde, d'uomini e di cavalli,
Che fuggon d'Alessandria dai mal tentati valli».

I due campi di battaglia, cioè quello del Sabato Santo del 1175 e l'altro del 14 giugno 1800, si possono considerare rispettivamente ai due estremi occidentale ed orientale della città. La «Città Nova» sorge fra Tanaro e Bormida, formata dagli emigrati di Roveredo, di Bergoglio, di Marengo, di Gamondio che danno ancora il nome ai quartieri moderni di Alessandria. Il professore Patrucco in un suo studio magistrale sulla fondazione di Alessandria, tende a credere che nei due primi anni della sua vita essa si chiamò «Cesaria», perchè la maggioranza delle sue genti era orientata verso Monferrato e l'imperatore anzi ne costituiva l'estrema vedetta verso oriente, come Chivasso rappresentava quella verso occidente.

Ma il partito anti-imperiale risorgeva in Lombardia attorno Milano contro Monferrato e le città imperialiste. La Lega si preoccupò subito di quanto succedeva oltre la Bormida e spinse molte famiglie anti-imperiali a trasportarsi in «Palea», come dicevano i pavesi, per formarvi una maggioranza contro il Barbarossa. Lotte acerbe entro i terrapieni dell: «Città Nova». Una parte vuole che essa sia chiamata tale, un'altra è per «Cesaria» dal Cesare germanico, una terza Alessandria, in omaggio al più insigne nemico dell'imperatore, papa Alessandro III, capo della Lega. Trionfa il guelfismo, e a tre anni forse di distanza dalla fondazione della città, nel maggio 1168, i Consoli portano alla Lega l'adesione della novissima Alessandria.

Il «Signore universale»

Noi abbiamo in generale un'idea molto sommaria della vicenda imperiale attorno Alessandria che è assai più drammatica di quanto le strofe carducciane la facciano immaginare e gli storici più diligenti, Cantù compreso, la raccontino. Ho dedicato pagine intere agli eroi araucani del Cile in lotta contro lo spietato dominio di Pedro di Valdivia, non sarà detto che lasci passar l'occasione per compilarne una almeno sui primi eroi dell'indipendenza alessandrina! La città sòrta dunque per favorire i disegni imperiali, finisce per assolvere un compito completamente contrario. La politica papale è in auge, il principio decentratore comunale guelfo trionfa in Italia contro quello accentratore ghibellino, e l'amico e congiunto del Barbarossa, il Marchese del Monferrato Guglielmo il Vecchio, si ritira nei suoi castelli in attesa della rivincita.

Dopo sei anni di assenza, Federico ricompare in Italia. Il «Signore universale» erede di Cesare e di Traiano che qualche anno dopo, sulla via di Gerusalemme, poco prima di morire affogato nel Salef, manderà a Saladino l'intimazione di sgomberare la Città Santa perchè egli è la suprema potenza fra gli uomini, è più che mai fisso nell'idea di ristabilire l'autorità accentratrice dello Stato. Guai alle città che per la loro costituzione urtano contro le leggi dell'impero! Alessandria passa un terribile periodo. Le fortificazioni sono compiute, ma gli aiuti della Lega si riducono a 150 fanti piacentini. Barbarossa con la distruzione di Susa mostra di fare sul serio, Asti corre all'accordo con Monferrato, il sesto esercito imperiale si rafforza di contingenti di mezza Italia, precipitata ai piedi dell'imperatore.

Il «magontino arcivescovo», guerriero implacabile e voluttuoso venuto per richiamare i vassalli della «Città Nova» ai doveri verso l'imperatore, ha trovato impedito il passaggio del Tanaro. Barbarossa sentenzia la necessità di distruggere Alessandria per il principio sostenuto dal Marchese di Monferrato cui sono sfuggiti i vassalli ribelli. Alessandria è fuori della legge. Federico si ostina a chiamarla Roveredo. La prima idea dei cittadini è quella di abbandonare la città, di fuggire dinanzi al distruttore. Ma subito dopo ricchezza fondiaria e ricchezza mobile si stringono nella suprema difesa insieme con gli ex-servi. Le mura sono più o meno innalzate, i fossati «magnae altitudinis», pieni d'acqua, gli spalti muniti, i raccolti dell'annata dal grano all'uva, riempiono i magazzini: per sei mesi almeno la città può resistere anche sola.

La campana della torre comunale suona a stormo per la difesa della giovane patria. Imperiali ed anti-imperiali accorrono sulle mura; l'imperatore fa saper loro che ha messo il guasto alle terre, che non riconosce Alessandria perchè essa si è permessa di esistere senza il «placet» del supremo Signore il quale si pianta in «obsidione Roburcti» per costringere gli alessandrini a ridiventare uomini di Marengo, di Gamundio, di Bergoglio. Si sa come finì la tracotante protesa.

A 630 anni di distanza, un altro despota che sui campi di Marengo ha raccolto il titolo principale per cingere la corona imperiale, medita pure, se non la distruzione dell'abitato di Alessandria, l'evacuazione dell'intera sua popolazione oltre la Bormida, in una nuova città che dovrà chiamarsi Marengo e sorgere sul terreno della battaglia attorno al ciclopico monumento che eternerà la memoria della rotta austriaca dovuta non già al genio napoleonico, in quell'occasione negativo, ma all'iniziativa fulminea di Desaix, alle cariche della cavalleria di Kellerman e al fuoco dell'artiglieria di Marmont. Nella vecchia Alessandria, divenuta unicamente fortezza, rimarrà il solo presidio francese...

Per questa volta chiudo le mie note alessandrine, ripromettendomi di dire prossimamente e dello scorno inflitto dalla città al vecchio imperatore tedesco battuto a Legnano e della seduzione particolare che ha assunto oggi il campo di battaglia di Marengo napoleonica, per dedurne soprattutto che Alessandria ha qualità di attrazione così singolari da non esitare a ritenerle uniche, nell'armonioso ed esaltante complesso del nostro vecchio Piemonte.

ARNALDO CIPOLLA.

Il contributo italiano alla cooperazione intellettuale

Roma, 14 notte.

Dal 16 al 18 corrente terrà nella sede della Accademia dei Lincei la propria assemblea plenaria la commissione nazionale per la cooperazione intellettuale, la cui varia e complessa attività si svolge attraverso le sotto-commissioni delle relazioni universitarie, delle lettere, delle arti, delle scienze morali e fisiche, dei diritti intellettuali.

Tale assemblea si riunisce, dopo tre anni di intenso lavoro della commissione, per esaminare i risultati da questa raggiunti nel suo recente sviluppo ed analizzare, alla luce della esperienza, quali direttive meglio rispondano al raggiungimento delle sue alte finalità. Istituita con legge 31 dicembre 1928-VII, la commissione ha un duplice compito. Essa tratta, per quanto riguarda l'Italia, le materie di cui si occupa la commissione internazionale omonima della Società delle Nazioni, i cui membri sono scelti fra personalità di chiara rinomanza nel campo delle scienze e della cultura. La commissione italiana ha inoltre il compito di adoperarsi perchè laddove ad altri enti nazionali non spetti di provvedere, l'Italia abbia ad essere sempre tempestivamente presente e partecipare in modo degno a quelle riunioni ed a quelle iniziative di carattere scientifico o culturali che hanno luogo all'estero.

In complesso la commissione ha convocato 52 riunioni all'interno ed ha partecipato a 75 fra congressi, conferenze e riunioni culturali artistiche e scientifiche all'estero. Fra queste la conferenza sulle arti a Bruxelles nel 1930, quella sui restauri del monumento di Atene nel 1931, il congresso internazionale di diritto comparato dell'agosto 1932 all'Aja.

IL CONGRESSO DELLE SCIENZE

Materie prime e industria mineraria

Roma, 14 notte.

L'illustre prof. Augusto Stella dell'Ateneo torinese, ha svolto al Congresso delle scienze la sua interessante relazione sulla «evoluzione mineraria e le materie prime», in mezzo al fervido consenso dell'assemblea di tecnici e geologi accorsi al richiamo del nome amato e venerato del chiaro professore.

Egli ha iniziato il suo dire rilevando come il rapido fiorire dell'industria mineraria nella metà del secolo scorso, corrispondeva ai primi ritrovamenti di diamanti nell'Orange (Africa del Sud) e dei depositi auriferi alluvionali sia dello stesso Sud Africa, come pure nella California e negli Stati sud-ovest, poi nel Canadà.

Al periodo di relativo rallentamento seguito allo sfruttamento iniziale di queste meravigliose fonti di ricchezza, seguì più tardi la ripresa determinata dalla scoperta dei grandi bacini petroliferi del Messico e dell'America del Nord. In conseguenza di questa intensificazione di lavori minerari, la tecnica analoga si perfezionò rapidamente anch'essa, così oggi si possono sfruttare giacimenti che prima non erano neppure presi in considerazione.

Smisurato campo d'azione

Il campo di azione minerario si è perciò smisuratamente ampliato e si è esteso ai nuovi metalli, come il nichel, il cobalto, l'alluminio, il magnesio, eccetera, ed ai sali potassici, alle fosforiti, ai nitrati, a tutti, cioè, quei minerali che chiameremo agricoli dal loro uso maggiore.

Anche la geografia mineraria si è molto mutata, perchè il variare dei minerali più ricercati e l'entrata in lizza di giacimenti sparsi in tutte le parti del mondo, ha spostato notevolmente le zone di maggior sfruttamento, provocando la chiusura di interi gruppi minerari, per l'apertura di altri perchè ritenuti più redditizi o perchè appoggiati a più poderose organizzazioni economico-industriali. Ciò è avvenuto anche in Italia: sono via via sparite le piccole sparse miniere, ma in compenso sono sòrti maggiori centri metalliferi in Sardegna, in Toscana, in Valle d'Aosta. D'altra parte, hanno preso notevole sviluppo le miniere di zolfo e di combustibile, di asfalto, le cave di marmo e le marne cementizie, mentre si conta sulla utilizzazione integrale della leucite delle nostre roccie vulcaniche.

Leucite, zolfo, piriti, sono materie prime preziose per la agricoltura dell'Italia e, in genere, dei paesi mediterranei, insieme con le fosfiti nord-africane e con i fertilizzanti azotati che la nostra industria chimica ci sa fornire.

La tendenza sempre maggiore alla concentrazione mineraria, verso i più ingenti giacimenti che si vanno via via valorizzando nel mondo, ha portato e porta notevoli, talora gravi trasferimenti di produzione mineraria tra paese e paese. Tipici esempi ci offrono i minerali di oro, di argento o di rame, la cui produzione è ormai solamente extra-europea, per il grande sviluppo dei centri minerari del Nord America e del Sud Africa, con un aumento di produzione impressionante. L'incremento notevolissimo della produzione mineraria in questo ultimo periodo è un fatto generale. Ora un così rapido aumento di estrazione mineraria fa sorgere il quesito dell'eventuale, rapido esaurimento delle materie prime minerali del mondo, ma studi ed indagini appositamente eseguite sulle principali riserve minerali portano a conclusioni relativamente rassicuranti. E, anche se per alcuni minerali possono nascere preoccupazioni per una fornitura meno lontana, sembra giustificato, d'altra parte, l'ottimismo che trae, dagli esempi vecchi e nuovi, fiducia per l'avvenire, considerando l'ampliarsi continuo del campo d'azione minerario, sia in estensione che in profondità, ed il progresso della scienza che tende ad aprire, come ha aperto, sempre nuove vie alla utilizzazione della materia minerale.

Il metodo geofisico Zabelli

Crediamo, dopo quanto si è detto sui petroli, di rimanere molto aderenti al tema, accennando pure brevemente alle importanti ricerche pratiche che l'ing. Zabelli ci ha esposto su di un suo metodo geofisico che si è rivelato molto efficace e preciso.

L'ing. Zabelli, dopo avere accennato al fenomeno della produzione di correnti elettriche sviluppate naturalmente dai minerali del sottosuolo per effetto dell'alterazione chimica, e fatto rilevare che pure molte altre sono le cause che possono provocare analoghi fenomeni, fa consistere l'essenza del problema geofisico non tanto nelle rilevazioni strumentali di queste perturbazioni, quanto nello studio fisico dei fenomeni stessi per la ricerca del loro reale significato che solo permette di risalire alle vere cause che le hanno provocate.

Illustra pertanto la via da lui seguita per raggiungere i suoi notevoli risultati pratici ed espone così in forma molto chiara e concisa il fondamento del suo metodo dei potenziali naturali, basato sulla constatazione che le caratteristiche delle manifestazioni geoelettriche variano col variare dei corpi che le producono e dei fattori meteorologici. Afferma, quindi, ed illustra mediante diagrammi e considerazioni scientifiche, come sia possibile, con il rilievo e l'osservazione di tali caratteristiche, trarre dai fenomeni geoelettrici interpretazioni minerarie molto vicine alla realtà, il che è fondamentale per le ricerche geofisiche minerarie.

Accenna poi ad alcune prove elettriche che si possono eseguire facilmente sul terreno per controllare se le correnti precedentemente avvertite, derivino realmente da una presenza di minerale o da cause superficiali ed estranee, quale, ad esempio, l'imbibizione del suolo per effetto delle pioggie, o altro.

Anche per stabilire la profondità dei giacimenti minerari, lo Zabelli ha un metodo che ha ricevuto la sanzione nella pratica, nelle innumerevoli indagini geofisiche eseguite dall'autore per conto di società minerarie italiane e straniere.

La conclusione è stata seguita dall'insieme dell'uditorio di geologi con molto interesse, sia per l'importanza scientifica dei principi enunciati, che segnano un nuovo indirizzo nelle ricerche geofisiche, sia per la evidente portata industriale e nazionale che essi hanno nella indagine delle risorse minerarie del nostro sottosuolo.

I giacimenti nelle Apuane

Il prof. Gortani riferisce sui risultati di una serie di escursioni nelle Alpi Apuane compiute proprio in questi giorni allo scopo di raccogliere elementi per accertare l'età delle roccie scistose, dei calcescisti ecc., che sono sottostanti ai grezzoni. Questione già dibattuta, quantunque molti geologi abbiano ritenuto di poter assegnare quelle roccie al trias, il che ha legittimato l'ipotesi tuttora da molti sostenuta che possa esistere sotto queste roccie il terreno fermiano e sotto di esso il carbonifero. Questo aveva fatto sperare che si potesse trovare del carbone e un profondo sondaggio era stato fatto con esito negativo. Tale ipotesi era avvalorata soprattutto dalla provata concordanza dei banchi di grezzoni sulle roccie in studio; e la presenza in esse di calcare con orthoceras non parve sufficiente a farla scadere, in quanto è noto che in genere l'orthoceras è stato trovato anche nei terreni del trias.

Le osservazioni fatte sul luogo dall'oratore permettono di affermare invece nel modo più sicuro che questa ipotesi è da escludersi e che le roccie sottostanti ai grezzoni in quella regione sono da ascriversi al periodo geologico detto siluriano. Le numerose osservazioni che egli cita provano in modo indubbio che i banchi di grezzoni non solo non sono in concordanza con i banchi sottostanti ma sono in trasgressione su di essi. D'altra parte se è ben vero che esemplari di orthoceras possono trovarsi anche sino nel trias, è indubbio però che il calcare ad orthoceras che si trova fra le roccie studiate ha tale analogia con il calcare gothlandiano della Sardegna, delle nostre Alpi e dell'Algeria che indubbiamente lo si deve iscrivere a questo piano. Conclude pertanto la dotta esposizione con una osservazione di grande portata pratica, quella cioè che questo accertamento scientifico fa escludere nel modo più assoluto la possibilità desiderata che esistano giacimenti di carbone in profondità nella zona apuana da lui studiata.

La bonifica integrale

Un altro argomento trattato oggi che riguarda lo sforzo dell'uomo diretto al dominio e all'utilizzazione della natura è quello della bonifica integrale, svolto dal maggior specialista in materia, il sottosegretario on. Serpieri.

L'oratore precisa come l'attuale concetto di bonifica integrale assorba ed unifichi oggi i vecchi concetti di bonifica idraulica, igienica, agraria e quali siano i vantaggi del regime fondiario. Esamina le caratteristiche dei comprensori di bonifica dove quest'ultima si inizia con la esecuzione di opere preliminari che interessano tutto o gran parte del comprensorio.

Dopo avere illustrato altri aspetti della massima importanza di questo tema, l'oratore ricorda che quanto ha detto non è solo programma ma già realizzazione in marcia della quale la mostra nazionale delle bonifiche è una prova palpitante. Conclude ricordando alcune cifre sulle opere compiute e in corso e le parole del Duce che ha detto: «*La bonifica integrale riscatta la terra e con la terra gli uomini e con gli uomini la razza. L'adorabile nostra terra italiana, è sempre viva e vitale e rurale nostra razza italiana*».

Vivissimi applausi riscuote la relazione di S. E. Serpieri.

B. O.

Il più classico Criterium podistico europeo di gran fondo

Cento atleti di cinque nazioni alla XIII Maratona internazionale

Come si presenta la severa prova di resistenza

La tredicesima edizione della Maratona internazionale raduna domani a Torino i migliori specialisti italiani e stranieri. Ogni anno questa grande manifestazione podistica europea presenta alla folla sportiva torinese i più quotati campioni delle varie nazioni. Sino ad oggi, due sole vittorie sono riusciti a strapparci gli stranieri e dieci successi sono rimasti ai nostri. Segno evidente, questo, che il valore dei maratoneti italiani è tutt'altro che modesto, e che essi sentono annualmente tutta la responsabilità che su di loro grava.

Le brillanti tradizioni della gara

Attraverso questa gara, passata quest'anno a far parte definitivamente del patrimonio organizzativo de La Stampa la tenacia, la forza, la volontà ed il valore dei nostri maratoneti hanno potuto, a più riprese, non solo mettersi in giusta luce e progredire, ma trionfare sui rappresentanti di ogni altra nazione. Le tradizioni di questa competizione su strada sono assai brillanti, sia in campo tecnico come in quello propagandistico. Se, da un lato, la maratona internazionale ha permesso a molti atleti italiani di affermarsi clamorosamente su reputati campioni inviatici dall'estero, dall'altro ha saputo svolgere una intensa propaganda non solamente tra la folla sportiva, ma anche fra quella che, per molti anni, lo sport aveva lasciato indifferente. Il carattere eccezionale della competizione, svolgentesi su un percorso di oltre quarantadue chilometri, ha avuto facile presa sulla folla che non ha mancato, sin dalle prime edizioni, di concederle tutto il suo favore. Ed è così che ogni anno migliaia di spettatori seguono le vicende della gara, per le strade di Torino e lungo il percorso di campagna. Il corteo dei ciclisti al seguito ogni anno aumenta in misura impressionante. La volontà degli organizzatori non conta: i concorrenti sono assediati dai ciclisti che in verità costituiscono una impressionante cornice di passione sportiva. Con ogni mezzo si cerca di eliminare questi appassionati per rendere più tranquilla l'atmosfera della gara, ma senza risultato. La prova, che ha un carattere spiccatamente popolare, appartiene ormai alla folla, e questa non la lascia a nessun costo. Nessuno più dei ciclisti al seguito sente tutta la bellezza della competizione, tutto il valore dell'impresa di un manipolo di atleti, che lotta per circa tre ore senza altri mezzi che quelli che la natura ha loro offerto, producendo uno sforzo titanico per giungere alla conquista di un primato di forza che segna il trionfo di una bandiera.

La nostra manifestazione si è creata, in breve tempo una grande fama, ed ha avuto il pregio di non vivere mai sul suo passato. Ogni anno la Maratona internazionale di Torino vive una vita nuova. Nuovi motivi vengono ad offrirle la possibilità di aumentare notevolmente il suo interesse. La partecipazione straniera, ad esempio, mette quest'anno in serio pericolo la vittoria dei nostri colori. Ed è in seguito a questo interrogativo che l'interesse si accresce e che la curiosità della folla aumenta. Le brillanti affermazioni dei maratoneti italiani alle varie gare olimpioniche di maratona hanno poi contribuito a rendere più popolare la nostra manifestazione. La quale è un po' il banco di prova delle nostre possibilità, che ogni anno vengono diligentemente vagliate attraverso ad un minuto quanto severo esame. Non c'è maratoneta italiano che, da dieci anni a questa parte, non si sia cimentato nella nostra gara. Tutti, dal più noto aspirante al più noto campione, hanno tentato la sorte nella prova che, a buon diritto, può ormai essere ritenuta il campionato europeo della specialità. Solo l'anziana prova del confratello londinese «Sporting Life» può rivaleggiare, in Europa, con la nostra gara per importanza tecnica.

Le due vittorie straniere

I soli stranieri che seppero vincere, e vincere bene, furono l'inglese Ferris ed il finlandese Martelin. Questi due atleti hanno poi avuto campo di manifestare chiaramente il loro valore attraverso non solo un sicuro comportamento in gara, ma anche per mezzo del cronometro. Prova di notevole valore che essi seppero poi confermare anche in altre competizioni. Ferris, ad esempio, riuscì a Los Angeles, nella maratona olimpionica, a classificarsi secondo.

Uno straniero che vinca la nostra gara non può non essere un campione di notevole valore. Egli deve affrontare non poche difficoltà per arrivare al successo. In primo luogo deve assoggettarsi ad un lungo viaggio, cambiare sistemi di vitto e gareggiare sui percorsi dei quali non conosce affatto il valore. E quest'ultimo può essere considerato il maggiore handicap. Succede, ogni anno, che qualche italiano, per travolgere gli stranieri nella battaglia, fugge in partenza e conduce per molti chilometri ad andatura massacrante. Temendo dover a che fare con uno dei migliori e di vedersi irrimediabilmente staccato sin dalle prime battute lo straniero... abbocca e si getta nella lotta. Quando, poi, il nostro rappresentante viene meno e lascia il comando allo straniero — tale fatto si è verificato assai spesso — questi, quasi sempre, si fa raggiungere dal grosso che compie uno sforzo iniziale più moderato, più progressivo, che il fisico meno risente. Queste fughe, a qualunque punto della gara si verifichino, hanno sempre un effetto deleterio sull'organismo che non può ricuperare le spese energie in tempo utile. Per quanto, ogni anno, sia nostra cura di mettere minutamente al corrente i corridori stranieri delle difficoltà del percorso, e per quanto lungo tutto il tragitto siano abbondantemente segnalate le varie distanze, non è facile non cadere nell'errore or ora menzionato. I maratoneti sono come i marinai, promettono ma non mantengono. Anche buona parte dei nostri corridori non sfuggono a tale peccato. La gara sin dall'inizio assume subito un aspetto veloce per culminare, alle volte, con episodi che rasentano la più alta drammaticità. Chi ha troppo osato nella prima parte del percorso deve cedere alla distanza, ed è appunto nell'ultimo tratto del percorso che si verificano le più grandi sorprese, i più impensati colpi di scena. La nostra maratona, appunto per il numero notevole di campioni che vi partecipano, non si conclude che negli ultimi chilometri.

Questa attesa che non ha fine è l'attesa che piace alla folla. La folla è generosa e prodiga di aiuti morali, ma vuole la lotta ad oltranza, la battaglia fin sul filo di lana. Quante volte, dopo quaranta chilometri di corsa, la vittoria del leader non si è trovata in pericolo. Ricordate l'episodio di Conton nel 1925, quando il veneto, caduto a poco più di cinquecento metri dal traguardo d'arrivo, dovette rinunciare alla vittoria che toccò, per la seconda volta, ad Angelo Malvicini? Ed è attraverso questi episodi che la folla si è affezionata alla nostra gara ed è per questo che ogni anno è pronta ad offrire la sua collaborazione spontanea, ricca di sano entusiasmo, per la piena riuscita sportiva della manifestazione.

Un quartetto di valore

In una prova di maratona, stando a quanto ci hanno insegnato i maestri della specialità, i finlandesi, non si dovrebbe lottare gomito a gomito. Un atleta non deve ritenere la gara un gioco d'azzardo. Egli, prima di partire, fatto un rapido bilancio delle sue condizioni fisiche e morali, deve sapere, sia pure approssimativamente, in quanto tempo percorrerà la distanza. In base a questa previsione (i finlandesi usano addirittura delle tabelle di marcia) egli deve regolare la sua andatura senza preoccuparsi degli avversari. Questo sistema di gara, che viene usato dai maratoneti del nord e che dà ottimi risultati, non è certamente dei più appassionanti. Il sistema cosiddetto latino è più spettacolare, ma non permette tanto facilmente il raggiungimento di un tempo notevole.

I maggiori atleti italiani saranno tutti allo start. Dal campione italiano Roccati, al pugliese Fanelli, entrambi inviati a Los Angeles, a Rossini, attuale recordman della nostra gara, al romano Natale, uno dei nostri migliori campioni del momento, nessuno ha declinato l'invito. La maglia tricolore fa gola a tutti e c'è anche qualcuno che si è sentito colpito di non aver potuto rappresentare i colori italiani alla maratona olimpionica.

Natale e Rossini, quindi, faranno del loro meglio per regolare gli altri due nostri rappresentanti che vanno per la maggiore. Il quartetto italiano è poderoso. Due dei componenti appartengono alla nuova generazione, gli altri due fanno parte, se non proprio della vecchia guardia, certo non più dell'ultima leva. Si vogliono, e giustamente, rinnovare i ranghi anche dei nostri maratoneti. Domani la nostra gara porgerà il mezzo a più d'uno di farsi notare e di rivelare la propria classe. Cosa faranno, invece, i migliori di fronte al celebrato straniero? Roccati è il silenzio a dovere, per quanto lo scorso anno abbia sempre avuto la fortuna dalla sua. E' un corridore progressivo che si astiene inizialmente dalla lotta per piazzare il suo sforzo al momento opportuno. Non è certamente l'uomo più adatto per fronteggiare gli stranieri in un loro eventuale attacco iniziale. E', però, una preziosa riserva per la battaglia finale: quella che deciderà veramente la situazione. Lo scorso anno si è fatto luce irresistibilmente dopo che tutti erano crollati e dopo che si era profilato il pericolo di una netta vittoria francese per opera di Morier. Se le sue condizioni fisiche saranno pari alla volontà di fare bene, egli, che non siamo del tutto sicuri, Roccati è uno dei nomi da includere nella rosa dei favoriti.

L'altro giovane elemento è quell'indomabile puledro di Fanelli. Non c'è da far gran conto su questo atleta, non perchè non abbia della classe, ma perchè è un impulsivo che non sa frenarsi e che non sa imporsi una tattica di gara.

E così restano ora Natale e Rossini, i due atleti in campo italiano che hanno, se non altro, in mano della nostra classe e delle passate, le maggiori probabilità di successo.

Per entrambi, però, vale l'interrogativo circa il loro grado di forma. Stando alle notizie pervenuteci, Natale non avrebbe potuto far seguire di allenamento di sorta circa le loro possibilità. Gli scorsi anni la classica Bolognano, ma alla vigilia della nostra gara, un po' la prova indicativa del diverso grado di preparazione raggiunto dagli atleti. Quest'anno tale prova non si è disputata e, dopo la maratona olimpionica, nessun'altra gara ha potuto illuminarci sul grado di forma raggiunto. Di Natale non si sa nulla; di Rossini, però, che tanto Rossini quanto Natale abbiano lavorato parecchio per la nostra prova. Sono atleti consci del significato dell'alto favorito di sempre. Se così sapranno gareggiare con la dovuta calma, potranno fare certamente molto. Natale appare il più a posto di tutti, perchè è il più calcolatore.

La rappresentanza straniera

Il quartetto italiano, sul quale si posano le nostre maggiori speranze, potrebbe benissimo essere rafforzato da qualche nome. Ogni edizione della nostra competizione ha messo in luce elementi nuovi. Oltre alle eventuali rivelazioni che la gara può porre in evidenza attraverso i suoi sviluppi, c'è da tener anche calcolo di quelli che potrebbero consolidare la loro posizione attraverso ad una conferma di valore. Non è facile elencare questi nomi. Si brancola nel buio, senza contare che, per gli altri, esistono dei termini di confronto che possano dare una linea abbastanza sicura. Nel gruppo dei possibili movimentatori non vogliamo dimenticare Zuccaro, Pellin, Genghini, Gerbella, Chiusa, Bovone, Prato, Balbusso, Paolini, Bassignana, Forzoni, Vianello, Biancheri.

Tutto sommato il campo italiano non si può proprio dire che vi sia un atleta che si presenti come dominatore della situazione.

Una certa qual incertezza regna pure in campo straniero. Solo l'edizione del 1922 ha radunato un così imponente gruppo di campioni come quello che sarà allo start della tredicesima edizione della nostra classica gara.

Gruppo tanto imponente che mette in serio pericolo il successo dei nostri. Lo svedese Jonsson, lo svizzero Wehrli, i due francesi Jupin e Morier ed i due belgi Linsen e Vandersteen rappresentano quanto di meglio possano contare attualmente le Nazioni. Avremmo voluto vedere presenti tutti gli olimpionici europei, ma la maggior parte di essi ha dovuto declinare l'incarico perchè fuori allenamento.

Era nostra intenzione di radunare dei campioni in piena efficienza e non solamente dei nomi. Ecco perchè alle dichiarazioni franche degli stessi atleti invitati non abbiamo voluto far seguire pressione alcuna. Le stesse federazioni hanno poi provveduto a fornirci i nomi degli atleti meglio attrezzati per sostenere un così duro confronto.

Due dei campioni che saranno domani alla partenza hanno al loro attivo dei tempi notevoli; essi sono Jonsson e Wehrli. Il primo ha coperto la distanza della maratona in ore 2, 35' ed il secondo in poco più di ore 2, 38'. Tempi che solo atleti di grande classe internazionale possono essere in grado di conseguire.

Del quartetto franco-belga i due migliori dovrebbero essere i francesi per quanto la giovane rivelazione Vandersteen costituisca un vero punto interrogativo a proposito del suo rendimento. Linsen e Morier hanno il notevole vantaggio di conoscere il percorso per averlo provato in gara. La coppia francese è temibilissima: già per poco lo scorso anno Morier non riusciva ad affermarsi vittoriosamente. I tempi della maratona non sono come quelli che si ottengono sulla pista: a parte la diversità del fondo stradale vale anche il dubbio sulle varie misurazioni. Ecco perchè non scendiamo ad un particolareggiato esame dei tempi dei migliori esponenti. Il tempo sulla distanza della maratona non può essere ritenuto un indice preciso della classe di un atleta, ma bensì un indizio. Jupin ci ha fatto sapere che è in condizioni di forma ottime e che ha tutta l'intenzione di lottare per assicurare il primo successo alla Francia, che alla nostra gara ha inviato, a più riprese, numerosi e valenti campioni.

A giudicare da quanto è a nostra conoscenza gli stranieri partono favoriti in questo grandioso confronto di campioni. Il sestetto che sarà domani alla partenza è composto di atleti che possono aspirare ad una grande affermazione e, quattro di questi componenti, al successo. E' necessario che i nostri atleti seguano un piano di gara ben chiaro e guardingo. Quelli che hanno delle possibilità di affermarsi alla distanza, sappiano mordere il freno perchè le previsioni non sono delle più rosee in campo nostro.

VITTORIO ZUMAGLINO.

Gli iscritti

N.	Nome	Provenienza
1.	Roccati Francesco	Torino
2.	Bausola Giuseppe	Torino
3.	Zuccaro Roberto	Roma
4.	Gerbella Francesco	Parma
5.	Saccani Gino	Parma
6.	Guabello Ugo	Vercelli
7.	Bardella Carlo	Torino
8.	Quaglino Luigi	Torino
9.	Miele Pompeo	Torino
10.	Bogetti Enrico	Bruino
11.	Pugno G.	Casale
12.	Torriani G.	Casale
13.	Rossi Umberto	Cuneo
14.	Pratone Secondo	Asti
15.	Castiglioni Angelo	Milano
16.	Sommariva Giuseppe	Milano
17.	Johnsson Shoore	Stoccolma
18.	Serminato Alberto	S. Ambrogio
19.	Giorda Callisto	S. Ambrogio
20.	Chiusa Cesare	Milano
21.	Siletti Elso	Netro
22.	Vannucci Dino	Livorno
23.	Morier Raoul	Marsiglia
24.	Cesaroni Orlando	Roma
25.	Quaranta Vittorio	Rivalta
26.	Testone Adolfo	Rivoli
27.	Valentini Sante	Front Canav.
28.	Campaner Giovanni	Torino
29.	Ferrero Cesare	Torino
30.	Silano Ilario	Chieri
31.	Adamo Enrico	Torino
32.	Joretti Giuseppe	Torino
33.	Farfalli Antonio	Monza
34.	D'Auria Giovanni	Napoli
35.	Altieri Tommaso	Torino
36.	Wehrli	Zurigo
37.	Paolini Antonio	Pesaro
38.	Billò Giuseppe	Mondovì
39.	Fenoglio Arturo	Rosa di Gass.
40.	Pellin Luigi	Biella
41.	Eberlo Mario	Alessandria
42.	Granocchio G. B.	Piovera
43.	Gasciavino Gio.	Sanremo
44.	Schiavolin Ben.	Torino
45.	Allegranza Giov.	Torino
46.	Sacchi Enrico	Milano
47.	Rubatto Dom.	Collegno
48.	Casotti Eugenio	Montecatini
49.	Linsen Jean	Malines
50.	Vandersteen Frans	Malines
51.	Bruno Ciro	Torino
52.	Genghini Aurelio	Roma
53.	Vianello Salvatore	Torino
54.	Perino Segre	Front Canav.
55.	Veronese Diodato	Padova
56.	Degiovanni Battista	Dronero
57.	Marchisio Matteo	Torino
58.	Falchero Giacinto	Torino
59.	Lanna Carlo	Torino
60.	Natale Stefano	Roma
61.	Deagostini Francesco	Alpignano
62.	Biancheri Emilio	Sanremo
63.	Grimaz Mario	C. S. Devillé
64.	Luttati Mario	Rivalta
65.	Jupin Georges	Parigi
66.	Rapaglia Carmelo	Torino
67.	Grindatto Giuseppe	Torino
68.	Fanelli Michele	Roma
69.	Gallarino Giacomo	Canale d'Alba
70.	Prato Luigi	Milano
71.	Serrotti Natale	Mondovì
72.	Gaia Natale	Ciriè
73.	Rolando Ernesto	Ciriè
74.	Roccati Cesare	S. Mauro
75.	Rossini Luigi	Roma
76.	Bevione Celestino	Torino
77.	Rachetto Emilio	Torino
78.	Zen Luigi	Bosconero
79.	Perotti Sante	Torino
80.	Mardugoni Carlo	Torino
81.	Molinar Edoardo	Rocca Can.
82.	Borgettino Mario	Torino
83.	Cassiani Angelo	Torino
84.	Forzoni Gino	Firenze
85.	Bovone Natale	Genova
86.	Gagliardone Luigi	Torino
87.	Bassignana Giuseppe	Torino
88.	Fabutti Bruno	Torino
89.	Mertigassa Giacomo	Torino
90.	Balbusso Giovanni	Milano
91.	Nonlia Paolo	Torino
92.	Rizzo Enrico	Biella

La "giornata del dilettante" al Motovelodromo

Abbiamo già illustrato nei giorni scorsi le ragioni che ci hanno indotto ad allestire, a fianco della Maratona, un grande avvenimento ciclistico di carattere internazionale, riservato ai giovani che, per quanto già illustri, ancora militano nelle file dilettantistiche. Felice idea è stata quella della direzione del Motovelodromo di riportare in vita una competizione che, attori gli «assi» più famosi della strada, ebbe in un non lontano passato largo consenso popolare e suscitò vivissimo interesse tecnico e sportivo. Si tratta del confronto fra coppie di rappresentanti della stessa nazione, svolto su strada in una corsa a cronometro, su percorso di cento chilometri, e su pista in un'australiana e in un giro a tempo. Questo genere di gara ebbe le sue origini nel 1923 in quella famosa sfida che Girardengo lanciò a tutti i corridori del mondo. Quell'anno, in coppia con Brunero, il prestigioso novese vinse la gara coprendo i cento chilometri in 2 ore 38'55". L'anno seguente Brunero vinse ancora in compagnia di Aimo, in 2 ore 45', e nel 1925 furono i francesi Bellanger e Souchard che ebbero la meglio in 2 ore 44'23".

Sarà, quindi, motivo di interesse vedere in quale tempo i dilettanti chiamati alla prova di domani compiranno la classica distanza; se il tempo verrà essere favorevole, non ci stupirebbe vedere eguagliato, se non migliorato, dai migliori esponenti del dilettantismo italo franco-svizzero il risultato dei professionisti. Tanto più se il percorso, che sarà sorteggiato all'ultimo momento fra tre scelti dagli organizzatori, non sarà il più duro. Ce lo lasciano sperare il mai smentito ardore combattivo di questi campioni di pura passione e il loro indiscusso valore.

Lo schieramento internazionale (che ancora non è completo perchè si attende conferma di partecipazione dai francesi Horner e Fournier) è già imponente e garantisce uno svolgimento di gara dei più combattuti e incerti. Le coppie, infatti, che la direzione del Motovelodromo si è già assicurato sono: Negri-Saladin, Pavesi-Scoato, Olmo-Carzaniani, Graglia-Lolli, Astrua-Oria, Minasso-Perego. La carta indicherebbe come favoriti i trionfatori di Los Angeles, che su questa distanza e con la stessa formula si sono individualmente imposti in campo mondiale. E, se la forma corrisponderà alla classe, la carta avrà conferma della gara. Ma cadrebbe in errore chi dimenticasse le ragioni per le quali Olmo non figurò in California all'altezza dei suoi mezzi, come chi non ricordasse le prodezze di Negri nel campionato del mondo e chi non tenesse presenti le doti dei piemontesi e la loro pratica del percorso che non potrà non essere di loro conoscenza. In fine di stagione, inoltre, non si potrebbe giurare sulle migliori condizioni di ognuno, per cui il rendimento di ogni coppia rimane avvolto in quel velo di incertezza che nasconde i più attraenti motivi di interesse per la gara.

Ricordiamo che la corsa su strada avrà il maggior peso sulla classifica generale dell'incontro; ma, dato l'equilibrio dei valori in campo, potrebbero benissimo essere l'australiana e il giro a cronometro a decidere della superiorità complessiva.

A disputare il Gran Premio dell'UVI sono stati chiamati velocisti di primo rango internazionale; basterebbero i nomi di Ulrich, Wagelin, Pola per illustrare una riunione di cartello. Il francese è stato eliminato a Roma solo da Richter, che doveva poi essere campione del mondo, e lo svizzero da Mozzo, entrambi nei quarti di finale. Pola, vi ricordate, fu eliminato... dalla giuria, dopo aver battuto nettamente Ulrich. La competizione torinese risolverà, quindi, parecchie questioni di superiorità; e alla soluzione interverrà, quasi certamente, anche Mozzo, se otterrà il permesso di svestire per un giorno il grigio-verde. Inoltre Bonfanti, Sestana, Ceschina, Sardi, Verrna, Bertolino, Pautasso, Lasiani, Serra, Ferraris, Forzoni, Tapparo, Arinari potrebbero essere autori di una sorpresa capace di sconvolgere la prevista formazione del quartetto di finalisti.

Il programma sarà completato da una corsa individuale su 10 chilometri, con cinque classifiche, e vedrà in campo tutti gli atleti citati, nonostante voci che li vorrebbero impegnati in altre gare.

L'arrivo dei concorrenti stranieri

Nella giornata di ieri sono giunti quattro dei sei maratoneti che prenderanno parte alla nostra gara. Il primo a farci visita è stato lo svedese Jonsson, seguito dal francese Jupin ed, infine, dai due belgi Linsen e Vandersteen. Si sono dichiarati tutti in ottime condizioni di forma e Jupin ha aggiunto che è venuto a Torino con l'intenzione di vincere, altrimenti non avrebbe neanche fatto il lungo viaggio.

Nella giornata di oggi giungeranno il francese Morier e lo svizzero Wehrli, le cui partenze ci sono state preannunciate sin da ieri mattina. La rappresentativa straniera scenderà, quindi in gara al completo.

Gli accompagnatori ufficiali

I seguenti signori sono stati così assegnati quali accompagnatori ufficiali: Moriondo Carlo a Jousson; Dutto Pietro a Jupin; Orlando Nicola a Morier; Rossi Pietro a Linsen; Strobino Nello a Vandersteen; Giokelo Federico a Wehrli. Essi sono pregati di trovarsi alla «Stampa» domattina, dalle 9 alle 11, per prendere accordi coi concorrenti che dovranno accompagnare.

In onore dei maratoneti

Con simpatico gesto la Direzione dell'Y.M.C.A. rivolge a mezzo nostro a tutti i partecipanti alla maratona invito a visitare la sua sede, in via S. Secondo 4, ove il signor Caldera, direttore del ristorante e vecchio e benemerito sportivo, offrirà agli ospiti un vermout d'onore alle ore 18 di oggi.

Norme di organizzazione

Operazioni preliminari. — La visita medica, obbligatoria, la verifica delle licenze e la distribuzione dei numeri per i concorrenti e dei bracciali per gli accompagnatori saranno fatte domattina domenica, dalle ore 9 alle 11, alla sede della «Stampa» via Davide Bertolotti 1.

Ritrovo e partenza. — Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 12 nel l'interno del Motovelodromo torinese; quello degli accompagnatori per le ore 13,30 all'ingresso del garage del Motovelodromo. La partenza sarà data alle ore 14.

Rifornimenti. — I rifornimenti devono essere fatti unicamente dagli accompagnatori e, ai controlli, da società.

Controlli. — Sono fissati a Orbassano e a Rivoli. Funzioneranno inoltre controlli volanti e segreti.

Servizio di soccorso. — Funzionerà un autobus che seguirà in coda i concorrenti. Potranno usufruirne solo i concorrenti impossibilitati a proseguire con mezzi propri e bisognosi di cure.

Automobili al seguito. — Possono seguire la gara solo le vetture ufficiali munite di speciale bandierina, che sarà distribuita al Motovelodromo alle 13,30.

Ufficiali. — La giuria è così formata: avv. Eugenio Montalcini, prof. Giorgio Marasengo, dott. Massimo Cartasegna. Starter: comm. Luigi Rossi. Giudice di arrivo: cav. Luigi Bertolino. Commissario della F.I.D.A.L.: Ernesto Bederna. Direttore di gara: dott. Giuseppe Ambrosini.

Arrivo. — All'arrivo nessuna vettura o accompagnatore dovrà entrare in pista.

Servizio d'ordine. — Il servizio d'ordine sul percorso a seguito della gara è affidato alla Milizia della strada.

I campionati italiani di tennis

I qualificati per la finale

Rado, Palmieri, Sertorio e De Minerbi

Bologna, 14 notte.

Le gare del campionato italiano di tennis prima categoria entrano nella loro fase risolutiva. Le partite di oggi hanno, intanto, definito la formazione del girone finale, che è risultato composto da Sertorio, De Minerbi, Palmieri e Rado, vale a dire dai quattro giocatori che, per privilegio di classifica, erano stati esclusi dalla partecipazione ai quattro gironi di selezione. Le rispettive vittorie dei quattro sono state relativamente facili e tutte sono state ottenute in soli tre sets. Solo nella partita Gaslini-Rado l'occhialuto milanese è riuscito a strappare un set al giovane valente avversario. Questo indica che ancora il distacco di «classe» è netto fra i nostri giocatori di primo e di secondo piano.

Sertorio si è sbarazzato di Giugi De Martino trovando una certa resistenza soltanto nel primo set. Nei due successivi, sempre adottando una tattica aggressiva, il torinese ha ottenuto un punteggio abbastanza netto. De Minerbi si è imposto al giovane fiumano Mangold. Il ragazzo, di cui sono noti i brillanti e non del tutto attesi risultati in questo massimo torneo nazionale, si è difeso come ha potuto. Forse il suo gioco non è apparso così preciso e autoritario come nei giorni scorsi, ma ciò è dipeso anche dal fatto che Minerbi non sembra per nulla lontano dalla smagliante forma sfoggiata l'anno scorso a Padova. Rado si è sbarazzato con relativa facilità di Gaslini; non è la prima volta che il giovane supera l'anziano, d'altra parte Gaslini non attraversa sicuramente il suo periodo migliore. Il milanese manca sopra tutto di confidenza in sè stesso, si lascia abbattere dal risultato di qualche colpo poco fortunato, reagisce a sprazzi, riesce in azioni da gran campione per poi sbagliare miseramente le palle più facili. Notevole è stata la sua impresa nel terzo set, che riusciva ad aggiudicarsi per 6 a 4: non sapeva, però, insistere nello sforzo e perdeva il quarto set e la partita. Essere sconfitto da Rado non è un disonore: il piccolo e furbissimo milanese è da tempo fra i nostri migliori. Bene dal resto lo ha dimostrato, oltre che nel singolare, nel doppio. La sua precisione, la tempestività dei suoi interventi a volo, l'intelligenza dei piazzamenti sono stati, nelle partite di oggi, particolarmente rilevati dal pubblico, che lo ha spesso compensato di moltissimi applausi. Il torinese Fè d'Ostiani ha opposto un'ostinata resistenza, nel primo set, a Palmieri e, in questa prima partita, ha anche dato l'impressione di poter vincere. Poi sotto l'imperversare del gioco regolare e ostinato del romano, si è smontato ed è stato continuamente alla sua mercè, non riuscendo più neanche ad avere dei buoni momenti di reazione: una partita quella che, dai suoi inizi, ci prometteva di essere ben più interessante.

Nel doppio misto si sono avuti due risultati che sono quasi due sorprese. Rado-Parmeggiani si sono sbarazzati, dopo una bella lotta, della coppia Del Bono-Manzutto. I giovani, e sopra tutto Rado, hanno fatto valere i loro diritti sui più navigati avversari. La ferrarese Parmeggiani, una giocatrice che si va formando alla scuola del piccolo milanese, ha ben coadiuvato Rado, passando spesso anche Del Bono appostato a rete. Palmieri-Luzzatti si sono qualificati per la finale di doppio misto, battendo con facilità quasi irrisoria la coppia degli ormai excampioni d'Italia Valerio-Gaslini. I due milanesi, e specialmente Gaslini in condizioni sommarie di forma, non sono quasi esistiti davanti al gioco regolare e demolitore dei due avversari. Moltissimi punti la Luzzatti ha segnato a mezzo dei suoi implacabili pallonetti.

Si è iniziato il girone finale del singolare signore. La campionessa d'Italia, Valerio, ha avuto, abbastanza facilmente, ragione della triestina Manzutto. Anche se non del tutto registrato com'è attualmente, il gioco della Valerio è sempre superiore a quello della sua odierna avversaria. La Riboli, dopo una lunga lotta, ha ottenuto la vittoria sulla fiorentina Luzzatti sempre più regolare e tenace che mai.

Alle partite ha assistito, come di solito, molto pubblico, anche attratto dalla bellissima giornata. Era anche presente il commissario straordinario della F.I.L.T., S. E. Lessona, giunto espressamente da Roma, accompagnato dal dott. Orsini, segretario della federazione.

Domani avrà inizio il girone finale del singolare uomini e proseguirà quello del singolare signore, con le seguenti partite: Palmieri-De Minerbi, Sertorio-Rado, Valerio-Riboli, Manzutto-Luzzatti. Verrà giocata anche la partita di doppio misto fra Riboli-De Minerbi e Parmeggiani-Rado.

Ecco i risultati delle gare di oggi: Singolare signore. Girone finale: Valerio-Manzutto 6-2, 6-3; Riboli-Luzzatti 8-6, 6-2.

Doppio misto: Rado-Parmeggiani b. Del Bono-Manzutto 6-3, 8-6. Semifinale: Palmieri-Luzzatti battono Valerio-Gaslini 6-2, 6-2.

Singolare uomini. Qualifica girone finale: Sertorio-G. De Martino 7-5, 6-2, 6-2; De Minerbi-Mangold 6-4, 6-3, 6-0; Rado-Gaslini 6-2, 6-1, 4-6, 6-3; Palmieri-Fè d'Ostiani 7-5, 6-0, 6-2.

U. M.

Ciclismo

Il «caso Binda»

Dichiarazioni dell'on. Garelli sul condono al campione del mondo

Roma, 14 notte.

Il «caso Binda» minaccia di assumere delle proporzioni assolutamente eccessive. Si credeva dai più che, con il condono di parte della punizione, cessasse lo scalpore sollevato da questo episodio. L'atto di clemenza dell'U.V.I. ha, invece, messo nuovamente legna sul fuoco e già si notano segni di ripresa scandalistica. Naturalmente fioccano le accuse e le critiche sulla testa dell'U.V.I. rea di mille colpe (c'è perfino chi l'accusa di scarsa coscienza fascista).

Per ridare alle cose il loro vero aspetto e per stabilire la verità dei fatti, abbiamo voluto avvicinare l'on. Garelli, presidente dell'U.V.I., per chiedergli qualche delucidazione su quanto è accaduto e su quanto sta accadendo in seguito all'atto di clemenza del quale ha beneficiato il campione del mondo. L'on. Garelli ci ha espresso con molta chiarezza il suo pensiero. Innanzi tutto egli ha tenuto a precisare le ragioni che hanno consigliato il condono della pena.

— Allo Stadio civico di Milano, il giorno in cui ebbe luogo la manifestazione in onore degli atleti olimpionici, Binda mi chiese la riduzione della pena per prepararsi, con un'altro morale, al Giro di Lombardia. «Con che morale, mi disse Binda, potrei partecipare al «Giro» se la punizione viene a scadere uno o due giorni prima della gara? Una diminuzione della pena mi metterebbe in grado di prepararmi con ben altro spirito alla prova di chiusura della stagione». A questa esplicita richiesta del campione del mondo, fattami oralmente a Milano, bisogna aggiungere una petizione scritta che allo stesso scopo Binda avanzò all'U.V.I. Ricevuto l'esposto ricordandomi le ragioni sportive addotte dall'interessato per invocare la diminuzione della pena, consentii ad accogliere la domanda del campione.

Come presidente dell'U.V.I. ritengo sia mio preciso dovere accordare tutto il mio appoggio alle gare che si disputano sotto l'egida dell'Unione. Il Giro della Lombardia segna la fine della nostra stagione ciclistica, è una gara internazionale che ha già un glorioso passato e una ricca tradizione di episodi che onorano il nostro ciclismo. Io non guardo a chi lo organizza; quello che mi interessa e mi sta a cuore è la cosa in sè stessa. Ripeto: come presidente dell'U.V.I. considero mio dovere dare alla prova tutto il mio appoggio e quello dell'ente che ho l'onore di dirigere. Ed è per questo motivo, per questa sola ragione che ho condisceso di buon grado alla richiesta del campione del mondo.

Per concludere: la riduzione della pena è stata fatta nel solo e unico scopo di permettere al campione del mondo di partecipare al Giro di Lombardia. Preciso ancora: questo non è un atto di servilismo, come qualcuno ha voluto scrivere, nei riguardi degli organizzatori della corsa, ma un atto compiuto su richiesta dell'interessato per consentirgli di correre la gara di chiusura della stagione con uno spirito più elevato. Così stanno le cose. Sento ora vociferare di una probabile astensione di Binda dal partecipare al Giro di Lombardia. La cosa sarebbe troppo antipatica. Le confesso, però, che non ritengo il campione del mondo capace di compiere una azione che contrasta in pieno con quanto egli stesso mi ha dichiarato a Milano.

Ad ogni modo ho voluto prevenire il male; oggi stesso ho fatto spedire a Binda una lettera, nella quale gli ricordo la sua formale promessa di correre l'ultima prova della stagione, promessa che ha provocato il provvedimento in suo favore. Ho voluto ricordare al campione del mondo il suo dovere; spero, e mi auguro, che egli voglia in questa circostanza mantenere fede alla parola data.

I GRANDI INCONTRI DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Sui campi di Genova e di Vercelli

sono attesi i vincitori della "Coppa Europa" ed i campioni d'Italia

Le prime quattro giornate non sono state prive di utili insegnamenti e sono riuscite assai interessanti per la serie di imprevisti risultati e per le inattese vicende create. Ecco del resto i principali motivi del movimentato inizio: la bella volata del Napoli e del Torino che ha portato gli «azzurri» ed i «granata» al comando della classifica; la prova brillantissima delle unità minori che ha permesso a squadre quali il Padova ed il Palermo, il Bari e la Pro Vercelli, di sommare un buon numero di punti; infine la marcia incerta di alcuni fra gli squadroni di primo piano: della Juventus, che è tuttora relegata al centro del gruppo, del Bologna, che già è stato costretto tre volte a dividere i punti, della Fiorentina, che ha procurato più dolori che gioie ai suoi sostenitori, del Genova, che è stato bruscamente fermato alla sua seconda uscita in campo avversario, della Roma, che ha di domenica in domenica alternato vittorie a sconfitte.

Cifre eloquenti

Napoli e Torino, reduci da Milano e da Bologna, riceveranno rispettivamente il Casale e il Palermo, sì che, pur ammettendo che nessuna partita è da affrontare a cuor leggero, pure si deve ritenere che la coppia di testa resterà unita salendo a nove punti in classifica. Così l'Ambrosiana dovrebbe logicamente prevalere sulla Lazio e mantenere la sua attuale posizione di rincalzo. Segue nel calendario una serie di incontri equilibrati per il fatto che le squadre ritenute più forti debbono giocare in campo avversario. Sono le partite fra la Triestina e la Fiorentina, fra la Pro Patria ed il Milan, il Bari e l'Alessandria. Inutile dire che in tutte e tre gli incontri Fiorentina, Milan ed Alessandria corrono serio pericolo di venir battuti.

Si veda il caso della Triestina: la squadra giuliana ha giocato sinora delle onorevolissime partite ma non ha potuto mettere che un solo punto al suo attivo, quello conquistato di fronte al Napoli. Domani si batterà ancora con uno squadrone, chè tale è la Fiorentina, e si troverà nella necessità di sommare dei punti per non essere senz'altro relegata in fondo alla classifica, in compagnia della Pro Patria. E' un campo trabocchetto, quello di Trieste, dove per il passato hanno capitolato già molte delle unità che vanno per la maggiore. Dovrà badare bene la Fiorentina per non perdere, con una terza sconfitta che risulterebbe particolarmente grave, ogni speranza di avvicinarsi alle compagini di testa.

Lo stesso si dica per il Milan che deve giocare a Busto. La Pro Patria ha segnato sette goals in quattro giornate, più di quanti non ne abbiano marcato unità quali il Bologna, la Juventus, la Fiorentina, l'Alessandria. Possiede quindi un quintetto attaccante che non è privo di qualità realizzatrici, oppure la casella dei punti reca ancora un tondo zero. Basta pensare ai propositi di riscossa che sicuramente animano i «bianco bleu» per capire con quale ansia è attesa la partita con il Milan. Vi sono squadre che, assillate dalla necessità di salire, divengono temibili più d'ogni altra: la Pro Patria è fra queste e toccherà ai «rosso neri» farne l'esperienza. Terzo incontro della serie, quello di Bari. L'Alessandria non ha mantenuto quanto aveva promesso con la sua vittoria sulla Juventus ed ha fornito nelle tre ultime giornate un complesso di gare incolori. Se domani non saprà risorgere al valore mostrato di fronte ai campioni, toccherà una sconfitta, poichè il Bari è quest'anno assai forte e, in questo periodo, in vena di prodezze.

La gara di Roma dovrebbe risolversi con una affermazione dei «giallo-rossi», anche se il Padova ha meravigliato con le sue gesta recenti.

La Juventus sta lottando dall'inizio del torneo con cuore e volontà per non cedere troppo nel confronto delle unità che sono filate al comando del gruppo, ma la sua marcia, a causa anche di un calendario particolarmente difficile, è stata assai faticosa. Non s'è vista ancora in un solo incontro la Juventus spavaldamente sicura delle sue forze e dominatrice in campo. Ha subito due sconfitte sui terreni avversari ed ha conseguito due difficili successi in casa. Domenica, per di più, ha avuto due uomini infortunati. Sernagiotto lascierà così il suo posto a Munerati e forse la squadra trarrà vantaggio dal ritorno dell'anziano ma pur sempre validissimo attaccante che tante volte le è stato utile per il passato. Si dice invece che Rosetta sarà in campo e che la seconda variante sarà data dall'innesto di Imberti al comando dell'attacco al posto di Vecchina.

Vecchia rivalità

La Juventus ha avuto, per il passato, alterna fortuna a Vercelli; vi ha vinto e vi ha perso e le partite sono risultate sempre così duramente combattute che non sono mancate polemiche e discussioni. Certo anche domani si lotterà strenuamente sul terreno dei «bianchi». La Juventus pensa che là dove già ha vinto il Torino non le è preclusa la via alla vittoria, ma occorre considerare che la Pro Vercelli ha certo migliorato dal giorno in cui si è arresa ai «granata», e ciò è provato dal «nulla» ottenuto domenica scorsa ad Alessandria.

Non v'è dubbio che i campioni d'Italia hanno buone possibilità di vittoria per la loro maggiore classe, per la migliore inquadratura, per la forza superiore dei reparti, ma spesso sui campi della provincia s'ergono ostacoli che non basta la tecnica ad abbattere.

E' dunque una partita difficile per la Juventus, poichè la Pro Vercelli non intende cedere nuovamente sul proprio terreno. Sul campo dei «bianchi» si avrà una di quelle lotte che sono destinate a rimanere memorabili nella storia del campionato, e certo dal risultato di questo incontro dipende molto per i campioni. Allora? Allora niente bel gioco ma battaglia decisa per il risultato. Pronostico? S'è detto più sopra che la Juventus è superiore alla Pro Vercelli — e ciò è ovvio anche per i più accesi sostenitori dei bianchi — pure non si griderebbe forse alla sorpresa se Ardizzone e compagni riuscissero a tener in freno i «bianco-neri».

Vecchia rivalità fra Genova e Bologna, forse più di quanta ve ne può essere fra Torino e Juventus, Roma e Lazio, Milan ed Ambrosiana; rivalità che risale agli anni in cui le squadre delle due città lottarono direttamente per la conquista del titolo. Rivalità che ha avuto spesso spiacevoli conseguenze poichè le partite si sono risolte sempre in lotte asprissime. Domani le due squadre si schiereranno di fronte sul campo di Marassi in condizioni di minorata efficienza: il Bologna privo ancora di Reguzzoni e con l'intero attacco lontano dalla miglior forma, ed il Genova con una formazione di ripiego, dovuta alla assenza dell'infortunato Stabile. Domenica il Bologna è stato fermato al Littoriale dal Torino, ed il Genova ha dato vita, con la sua secca sconfitta a Padova, alla maggiore sorpresa della giornata. Questo per prospettare la situazione nella quale si trovano le due compagini, e senza pensare che simili riferimenti possano significare qualche cosa per la partita di domani, chè l'incontro può raddoppiare le forze dei genovesi e permettere loro, pure se privi del magnifico condottiero, di ottenere la vittoria più bella e più ambita.

L. C.

Le squadre per le partite di domani

Secondo le informazioni nostre e dei nostri corrispondenti le seguenti squadre giocheranno domani nelle formazioni che qui pubblichiamo:

Juventus: Combi; Ferrero e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolino; Munerati, Cesarini, Imberti, Ferrari e Orsi.

Torino: Maina; Monti e Martin II; Bertini, Giudicelli e Martin III; Castellani, Prato, Libonatti, Rossetti e Silano.

Palermo: Valeriani; Paolini e Zirelli; Piantoni, Santillo e Gambino; Banchero II, Chiecchi, Scarone, Blasevich e Ruffino. Riserva: Miotti.

Alessandria: Chiodi; Fenoglio e Borelli; Grillo, Avalle e Barale; Cattaneo, Bengiolotti, Cornara, Marchina e Ferrazzo.

Casale: Provera; Roggero e Pastore; Ferrero, De Marchi e Volta; Migliavacca, Gardini, Bertoni, Celoria e Antelli.

Pro Patria: Colombo; Agosteo e Moroni; Borsani, Dusi e Alberioni; Rossi, Stella, Masera, Cazzaniga e Locatti.

Napoli: Cavanna, Vincenzi e Innocenti; Colombari, Buscaglia e Boltri; Benatti, Vojack, Sallustro, Gravisi e Ferraris.

Bologna: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Montesanto, Baldi e Occhiuzzi; Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo e Ottani.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello e Dellarole; Depetrino, Ardizzone, Rigando; Santagostino, Seccatore, Degara, Piola, Casalino.

CRONACA CITTADINA

L'Istituto Bonafous

Come si formano gli agricoltori

Abbiamo chiamata Lucento la città degli studi agricoli per la presenza di tante istituzioni sorte attorno all'Istituto Bonafous. Di questa antica scuola d'agricoltura, vanto di Torino e d'Italia, ma purtroppo non ben conosciuta anche da numerosi torinesi, abbiamo già parlato per illustrarne le origini e i compiti. Vediamo ora come essa svolge praticamente questi suoi compiti.

La Scuola fu costruita sulle fondamenta dell'antico Castello di Lucento a ricordare il quale non rimane altro che un breve tratto di fossato che circondava il fortilizio. Dall'ampio viale, ombreggiato da tigli e da aceri, che due alte spalliere di verde delimitano e oltre le quali si distendono aiuole, in questa stagione rosseggianti di salvie splendenti, il visitatore sbocca in un vasto piazzale. Su di un lato sorge l'edificio a due piani dove stanno le aule scolastiche e le camerate per gli allievi, di fronte c'è lo stabile per le cucine, il refettorio e i servizi e di fianco la palazzina della Direzione. Sotto ombrose piante, in un pittoresco angolo a cui un laghetto conferisce particolare e suggestivo fascino, sta il bronzeo busto che ricorda le sembianze del fondatore dell'opera: il cav. Alfonso Bonafous.

In questo Istituto tutto parla di lui: nella sala di direzione è conservato con religiosa cura il suo ritratto, e il suo nome, venerato, ricorre in tutti i locali. Perfino gli allievi parlano del loro benefattore non come di un defunto, ma come se egli in ogni ora del giorno vigilasse i loro studi, e potesse compiacersi del progressivo sviluppo e della accresciuta importanza della scuola agricola da lui donata a Torino. Questo culto per la sua memoria mantengono vivo i continuatori dell'opera.

Nella sala del consiglio sono raccolte le tangibili prove dei successi ottenuti dall'Istituto. Molti premi guadagnati in altrettante esposizioni ci vengono mostrati dal presidente gr. uff. De Albertis. Fra gli altri v'è ne è uno recentemente ottenuto nel 5.o concorso nazionale agricolo a Roma. Con mal celato orgoglio il direttore cav. Begala ci dice:

— Quella medaglia d'oro l'ho ricevuta al Teatro Argentina dalle mani del Duce. Non so ridire l'emozione di quel giorno. Il Capo del Governo mi dimostrò di conoscere assai bene il nostro Istituto ed ebbe per l'attività in esso svolta lusinghiere parole ch'io non dimenticherò mai.

Una grande arcata divide i fabbricati civili dai rustici: oltre l'arcata si ha la visione di un'immensa fattoria. Sotto il porticato che corre lungo i fienili, le stalle e le rimesse, sono allogate in bell'ordine macchine, carri e arnesi da lavoro. Anzichè trovarci in una cascina si ha l'illusione di vedere una mostra in un'esposizione agricola tale e tanta è la scrupolosa pulizia che dovunque si riscontra. Lo stesso foraggio è ammassato nei fienili con una cura insolita.

Passano sull'aia squadre di giovanetti che, guidate da assistenti, vanno verso i campi dove si svolgono le lezioni pratiche. Uscendo da questo spazioso aia si sbocca in aperta campagna, quella campagna che nel 1706 fu teatro della storica battaglia.

Il terreno di cui dispone il Bonafous misura 136 giornate. Due ciclopiche colonne segnano il limite del terreno coltivato. Ma quelle che a tutta prima possono venir scambiate per colonne o per torri sono invece due grandi silos per foraggi che contengono mille quintali per ciascuno. Da questo punto si abbraccia tutta la vasta distesa di terreno. Sebbene per comprensibili ragioni di studio si debbano usare sementi di diverso tipo e quindi non tutte ugualmente redditizie, il prodotto del grano, dall'epoca in cui fu dato inizio alla «battaglia» voluta dal Regime, è quasi raddoppiato. Sono stati ottenuti nell'ultimo raccolto 14 quintali per «giornata» e le 28 «giornate» coltivate a grano hanno dato ben 383 quintali. Una sola «giornata» di terreno ha reso 93 quintali di patate; e che patate! L'orto fornisce non solamente la verdura alle mense dei 150 allievi e alle persone, circa una cinquantina, addette alla sorveglianza, o all'insegnamento, ma una ingente quantità viene venduta sul mercato. In un sol campo — ci dice il gr. uff. De Albertis — crescono 10 mila cavoli; ed il fieno ottenuto quest'anno sorpassa i 20 mila miriagrammi. La quasi totalità del foraggio è costituita da erba medica che in gran parte ha sostituito il trifoglio. Anche le frutta danno in certe annate un considerevole raccolto: di piante fruttifere vi sono poi grandi vivai per la riproduzione e dai quali si riforniscono pure i privati. In speciali appezzamenti di terreno crescono alberi sui quali gli allievi fanno esercizi di potatura e di innesti, e vigneti nei quali viene insegnata la coltura della vite.

Dovunque vediamo gruppi di allievi al lavoro: un lavoro faticoso ma gaio e fecondo. Questi giovanetti da cui la maggioranza proviene da paesi di campagna, e che perciò amano la terra, trovano in quest'Istituto il modo di rafforzare l'istintivo loro sentimento. La teoria imparata sui testi la mettono subito in pratica lavorando; e formandosi un completo corredo di cognizioni. Così si forma una «élite» di lavoratori dei campi, e si preparano provetti tecnici capaci di dirigere con moderni criteri le aziende agricole.

Ma ciò che maggiormente colpisce i visitatori del Bonafous sono le stalle. Ve n'è una capace di 100 capi di bovini; un'altra che ospita 12 cavalli adoperati per i lavori dei campi, e porcili con una ventina di scrofe e relativi piccoli. La prima può veramente considerarsi una stalla modello: il caratteristico tanfo che sempre si avverte in simili luoghi, è bandito. Aspiratori e ventilatori mutano di continuo l'aria che in tal modo non è mai viziata. Un'ottantina di vacche, in parte di razza svizzera e in parte valdostana, forniscono da 3800 a 4000 litri di latte al giorno. Tolto il fabbisogno per l'Istituto l'eccedenza viene inviata, per speciale convenzione, all'Ospedale di San Giovanni.

A capo di ogni fila di bovine sta un toro: uno di questi è un magnifico esemplare di razza ungherese fornito al Bonafous dall'Istituto Zootecnico, che a queste stalle modello dà le sue cure. Qui infatti l'on. Vezzani accompagna bene spesso studiosi di zootecnica e studenti. Ogni animale ha qui la sua tabella che porta il suo stato civile: nome del padre e della madre, data di nascita; nome del soggetto, tutte le malattie subite e il decorso. Carlo, il vecchio capostalla, non si dà pace; notte e giorno egli si adopra a mantener pulitissime le lettiere, a fornire alla giusta ora il foraggio, e di una cosa sola è dispensato: dal condurre le bestie all'abbeveratoio. All'inverno, nelle giornate più rigide, le mucche tolte dal caldo ambiente della stalla per condurle a bere nel cortile, si buscherebbero dei malanni: la polmonite miete molte vittime fra il bestiame; ma quello del Bonafous non corre tale pericolo. Accanto ad ogni animale vi è una scodella fissata alla cancellata. Premendo col muso sul fondo del recipiente questo si riempie di acqua. Le mucche hanno imparato a meraviglia tale manovra che permette loro di bere, quando se ne sentono il bisogno, senza attendere il beneplacito del bovaro.

Quando il vecchio Carlo parla esse dimostrano di comprenderlo perfettamente, non appena pronuncia il loro nome si volgono a guardarlo coi grandi occhioni velati di sempiterno stupore. Queste mucche sono forse lusingate di possedere nomi suggestivi quali *Stella*, *Doriana*, *Poesina*, ecc. Un tempo i contadini non le chiamavano che «la bianca», «la rossa», «la nera». In due box sono radunati i vitellini che le «mamme» chiamano muggendo.

In locali vicini sono allogati i suini, e ci si vedono scrofe con intorno nidiate di rosei porcellini da latte. Anche queste femmine hanno nomi affascinanti come Frasquita, Scugnizza, Bella e Rosa, mentre i verri si chiamano Pascià o Jago.

In tutte queste stalle-modello — come abbiamo detto — la pulizia è mantenuta in modo meraviglioso: vi sono vasche per la lavatura dei piedi degli animali e la lotta contro le mosche vi è condotta in modo razionale con tangibili risultati. Fasci d'erbe imbevute di una speciale sostanza, sospesi alle volte, bastano a disperdere le mosche che normalmente popolano tutte le stalle.

L'Istituto possiede inoltre una conigliera, numerose anitre mute che si bagnano nel laghetto a cui abbiamo accennato più sopra, ed un ricco pollaio. Ma a scopo di studio vi è in continuità col «Bonafous» il Pollaio Provinciale dell'Istituto Zootecnico diretto dall'on. Vezzani dove convengono allievi e studiosi di pollicoltura. Esso possiede oltre 1200 capi di galline bianche livornesi, galline nostrane per incroci, ecc. Ma di questa importante istituzione parleremo altra volta con quella diffusione che merita l'argomento. Per ora ci limitiamo a completare le notizie sull'antica scuola agricola: il presidente grand'uff. De Albertis, l'ha fornita di due spaziose baracche in legno che in tempo di guerra erano in dotazione dell'aviazione e che attualmente vengono utilizzate per teatro o sale di proiezione di *films* istruttivi, e per Museo agricolo. Vi è fra l'altro anche un laboratorio da calzolaio che lavora tutto il santo mese a fornire di scarpe gli allievi.

Prima di lasciare l'Istituto facciamo una capatina nelle aule scolastiche dove troviamo molti giovanetti intenti a studiare per prepararsi agli esami che avranno luogo nel pomeriggio. Per la maggior parte debbono dare esami di riparazione di francese. Chi avrebbe pensato un tempo ad insegnare lingue straniere a giovanetti che si propongano di fare gli agricoltori?

U. P.

L'organizzazione del Salone della Moda per la prossima primavera

Nomina di un Comitato provvisorio - La scelta del Palazzo del Giornale come sede - Sistemazione dei rapporti col Salone dell'abbigliamento di Milano

Il Palazzo della Moda sta per diventare realtà. All'interessamento del Duce Torino deve questa istituzione destinata a dare alla nostra città un primato in un campo suscettibile dei maggiori sviluppi e delle maggiori fortune. Abbiamo, a più riprese esaminato i progetti ventilati per la costruzione del nuovo palazzo, i quali tutti ipotecavano l'area del Valentino, perchè presentava la cornice più adatta ad una manifestazione del genere. Anche oggi, benchè la scelta per il prossimo salone non abbia che carattere provvisorio, la sede destinata è il Valentino. Il «Palazzo del Giornale» costruito per l'Esposizione 1911, e che ospitò in questi vent'anni le più varie mostre, accoglierà nella primavera prossima — come già nella scorsa stagione — la Mostra della Moda». Per quanto in sede provvisoria, il primo esperimento dell'Ente Nazionale avrà certamente un incontrastato successo. Torino, orgogliosa della fiducia e della benevolenza dimostratale dal Duce nell'assegnarle il compito di creare modelli e fogge di pretta intonazione italiana si mostrerà certo all'altezza del compito affidatole.

Compito veramente non facile. Difficoltà di diverso ordine finanziario, tecnico, ambientale, si fanno innanzi ad ogni passo all'opera di preparazione. Ed è appunto per superare tali difficoltà, per riuscire brillantemente in questa manifestazione che dovrà diventare caratteristica della nostra città, che S. E. il Prefetto, nella sua qualità di Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, già fin da ora pensa all'organizzazione, chiamando a collaborare gli uomini più direttamente interessati e più competenti: il Podestà, i Presidenti delle Federazioni dell'Industria e del Commercio.

L'esperienza che si è potuta fare nel maggio e giugno scorso servirà certamente a dare ottime indicazioni per la nuova Mostra, e servirà anche ad ovviare inconvenienti se ve ne fossero stati, a migliorare quei particolari che fossero perfezionabili; per modo che la manifestazione che si prepara dia veramente ai cittadini e più ancora ai forestieri l'impressione di una cosa egregiamente compiuta, degna dell'alta tradizione di signorilità, di eleganza e di buon gusto della nostra città.

Ed ecco in proposito il comunicato della Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa.

«Le pratiche necessarie a dar forma giuridica alla decisione presa dal Consiglio dei Ministri e già annunciata dalla stampa per la creazione in Torino dell'Ente Autonomo Nazionale della Moda, per cui è appunto in corso il relativo provvedimento governativo, non hanno consentito che l'azione che l'Ente dovrà svolgere avesse il suo inizio ufficiale.

«Ma in attesa dell'emanazione della legge che darà sanzione formale al nuovo Istituto torinese, la presidenza del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa, in una sua recente seduta, considerata la necessità di evitare che un maggior rinvio dell'inizio dei lavori dell'E.N.A.M. potesse pregiudicare la realizzazione anche di una parte sola del programma, su proposta di S. E. il Prefetto, presidente, ha investito un comitato provvisorio dell'Ente, nelle persone del Podestà di Torino, e degli onorevoli Ferracini e Vianino, con il dott. Guido Colla in qualità di segretario, del disbrigo di quanto più urgente possa essere suggerito dalle circostanze e dalle finalità dell'Ente, perchè il tempo che ancora dovrà intercedere fino alla nomina definitiva delle cariche non trascorra inutilmente.

«Il comitato provvisorio ha frattanto provvisto alla sistemazione dei rapporti con gli organizzatori del Salone dell'Abbigliamento di Milano, del quale, come è noto, è stata revocata l'autorizzazione, con obbligo all'Ente nazionale di rimborsare le spese incontrate per esso fin qui, e si è immediatamente occupato per assicurare all'Ente gli elementi idonei a dare garanzia di una perfetta organizzazione tecnica del Salone di Torino.

«In pari tempo il Comitato provvisorio ha esaminato talune questioni essenziali afferenti alla organizzazione del Salone come: carattere generale di esso, estensione di categorie per oggetto e per nazionalità, data, ubicazione, manifestazioni complementari. Per l'ubicazione, dato il breve tempo a disposizione, si è convenuto di prefissare il Palazzo del Giornale al Valentino, col proposito di integrarne l'area con idonee ed armoniche costruzioni complementari.

«A fianco di questo primo schema programmatico dell'Ente, il Comitato ha prospettato la necessità di studi complessi ed urgenti relativi all'altra branca dell'Ente, modelli e produzione.

«Per questo campo vasto, complesso, delicato anche per le molte interferenze di interessi che esso induce, il Comitato sta prendendo contatto con personalità tecniche delle varie categorie, dal disegnatore al produttore, al confezionatore, al negoziante, perchè è dalla collaborazione di tutti gli esercenti di una attività tendente all'abbigliamento che l'Ente potrà trarre linea e materia per l'opera grandiosa che i promotori gli hanno commessa».

La conferenza di Marinetti su «La nuova architettura»

Nella sala dell'Istituto Superiore di Magistero gremita fino all'inverosimile di un pubblico distintissimo composto nella sua maggior parte di studiosi, insegnanti, architetti, artisti e di molte eleganti signore e signorine, S. E. Marinetti, accademico d'Italia, ha tenuto una delle sue interessanti e vivaci conferenze. L'oratore ha parlato per quasi due ore più volte interrotto da approvazioni o disapprovazioni dal pubblico, Marinetti, come sua consuetudine, in ogni circostanza ha avuto frasi di efficace effetto e di non dubbia abilità per rispondere ai suoi contraddittori. Si può dire anzi che, ad un certo momento, la conferenza si è tramutata in una pacifica ma serrata schermaglia fra oratore e pubblico.

Marinetti, addentrandosi a parlare dello stile architettonico razionale, allo scopo di sfatare la convinzione che esiste anche in certe categorie di intellettuali e che cioè il sistema di costruzione a masso sia opera esclusivamente straniera — particolarmente dei popoli nordici — rivendica il diritto di invenzione al celebre architetto comasco Sant'Elia, morto da eroe nella grande guerra. Dopo aver ricordato con efficaci parole, il sacrificio del fante a Monfalcone, Marinetti si sofferma ad illustrare i vari criteri che compongono la «Nuova architettura» i cui motivi decorativi sono e devono essere esclusivamente i materiali.

L'oratore parla poi dell'«Estetica della macchina», delle «Leggi della velocità» e dell'«Elasticità» delle nuove concezioni architettoniche. Egli, riferendosi ai concetti dettati dal manifesto di Sant'Elia, definisce la casa per «una macchina da abitare». Una serie di proiezioni commentate brevemente da Fillia, offrono una pratica dimostrazione di costruzioni razionali, dopodichè Marinetti, parlando di via Roma, si abbandona ad alcune battute polemiche. Fra gli applausi e commenti, l'oratore ha quindi lasciato la sala.

Inaugurazione dell'anno scolastico

Secondo le disposizioni impartite dal Ministero dell'E.N. in tutte le scuole medie si procede alla solenne inaugurazione dell'anno scolastico. Per le Scuole di Torino l'inaugurazione avverrà alle ore nove di domenica 16 corrente alla Casa del Balilla, gentilmente concessa dal Presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B. L'inaugurazione religiosa sarà tenuta, come nell'anno decorso, presso ogni singola Parrocchia.

L'ufficio stampa del Gruppo Universitario Fascista comunica: «Tutti gli studenti medi Giovani Fascisti, non mobilitati dalla Legione Universitaria, debbono intervenire in divisa all'inaugurazione dell'anno scolastico che sarà tenuta alla Casa del Balilla alle ore 9 di domenica 16 corr.

Sospensione di esami

L'ufficio stampa del Gruppo Universitario Fascista comunica: «Facendo seguito a quanto si è comunicato ieri riguardo agli appelli delle Università, si notifica che anche la Scuola di Ingegneria, la Scuola superiore di commercio e la Scuola di veterinaria hanno concesso la sospensione degli esami tra il giorno 21 e il 28 c. m.

Nei Fasci Giovanili di combattimento

Tutti i Giovani Fascisti Motociclisti devono trovarsi adunati domani domenica 16 ottobre alle ore 9 allo Stadium (lato Corso Vinzaglio) in divisa e con macchina per istruzione.

Il nuovo ponte sulla Dora

Domani, domenica, alle 11,30, avrà luogo l'inaugurazione del nuovo ponte sulla Dora, dedicato al nome di Giorgio Washington. Il ponte sorge dove il fiume incrocia al fondo di Corso Belgio il Corso Brianza.

Il Consolato degli Stati Uniti invita i cittadini americani residenti a Torino a presenziare alla cerimonia.

Federazione Provinciale Fascista

Disposizioni per il Gran Rapporto

Condono provvedimenti disciplinari

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Per il Gran Rapporto delle Gerarchie Fasciste che avrà luogo a Roma il 16 corrente, verrà effettuato da Torino apposito treno straordinario in partenza alle ore 16,40 di oggi ed in arrivo a Roma-Trastevere alle 5,38 del giorno 16. Tutti coloro che partecipano al viaggio dovranno far timbrare i biglietti alla stazione di partenza oggi stesso; così pure per il ritorno i biglietti dovranno essere muniti del timbro della stazione o di una agenzia di Roma.

«Come ho già disposto con mie precedenti circolari, i Comandanti dei Fasci Giovanili interverranno nella loro divisa, tutti gli altri in camicia nera con decorazioni, pantaloni scuri, guanti neri e capo scoperto. Tutti i partecipanti al Gran Rapporto sono convocati per le ore 15 precise di oggi in piazza Carlo Alberto, da dove, incolonnati, si recheranno alla stazione di Porta Nuova.

«Ho disposto che il Comando del treno straordinario sia assunto dal camerata Alessandro Beratti, membro del Direttorio Federale, che sarà coadiuvato dagli Ispettori Federali seniore Mario Gopino e console dott. Edoardo Zucchetti e che comunicherà ai partecipanti istruzioni particolari per le adunate di Roma.

«Tutti i Segretari Politici di paesi posti su linee ferroviarie dello Stato devono passare da questa Federazione oggi dalle 13,30 alle 15 per comunicazioni».

«In pronta applicazione dell'ordine dato dal Duce, questa Federazione riesaminerà in questi giorni l'esatta posizione di tutti i camerati tuttora sospesi o espulsi dal Partito per indisciplina. Frattanto notifico il preciso divieto di vestire la camicia nera e di portare il distintivo del Partito se non in possesso di regolare comunicazione di questa Segreteria, che tempestivamente informerà gli interessati della loro riammissione».

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

La iscrizione al Partito di 679 operaie dell'«Unica»

Ieri la Fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili ha distribuito nella sede della fabbrica «Unica» le tessere di iscrizione al P.N.F. alle 445 operaie o 25 impiegate Donne Fasciste ed a 209 Giovani Fasciste, operaie tutte della fabbrica stessa. Erano presenti, per l'«Unica», il direttore generale dottor Sachero e il direttore dello stabilimento sig. Tappa, che presentò il numeroso e vivace gruppo; la capo-gruppo signorina Santina Nano, la signorina Luigina Audo Gianotti, assistente sociale di fabbrica, incaricata dalla Delegata della propaganda fra le operaie. La signora Adele Rippa e la signorina Maria Ferrero del Direttorio accompagnavano la Delegata, che rivolse affettuose espressioni di accoglienza alle nuove camerate, additando loro i doveri di ogni donna fascista nel proprio cerchio di vita. Una ovazione al nome del Duce, per la riconoscenza della sua diuturna fatica a pro' di tutto il popolo italiano, concluse la simpatica cerimonia.

Assemblee sindacali

Meccanici e siderurgici - I lavoranti in legno - Salari ed altre questioni attraverso l'assistenza dell'organizzazione.

Il Direttorio provinciale e i corrispondenti di azienda del Sindacato addetti all'industria automobilistica e motori, hanno tenuto in questi giorni diverse riunioni. Il capo sezione ing. Massimino ed il camerata Battaglia hanno precisato l'azione svolta dall'organizzazione in quest'ultimo periodo trattando una vertenza, ora avviata a favorevole soluzione, interessante parecchie migliaia di operai delle aziende «Fiat». I dirigenti della organizzazione hanno comunicato che prenderanno ulteriori accordi con il Commissario dell'Unione, Tullio Cianetti, affinchè si possa completamente definire la importante questione per darne notizie conclusive in una successiva riunione.

— Eguali riunioni di Direttorio e dei corrispondenti di azienda sono avvenute per gli operai siderurgici, ai quali i suddetti funzionari hanno sottoposto alcuni casi di indole salariale, che si spera potranno trovare una più rispondente soluzione in conseguenza della prossima stipulazione del Contratto di Lavoro della categoria.

— Un'imponente assemblea di lavoranti in legno si è tenuta nel salone delle adunanze, che era gremito. Alla riunione avrebbe dovuto partecipare anche il Commissario dell'Unione, che però non ha potuto intervenire trovandosi a Roma.

Ha preso per primo la parola il Segretario provinciale, camerata Tufariello, che ha svolto la relazione sul lavoro compiuto dalla Segreteria a favore degli organizzati. E' seguito il capo sezione camerata Moncalvo, che ha informato i convenuti della disdetta del contratto di lavoro per parte dell'Unione Industriale Fascista, con la quale saranno presi i necessari contatti per la sua rinnovazione, ed ha poi proposto di affidare la carica di direttore della Cassa Mutua, attualmente vacante, al camerata Tufariello. Messa ai voti, la proposta è stata approvata all'unanimità. Dopo la trattazione di varie altre questioni di indole interna, si è aperta la discussione alla quale hanno partecipato molti fra gli intervenuti. Il camerata Zanone ha prospettato l'opportunità di aumentare il contributo per l'assistenza invernale allo scopo di aiutare i lavoranti in legno disoccupati, proposta che è riuscita tanto più simpatica per essere il detto camerata al lavoro.

La discussione è stata riassunta dal camerata Botano, il quale ha successivamente intrattenuto l'assemblea sul complesso dell'attività che l'organizzazione esplica a favore dei lavoratori — attività che va dalla trattazione delle vertenze alla varia assistenza — e dopo essersi compiaciuto con gli operai per il loro intervento in massa alla riunione, ha assicurato che la Segreteria dell'Unione seguirà con particolare simpatia l'azione a tutela della categoria. Ha concluso rispondendo esaurientemente ai quesiti avanzati da parecchi intervenuti.

Altre assemblee di categoria si sono tenute nella stessa Casa dei Sindacati dell'industria.

Agli impiegati della Carrozzeria Garavini l'ing. Massimino ha dato notizia dell'azione esplicata dall'organizzazione per la definizione della questione inerente al pagamento della tredicesima mensilità ed al conteggio della stessa nel calcolo delle indennità di licenziamento, ed il camerata Bonelli si è reso interprete del sentimento di tutti gli interessati ringraziando.

Agli operai della ditta Pogliano il Segretario provinciale assicurato il pronto intervento dell'organizzazione per il recupero dei salari e delle indennità spettanti ai dipendenti.

Agli operai della Fabbrica «Invicta» il Segretario provinciale camerata Belloi ha riferito sull'opera compiuta dal Sindacato per la loro sistemazione salariale.

Il mistero della tragica fine del sottotenente Vayra

Non è ancora spenta la dolorosa impressione prodotta negli ambienti militari dalla tragica fine del sottotenente Enrico Vayra. Si ignorano tuttavia le cause ed i particolari della sciagura: dalle indagini attivissime nessuna luce è scaturita. A qualche amico, il Vayra — che era di carattere poco espansivo — aveva soltanto esternato il dubbio che lo assaliva, al momento di iniziare i severissimi corsi della Scuola d'Applicazione, di non poter superare con onore gli esami alla fine dell'anno: dubbio del tutto gratuito, poichè il giovane era assai diligente ed aveva ottenuto buoni punti nelle precedenti classifiche. Era un giovane di elevati sentimenti, perfettamente normale, e conscio dei suoi doveri. Aveva sempre tenuto un'ottima condotta e non aveva mai dato luogo a richiami. Conduceva una vita regolarissima, quale si addice a chi indossa la divisa dell'ufficiale. Tutto ciò, naturalmente, complicava le cose, anzichè semplificarle, perchè toglieva all'indagine qualsiasi punto di riferimento. Si era fatta, in un primo tempo, l'ipotesi che il giovane ufficiale fosse stato aggredito, ferito e gettato nel Po allo scopo di nascondere il delitto, ma l'autopsia del cadavere non ha rivelato nulla in questo senso. Neppure l'autorità militare, che sin dal primo momento della scomparsa ha iniziato la sua inchiesta d'ufficio e non ha mai cessato dallo spiegare il più vivo interessamento, ha potuto fornire dati positivi.

Come i lettori ricorderanno, la scoperta della sciagura si dovette ad un caso fortuito: un pescatore, tirando le reti nelle acque del Po, provocò la venuta a galla delle misere spoglie, che erano rimaste più giorni impigliate fra i massi e i detriti del fondo. Il Vayra, che aveva frequentato con esito favorevole i due corsi della nostra Accademia Militare, e conseguita in prima sessione la nomina a sottotenente in servizio permanente effettivo nell'Arma d'Artiglieria, s'era presentato a suo tempo al Comando della Scuola ed aveva ottenuto, come gran parte dei suoi colleghi, un permesso di quarantotto ore per cercare alloggio e provvedere con un po' di tranquillità a sistemarsi nel suo nuovo stato d'ufficiale, in attesa che si iniziassero i corsi regolari. Egli avrebbe dovuto presentarsi, in grande uniforme, al Comando della Scuola, al mattino del giorno 3, lunedì. Da quel momento non fu più visto. Invano lo cercarono a casa i colleghi, ed al Circolo, all'ora della mensa. Furono subito iniziate le più attive ricerche.

Non fu difficile, per il Comando dell'Istituto, sapere dove l'ufficiale avesse preso stanza, senonchè la padrona di casa, interrogata dalla Questura, non seppe dare indicazioni. Aveva visto l'inquilino rientrare alle ore 17 del sabato e riuscire poco dopo in abiti borghesi. Trovando le coltri intatte, la domenica mattina, ella aveva pensato che, chiamato a Cherasco da necessità di famiglia, l'ufficiale fosse partito per fare ritorno nelle ventiquattr'ore, ma anche questa ipotesi non resse a lungo, di fronte alla risposta categorica data dai familiari, i quali affermavano di non averlo più visto dal giorno della partenza per la Scuola. Un fratello dello scomparso partì immediatamente alla volta di Torino, nella speranza di poter giovare alle ricerche dei carabinieri, ma invano: ed il Comando dell'Istituto, che aveva già segnalato, sin dal primo momento, al Ministero della Guerra la scomparsa dell'ufficiale, già considerava l'opportunità di denunciare il fatto al Tribunale Militare, come da regolamento, allorchè l'enigma ebbe, purtroppo, la dolorosa soluzione già nota.

I resti dell'infelice, che erano stati trasportati in un primo tempo agli Istituti Universitari del Valentino, furono poi consegnati alla famiglia, che ha provveduto all'inumazione nella natia Cherasco.

Mortale investimento alla stazione di P. Nuova

Poco dopo le ore 11 di ieri una mortale disgrazia è accaduta nella stazione di P. N. e precisamente sul diciottesimo binario, prossimo alla via Sacchi. Qui un treno in manovra, il convoglio n. 102 arrivato poco prima da Modane, stava per tornare nel parco vagoni, quando, superato da poco il Cavalcavia di corso Sommeiller, investiva un giovanotto, poi identificato per l'operaio Modesto Fantino di 24 anni, abitante in via Bertini, 3. Il povero giovane, pare volesse attraversare i binari, quando inavvertitamente si andava a cacciare proprio innanzi al convoglio che stava giungendo. Il macchinista non poteva assolutamente evitare l'investimento. Dato l'allarme, sul posto si recavano il gr. uff. Ehrenfreund con alcuni funzionari delle ferrovie, il centurione Passerini della Milizia Ferroviaria, il commissario di P. S. cav. Fusari e il medico municipale. Dopo le constatazioni di legge la misera salma veniva trasportata agli Istituti universitari del Valentino.

Fulminato dalla corrente elettrica

L'elettricista Epiminio Bergamini da Botrigho (Ferrara) mentre attendeva a portare a compimento un impianto elettrico in locali adibiti a laboratorio in via Aosta 8, veniva colpito da una scarica ad alta tensione e cadeva al suolo. Soccorso da altri operai, il Bergamini veniva, a mezzo di autoambulanza municipale, accompagnato all'ospedale di San Giovanni; ma vi giungeva cadavere. Il dott. Cucco ne ha constatato il decesso avvenuto alle ore 15 circa di ieri sera.

MILIZIA

Adunate per domenica 16 ottobre:

I premilitari della 1.a Legione «Sabauda» sono adunati alle ore 8,30 nelle solite località. Il console Enzo Galbiati, comandante la 1.a Legione Sabauda, comunica che in via eccezionale il termine per l'iscrizione ai corsi premilitari dei cittadini nati negli anni 1912, 1913 e 1914 è prorogato fino a tutto il 20 corrente mese. **1.a Legione «Sabauda». 1.o Battaglione CC. NN. Complementi.** 1.a, 2.a e 3.a Compagnia a Pinisone Comande, ore 8, via G. Verdi 25. **1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti**, ore 8, allo Stadium. **Reparto motociclisti «G. Odone»**. Tutto il reparto, con o senza macchina, ore 8, via S. Ottavio. **1.a Legione M.O.I.D.A.T.** Premilitari 1912-13-14, ore 8, Rancere Augusto, capolinea tram 10. Idem CC. NN. 1.a, 2.a e 3.a Batteria, meno i premilitari. Idem, ore 9,30, CC. NN. 7.a Batteria, col 1.o. Le CC. NN. del 2.o Gruppo C. A., meno la 7. Batteria e i premilitari, ore 8,30, piazza d'Armi, lato caserma Cavalleria. Idem CC. NN. Centuria Mitraglieri, 1.a Manipolo esclusi i premilitari. **III Gruppo Art. C. A. «C. Fasta»**. Gli ufficiali, ore 11,30, via Regina C. per comunicazioni. **Coorte mutilati «S. Mussolini»**. 1.a, 2.a e 3.a Centuria, ore 9,30, piazza Gran Madre, in divisa ordinaria. **285.a Legione Milizia Avanguardia «F. Baracca»**. 1.a Coorte, Centurie Alpini e Ciclisti, ore 10, via Mongiuvetto 63. 2.a Coorte, ore 10, Scuola Piana. 3.a Coorte, ore 10, Scuola Nazionale. **284.a Legione Milizia Avanguardia «F. Corridoni»**. 1.a Coorte, ore 9, in sede piazza Carlina. 2.a Coorte, 1.a e 2.a Centuria e Allievi Capisquadra, ore 9, via Fontanesi 26. 3.a Coorte, tutti i reparti, ore adunate alle rispettive sedi. **286.a Legione Avanguardia «C. Alberto»**. 2.a Coorte, alla Casa del Balilla, in divisa, ore 10. Telefonisti e segnalatori con materiale, ciclisti con macchina. **Coorte [illegible] di Giovani**. Tutti in divisa, ore 10, all'Unione Marinara, ponte Isabella. **Legione Universitaria**. Adunata al Castello del Valentino alle ore 8,30 di tutti i militi premilitari e non premilitari. Il battaglione universitario non militi e pure adunato per le ore 8,30 al Castello del Valentino. Fanfara adunata alle ore 8.

Bollettino demografico di Torino

14 Ottobre 1932-X

NASCITE	16
MORTI	18

La vita in Pretura

Una corsa ciclo-moto-podistica

Un giovanotto ventenne, a nome Marco Eliena Boggetti, residente a Sangano, passava un giorno in bicicletta sullo stradale di Rivoli, presso la stazione di Regina Margherita, quando vide un uomo a piedi che, con gesti moltepilici, gli faceva cenno di fermarsi, e si fermò.

— Questa bicicletta è mia! — gridò l'altro non appena gli fu accanto.

— Può darsi — rispose, calmo, il giovanotto, — perchè non è mia di sicuro...

— E allora restituitemela...

— Per restituirla bisognerebbe che io ve l'avessi presa. Invece la restituirò a mio fratello, che me l'ha imprestata.

E sì dicendo, il ciclista si allontanava. Ma il proprietario della macchina non era tale da scoraggiarsi per così poco. E si diede a inseguire a piedi la bicicletta. La corsa ciclo-podistica sarebbe indubbiamente finita con la sconfitta del Girardengo a piedi, se in quel momento non fosse passata una motocicletta. E la corsa per qualche istante divenne ciclo-moto-podistica per il fatto che il pedone, lasciando le peste della bicicletta, si mise a inseguire il motociclo, finchè non lo raggiunse, saltando con un balzo sul seggiolino.

Breve colloquio concitato col motociclista.

— Bisogna inseguire quel ciclista, che è un ladro!

— Inseguiamolo!

E la corsa terminò col nuovo fermo del ciclista.

— Si può sapere che cosa volete?

— La mia bicicletta! Se non mi date la bicicletta, prendo voi e vi porto in Questura.

— Ed io vi denuncio per rapina. La bicicletta, sino a nuovo ordine, è di mio fratello — grida il ciclista.

— Allora andiamo da vostro fratello — ribatte il pedone.

— Ed io vi accompagno sulla mia macchina — replica il gentile motociclista.

Così podista, ciclista e bicicletta si uniscono sulla moto e il motociclista li trasporta a Sangano. Ma qui si constata che il famoso fratello non c'è: è andato a Torino.

— Come fare? — mormora il ciclista, preoccupato.

— Semplicissimo. Andiamo a depositare la bicicletta presso i carabinieri, fin quando non sia stato trovato vostro fratello.

— Benone!

E il ciclista, divenuto amico dei suoi inseguitori, si recò con essi, dopo aver bevuto insieme mezzo litro, alla stazione dei carabinieri. Qui egli depose la bicicletta, ma l'altro, cambiato improvvisamente contegno, lo denunciò come ladro e lo fece arrestare.

Marco Eliena Boggetti — troppi nomi per un ciclista! — si presentò ieri in istato di arresto al Pretore avv. Beltramo, patrocinato dall'avv. Vallauri.

L'imputato protesta ad alta voce la sua innocenza e dice:

— Non è giusto ammanettare un uomo sol perchè un altro uomo gli permetta di dargli del ladro. Io, a quel signore, non ho detto nulla, me ne andavo per i fatti miei...

Parte lesa: — I fatti erano suoi, ma la bicicletta era mia.

Pretore: — Dove eravate diretto?

Imputato: — Al Manicomio di Collegno.

Parte lesa: — Potevate restarci.

Il difensore avv. Vallauri chiede a questo punto il rinvio della causa perchè sia sentito il fratello e chiarito così chi in origine si sia impadronito della macchina. Stando così le cose, l'avvocato chiede ancora che al suo difeso venga concessa immediatamente la libertà provvisoria.

Il Pretore, udito il P. M. avv. Filippello (Canc. Leprotti), aderisce alle richieste della difesa, e l'imputato viene rimesso in libertà.

Avv. Vallauri, all'imputato: — Le biciclette degli altri sono pericolose, caro mio. Si parte per andare al Manicomio e si finisce in prigione.

La gita al Santuario di Crea

Come già si è comunicato, per domani domenica 16 corrente il Dopolavoro Provinciale organizza una gita turistica al Santuario di Crea. Le quote di partecipazione sono fissate in L. 16 per il viaggio, e L. 29 per il viaggio e pranzo in albergo. Le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (Corso Vittorio Emanuele, 75, telefono 51-211) sino alle ore 16 di sabato 15 corrente.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: due spruzzatori alla nitrocellulosa — quattro calzolai a mano, cottimisti — un calzolaio per riparazioni — impiegata bella presenza, discreta cultura, per propaganda — un'operaia per riparazioni calzature — una rimagliatrice calze — due confezioniste maglieria provette — due stiratrici maglieria — due apprendiste maglieria — una aiutante modista — tre orlatrici provette (calzature) — quattro addette a forma — una abile lavorante confezionista — due macchiniste addette alle montagne (lavoro a domicilio) — due macchiniste rettifiche per maglieria — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi 15 corr. mese per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

NASCITE: 16; maschi 5, femmine 11.

MORTI: Oliverò Margherita ved. Chiabotto, di anni 78, da Leyni, agiata, via Borgone, 4 — Scarelli Brunetta di Cosimo, id. 24, di Torino, casalinga, via Madama Cristina, 69 — Gasperini Agostino fu Luigi, id. 60, di Torino, falegname, via Pisa, 41 — Pina Paolo Giuseppe fu Pietro, id. 63, da Pavia, portinaio, corso Vinzaglio, 60 — Cardona Giuseppina fu Chiomaso, id. 37, di Torino, impiegata, v. Gaudenzio Ferrari, 3 — Rasadalupo Saverio fu Raffaele, id. 89, da Avezzo, sarto, via dei Quartieri, 6 — Bruno Carlotta ved. Barberis, id. 69, da Asti, casalinga, via Giulio, 4 — Benetello Benita di Marco, di giorni 20, di Torino, St. Meisino, 175 — Patalin Giustina ved. Favaro, di anni 77, da Polrino, casalinga, via Cigna, 138 — Lorenzale Felicita ved. Bruno, id. 74, di Torino, agiata, c. Re Umberto, 3 — Mainero Luciano Pietro di Francesco, di mesi 2 e mezzo, via Principessa Clotilde, 10 — Cristino Virgilio fu Giovanni, di anni 71, da Vercelli, pensionato, via Moncalvo, 70 — Corsi Vittorio di Giuseppe, di anni 31, da Soave, manovale — Secchi Antonio di Antioco, id. 35, da Rosa, manovale — Bertinò Maria n. Derrino, id. 26, da Saponara, casalinga — Vacca Tancredi Luigi fu Gior. Battista, id. 66, da Chivasso, pensionato — Savarino Giuseppe fu Carlo, id. 32, da Valdellatorre, agricoltore — Antiro Pietro di Giuseppe, di giorni 4, di Torino.

Totale 18, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 5; non residenti in questo Comune 3.

Seguendo la Cronaca

RIBASSI SULLE PELLICCERIE

Fratelli Giorgi, via Francesco Paola 18: renarda argentè da L. 700; mantello persiano 3750, visonetto 1350, talpa 440.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Opera). — Ore 21: «Mefistofele» di Boito.
CHIARELLA (Comp. E. Lapi-E. Baltagliati. N. Pescatori). — Ore 21,15: «Fanny» di Marcel Pagnol.
ALFIERI (Comp. generose G. Govi). — Ore 21,15: «Giustin Paciocchi» di Morrone.
BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Non ti sagrinaré e... sghiate» di B. Manfrino.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Travers Turin dre 'n caplin» (novità).
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Nerone».
GAY DANZE: Lezioni. Ore 16 e 21 Tratt.

Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 16,15: «Giustin Paciocchi» di A. Morrone; ore 21,15: «Articolo quinto» di U. Palmarini. — **VITTORIO**: ore 21: «Mefistofele» di Boito. — **CHIARELLA**: ore 15,15: «Fanny» di Marcel Pagnol; ore 21,15: «Suo marito» di Paul Geraldy. — **BALBO**: ore 15,15 e 21,15: «Non ti sagrinaré e... sghiate» di B. Manfrino. — **ROSSINI**: ore 15,15 e 21,15: «Travers Turin dre 'n caplin». — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Nerone».

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Gli uomini... che mascalzoni!». Film Cines (De Sica, L. Franca, Zoppetti).
VITTORIA: Tempeste di passione. Jannings.
ITALA: «L'ultima squadriglia». Stroheim.
SPLENDOR: Io amo. Norma Shearer (parlato). Lunedì: 10 soldi a danza. Peliz. L. 2.
IDEAL: «Due cuori felici». Film italiano.
ALPI: «Due cuori felici». Film italiano.
STATUTO: «Santarellina» (La visione).
BORSA: Donna perduta con Pola Negri.
PRINCIPE: Incendio dell'Opera e Varietà.
MAFFEI: Riv. Torino porto di mare e cine.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,40, 16,50, 18,20, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13: Radio orchestra n. 1: musica leggera — 13,30: Borsa di Torino — 16,40: Cantuccio dei bambini — 16,50: Rubrica della signora — 17-18: Musica da ballo — 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro.

Ore 19: Intermezzo della «Cavalleria Rusticana» a grande orchestra e cori, diretto da S. E. Pietro Mascagni — 19,05: Discorso di S. E. Guglielmo Marconi: «Agli uomini di pensiero e agli artisti stranieri» in occasione del primo Decennale del Regime Fascista. Il discorso sarà fatto in inglese, francese, tedesco e italiano — 19,25: «Inno al sole», diretto da S. E. Pietro Mascagni — 19,30: Inni ufficiali — 20,15: Battista Pellegrini: Avvenimenti e problemi (conversazione) — 20,30: «Mignon», opera in 3 atti di A. Thomas, diretta dal M.o Attilio Parelli. Maestro dei cori, Olinto Verlora. Personaggi: Ebe Stignani, Lucrezia Sarria, Giovanni Manurita, Ernesto Badini, Costantino Parsy, Guido Cornaglia, Vittoria Palombini. - Negli intervalli: libri nuovi e notiziario teatrale. Dopo l'opera: giornale radio.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: «Primavera scapigliata» operetta in tre atti di G. Strauss — **Vienna**: concerto orchestrale e vocale di musica popolare e brillante poi (ore 22,45) trasmissione sperimentale di musica registrata su carta — **Bruxelles**: selezione di «Al cavallino bianco» — **Praga**: varietà — **Parigi**: orchestra — **Tolosa**: musica per trio; orch. argentina; melodie; arie di operette; orch. viennese; musica militare; fisarmoniche; arie di opere, a soli vari, orch. viennese; arie di operette; musica da ballo; orch. sinfonica; musica inglese — **Heilsberg**: concerto tromp. di Conrad Auersel — **Muehlacker**: vario — **Londra Regional**: concerto orch.

Corsi di economia domestica. — La scuola «La buona massaia» ospitata dal Municipio di Torino in via Davide Bertolotti 10, avverte che sono aperte le iscrizioni ai seguenti corsi: per maestre elementari; per signore e signorine; per impiegate. Le iscrizioni si ricevono alla sede della scuola dal 15 ottobre al 10 novembre dalle ore 16,30 alle 18,30 nei giorni feriali, e dalle ore 9 alle 11 alla domenica.

Istituto Superiore di Magistero. — Per disposizione di S. E. il Ministro dell'Educazione nazionale è prorogato al 31 ottobre il tempo utile per le iscrizioni agli esami di ammissione. Gli esami di ammissione avranno luogo nei giorni 7, 8, 9 novembre prossimo.

«Associazione Arma di Cavalleria». — I signori soci sono convocati per stasera, dalle ore 21 alle 22,30 in sede per comunicazioni che li riguardano.

Associazione Naz. Combattenti. — Tutti i soci e loro famiglie sono invitati al trattenimento indetto dal Dopolavoro «Sola» questa sera sabato, alle ore 21.

ULTIME NOTIZIE

Un colpo di scena tentato dalla Francia a Ginevra

Discussione rientrata sui cosidetti «armamenti clandestini» del Reich

Ginevra, 14 notte.

I vecchi osservatori ginevrini sanno per esperienza che non vi è stata alcuna grande sessione la cui chiusura non sia stata preceduta da qualche avvenimento imprevisto e clamoroso. Come ai più bei tempi della Società delle Nazioni, anche stavolta la vigilia della chiusura è diventata improvvisamente una delle più interessanti giornate di tutta la sessione, e questo in seguito a un intervento oratorio del signor Massigli, nel corso del quale il fedele esecutore del Quai d'Orsay ha finalmente scartabellato un capitolo del dossier sugli armamenti clandestini della Germania.

Diciamo subito che lo «spaventapasseri» che il Governo francese agita da tanto tempo nei confronti della Germania è risultato, alla prova dei fatti, assai meno impressionante di quanto si potesse immaginare: per oggi si è trattato infatti unicamente di una serie di dati sugli effettivi delle forze di polizia tedesche e sul loro grado di militarizzazione; i documenti consistono nella maggior parte in ritagli di giornali tedeschi che starebbero a dimostrare come gli esercizi effettuati dalla polizia tedesca abbiano di fatto tutte le caratteristiche delle grandi manovre delle forze armate propriamente dette. Tutto ciò non toglie però nulla alla violenza della requisitoria pronunziata dal delegato francese che, come tale, ha sollevato una enorme impressione.

Sede in cui si è svolta questa inattesa offensiva francese, è stato il comitato degli effettivi che attualmente sta esaminando il Piano americano, il quale si basa sulla ripartizione delle forze armate dei singoli Stati in due categorie: quelle necessarie per i bisogni di polizia interna, e quelle per la difesa nazionale. Dato che la riduzione dovrebbe effettuarsi unicamente sugli effettivi della seconda categoria, la delegazione francese, con quella sua pervicace volontà di creare della confusione, che qui sempre l'ha distinta, ha pensato bene di proporre al comitato di studiare in quale misura convenga tener conto per il calcolo dell'elemento irriducibile, oltre che delle forze armate, delle forze di polizia esistenti.

Nonostante la presentazione di questo equivoco quesito, la seduta di oggi (che a quanto si sapeva doveva essere l'ultima della sessione) prometteva di svolgersi calma e scialba come le altre, quando improvvisamente il signor Massigli ha tirato fuori un voluminoso incartamento e ha cominciato a leggere. Per calcolare l'elemento irriducibile il progetto americano — ha detto in sostanza Massigli — si fonda sulle disposizioni applicate ai Paesi disarmati dai Trattati di pace. Ora tale base suppone che le forze di polizia siano organizzate e armate nella stessa maniera, e comportino un rapporto eguale fra le forze di polizia stesse e la cifra della popolazione. Ciò non corrisponde però alla realtà. Nei Paesi che sono stati disarmati dai Trattati di pace e particolarmente nella Germania, la polizia ha raggiunto un alto grado di militarizzazione quale non esiste assolutamente negli altri Paesi.

Le forze di polizia della Germania che erano state limitate dall'articolo 162 del Trattato di Versailles alla cifra esistente anteriormente (1913: 92 mila gendarmi statali e 60 mila gendarmi municipali) sono state aumentate nel dopo guerra in seguito alla situazione interna, e col consenso degli alleati, a un totale di 150 mila uomini. Questa concessioni dovevano però avere il risultato — spiega il signor Massigli — di modificare profondamente il carattere della polizia germanica. L'organizzazione e la ripartizione interna contrastano infatti fortemente con le disposizioni originarie dei Trattati di pace.

E Massigli prosegue affermando che la Schutzpolizei possiede delle mitragliatrici e delle autoblindate, ed è fornita di maschere contro i gas in misura tale da rendere ridicola la supposizione che si pensi unicamente a impiegarle per delle ordinarie operazioni di polizia. Per dare alle sue manovre, che hanno un carattere nettamente militare, l'apparenza di manovre destinate a preparare delle missioni di polizia, si è ricorso a un vocabolario appropriato: non si parla così più di partito bleu o di partito rosso, ma si parla di polizia e di briganti. Non importa poi se il gruppo dei briganti sia talmente numeroso da far pensare a un vero e proprio esercito nemico, e se il piano proposto per il loro accerchiamento abbia tutte le caratteristiche di un vero e proprio piano strategico.

In conclusione, Massigli domanda che si tenga conto nel calcolo degli effettivi tedeschi non soltanto della Reichswehr, ma anche della Schutzpolizei in una misura che potrà variare dai 60 mila agli 80 mila uomini.

Il presidente del comitato, che è il belga De Brouckère, ha preso immediatamente la parola per dichiarare il suo rammarico per il fatto che la Germania sia assente da questo dibattito, ed esprimendo il voto che essa riprenda il più presto possibile il suo posto, eguale fra gli eguali. Nonostante il fatto che nè i giornalisti nè il pubblico fossero stati presenti alla seduta è stata più meditatamente manifesta l'impossibilità di fermare la ripercussione di questo dibattito fra le quattro mura della sala in cui era riunito il comitato, tanto più che il delegato francese aveva chiaramente fatto capire che non disdegnava la pubblicità intorno al suo discorso. Sia per l'uno che per l'altro motivo De Brouckère ha voluto mostrarsi ossequiente alla curiosità del pubblico e ha riunito i giornalisti per spiegare le ragioni tecniche che avevano indotto il comitato ad esaminare anzitutto la posizione degli Stati disarmati dal Trattato di pace; con questo il comitato non aveva avuto nessunissima intenzione di istruire un processo nei confronti di un paese assente. Dopo la sparata del delegato francese il comitato decideva di sospendere le sue sedute sino alla ripresa generale dei lavori sul disarmo, cioè all'inizio di novembre. Nel frattempo un comitato tecnico esaminerà le caratteristiche delle diverse forze di polizia di formazione similare dei diversi Stati che possono entrare in linea di fatto nel calcolo relativo agli effettivi.

G. T.

Conflitto nel Gabinetto von Papen per la questione dei contingentamenti

Berlino, 14 notte.

Il Gabinetto ha continuato oggi, in Consiglio di ministri, lo studio delle questioni economiche, e alla seduta ha preso parte il presidente della Reichsbank, dott. Luther. La questione presa in esame è stata quella dell'istituzione di un commissariato per le banche e per gli istituti e le imprese in dissesto per le quali il Reich è intervenuto con partecipazioni o sovvenzioni al momento della crisi finanziaria per salvarle: e per questa carica era stato preconizzato il nome dell'ex-presidente della Reichsbank, dott. Schacht. Ora pare che nella discussione di oggi il progetto iniziale di questo commissariato sia stato considerevolmente ridotto, limitandosi per ora unicamente ad allargare i poteri di un commissariato già in proposito esistente, di cui è titolare il dottor Ernst, e istituito subito dopo la crisi del luglio dell'anno scorso. La candidatura Schacht è così, per ora, tramontata; ma pare che la questione non sia che rimandata a dopo le elezioni.

Nel Consiglio dei ministri sono stati anche discussi i problemi attinenti al viaggio del Cancelliere a Monaco in riguardo specialmente alle questioni fondamentali della riforma della Costituzione e della riforma del Reich dal Cancelliere annunziate nel suo discorso. Decisioni di qualsiasi natura in così complessa materia non sono naturalmente ancora state prese, ma è da supporre che il Gabinetto, conformemente a quanto il Cancelliere ha dichiarato nel suo discorso, intenda fare iniziare al più presto dai rispettivi Dicasteri lo studio tecnico delle riforme così della Costituzione come dei rapporti fra Reich e paesi.

All'ultimo momento si apprende che dopo la seduta ordinaria il Gabinetto ha tenuto in serata un'altra riunione straordinaria nella quale, con la presenza del direttore della Reichsbank dott. Luther è stata discussa la questione del contingentamenti. Circa questa questione stamattina la *Deutsche Tages Zeitung*, organo degli agricoltori, dava notizia di una lettera che il direttore della Reichsbank, notoriamente avverso alla politica di contingentamento, avrebbe diretto al governo del Reich nella quale avrebbe dichiarato insistentemente che nel caso di un'effettuazione della politica di contingentamento egli, come direttore della Reichsbank, non si sentirebbe più in grado di garantire ulteriormente il mantenimento della valuta tedesca. Il giornale agrario deplorava la notizia senza però smentirla, e deplorava specialmente come mostruoso l'accenno alla valuta che, provenendo da parte del direttore della Reichsbank, costituiva evidentemente un pericolo nazionale, e domandava perciò una smentita.

Dopo la riunione straordinaria del consiglio dei ministri, esce questa notte un comunicato di sapore ufficioso in cui è detto che nel consiglio dei ministri dell'ultima ora è stata esaminata la questione del contingentamenti e che «per quanto riguarda il programma generale del governo» è risultata un'identità di vedute fra il direttore della Reichsbank e il governo del Reich; si dichiara peraltro che la lettera della quale parlava stamattina la *Deutsche Tages Zeitung* non parla effettivamente di speciale pericolo per la valuta.

Il comunicato ufficioso non dice altro. Da altra fonte però bene informata si aggiunge che la seduta straordinaria del Gabinetto è stata provocata appunto dalla pubblicazione e insieme dalla indiscrezione del giornale, indiscrezione che si attribuisce al Ministro dell'Agricoltura von Braun, il quale avrebbe con ciò voluto eliminare dalla scena il direttore della Reichsbank Luther, l'avversario più temibile della politica di contingentamento della quale von Braun è invece il più strenuo sostenitore.

Si è dunque in presenza di un grosso conflitto scoppiato in seno al governo sulla questione della politica del contingentamento, conflitto che pone da una parte il Ministro dell'Agricoltura von Braun, e dall'altra il direttore della Reichsbank. Sta ora a vedere quale interpretazione si debba dare alle parole del comunicato ufficioso là dove si parla di «identità di vedute fra il direttore della Reichsbank e il Governo per quanto riguarda il programma generale», se cioè il Gabinetto, nel suo complesso, si sia pronunziato con Luther contro von Braun circa i contingentamenti, ovvero abbia dato ragione a von Braun pur rimanendo d'accordo con Luther per quanto riguarda un programma generale.

In ogni modo, in queste condizioni non sono da escludere sorprese di possibili crisi.

G. P.

Gravi disordini e violenze in numerosi centri della Spagna

Madrid, 14 notte.

Gli episodi di violenza, per motivi politici e sociali, tornano a ripetersi con una frequenza impressionante. Uno di essi si è svolto ieri a Cogollo de La Vega, presso Granada, dove un gruppo di operai, appartenenti alle organizzazioni sindacaliste, ha sparato contro la processione del SS. Sacramento, uccidendo una donna di 37 anni e ferendo gravemente otto persone, fra cui il parroco del paese. La processione era stata autorizzata dal sindaco, ma ciononostante il parroco aveva sconsigliato di farla, nella previsione di incidenti, e consentendo infine a celebrarla per le insistenze della popolazione che non voleva rinunziare alla cerimonia. Gli aggressori hanno impedito il trasporto dei feriti all'ospedale di Granada. Oggi soltanto la polizia ha convenientemente rafforzato i servizi per ristabilire l'ordine.

Sempre a Granada, un gruppo di 250 estremisti ha assalito una fattoria per punire alcuni operai che rifiutavano di abbandonare il lavoro. Intervenuta la guardia civile, i rivoltosi sono fuggiti, tagliando i fili telegrafici e telefonici.

A Barcellona, roccaforte del sindacalismo anarchico, sono stati effettuati numerosissimi arresti per soffocare un tentativo di sciopero generale di carattere politico. Anche in parecchi altri villaggi e borgate la situazione sociale si è improvvisamente acutizzata in seguito ai ripetuti scontri fra la guardia civile e gli scioperanti dei sindacati rivoluzionari.

L'agitazione ha raggiunto un punto massimo a Llerena, in provincia di Badajoz.

La morte del principe Luigi Napoleone

La tumulazione a Superga?

Ginevra, 14 notte.

Come le ultime notizie lasciavano prevedere, S. A. Imperiale il Principe Luigi Giuseppe Gerolamo Napoleone, Cavaliere dell'Ordine Supremo dell'Annunziata, colpito una settimana fa da una grave polmonite, si è spento stasera in età di 68 anni, nel suo castello di Prangins sulle rive del lago Lemano.

Figlio del Principe Gerolamo Napoleone e della Principessa Clotilde, egli era il fratello minore del Principe Vittorio Napoleone. Giovanissimo egli aveva scelto la carriera delle armi debuttando nella cavalleria italiana prima di entrare nell'esercito russo ove conquistò brillantemente i più alti gradi. Generale in capo, egli fu Governatore di una provincia del Caucaso, e dimostrò una reale scienza militare e la più nobile energia reprimendo le rivolte che spesso scoppiavano in quelle regioni.

Alla morte di S. A. Imperiale la Principessa Matilde sua zia, egli aveva lasciato l'esercito russo e aveva rappresentato l'esercito dello Zar presso le forze italiane al momento dell'entrata dell'Italia in guerra.

Di natura abbastanza malinconico, e non essendosi mai sposato, egli viveva ritirato nelle sue proprietà di Svizzera, circondato da alcuni fedeli, fra cui il barone di Hauterive, che dimorava abitualmente con lui, nonchè il duca di Massa, che lo visitava di frequente.

Durante la sua vita, egli ebbe la massima tenerezza per suo nipote, il giovane principe Luigi Napoleone, di cui si occupava con la massima sollecitudine, interessandosi alla sua istruzione e alla sua educazione di principe.

Alla notizia della malattia, il giovane principe si era recato al capezzale dello zio. La salma del principe sarà condotta dalla Svizzera in Italia, ove sarà tumulata accanto alla tomba del padre e della madre.

Il passaporto di Insull

Vano tentativo del Console americano per ritirare il passaporto al finanziere

Parigi, 14 notte.

Washington sembra non voler darsi pace del rifiuto delle autorità greche a mantenere in prigione il banchiere Samuele Insull, in vista della domanda di estradizione trasmessa dal Governo americano.

Non potendo far rimanere il finanziere in prigione, la Legazione americana di Atene aveva pensato di causargli dei seri imbarazzi ritirandogli il passaporto. Ieri mattina, infatti, il Console americano Edwin Piitt si presentava all'Hôtel del Piccolo Palazzo, chiedendo di vedere Samuele Insull. Questi ricevette subito il suo compatriota il quale lo pregò di volergli consegnare il passaporto, assicurandolo che si trattava d'una semplice formalità, dopo di che il documento gli sarebbe stato restituito; ma l'ex-magnate dei servizi pubblici di Chicago non era così ingenuo da cadere nella trappola tesagli. Il passaporto aveva rappresentato una parte importante nel suo arresto e Samuele Insull aveva eccellenti ragioni per rimanere guardingo. Egli rifiutò dunque, con molta cortesia, di consegnare il documento ed il Console Piitt se ne andò. Ma nel pomeriggio fece un nuovo tentativo, che riusciva vano come il primo.

Il maltempo in Francia

Gravi incidenti aerei -- Città e paesi inondati -- Vaste plaghe devastate

Parigi, 14 notte.

Le cattive condizioni atmosferiche hanno costretto gli equipaggi che tentavano il «record» del mondo della distanza in linea retta, in direzione dell'America del Sud, di rinviare ancora una volta la loro partenza.

La navigazione aerea ha subito gravi incidenti a causa del maltempo: un aeroplano da trasporto, che aveva a bordo il pilota Cannet, il radiotelegrafista Duclos e 28 passeggeri, partito stamane da Croydon per Parigi, è stato costretto dalla tempesta ad atterrare in condizioni difficili nella regione di Evreux. Per parecchie ore si è rimasti senza sue notizie, fino al momento in cui, approfittando di un periodo di calma, il velivolo potè riprendere il volo per il Bourget, ove giunse nel pomeriggio.

A Cherbourg poi, l'idroplano inglese «Windward III», appartenente alla signora Jewett ed avente a bordo 7 persone, fra cui il pilota Enrico Biard, si trovava da tre giorni immobilizzato in rada in seguito al maltempo. La tempesta che ha infuriato ieri sera sulla regione, lo aveva talmente scosso che gli occupanti, che dormivano a bordo hanno dovuto lanciare del radio per chiedere soccorso.

Una scialuppa dell'arsenale raccolse a bordo la signora Jewett e i suoi compagni inzuppati e intirizziti. Essi avevano lasciato l'Inghilterra a destinazione dell'Egitto.

Le pioggie torrenziali hanno poi causato in varie regioni danni gravissimi. Intieri quartieri di Boulogne sur Mer sono rimasti innondati in seguito allo straripamento delle fogne. Nelle principali arterie le acque hanno raggiunto l'altezza di 40 e 60 centimetri.

Nell'Artois parecchi comuni sono rimasti inondati e le truppe partecipano al salvataggio degli abitanti. Infine una violentissima tempesta ha devastato la scorsa notte il dipartimento della Marna.

Violento nubifragio a Palermo

Ingenti danni

Palermo, 14 notte.

Un violento acquazzone si è riversato, dalle ore 16 alle 18, sulla città, causando gravi danni e mettendo in pericolo la vita dei cittadini. I pompieri sono stati mobilitati quasi per tutta la durata del temporale, accorrendo da una parte all'altra della città.

Non è possibile dire con precisione a quanto ammontino i danni che sono ingenti.

Il ritorno del Sovrano

La nave al largo della Grecia

Da bordo della Regia Nave «Savoia», 14 notte.

La navigazione del Convoglio reale procede regolarmente, favorita da un tempo ottimo. Nel pomeriggio la nave «Savoia» è passata presso l'isola di Candia ed ha quindi proseguito lungo le coste della Morea.

L'on. Clavenzani presiede a Milano i dirigenti sindacali dell'Alta Italia

Milano, 14 notte.

Una riunione, che è durata l'intera giornata, è stata tenuta oggi, nella sede dei Sindacati, con la partecipazione di tutti i segretari dei Sindacati dell'industria dell'Alta Italia, sotto la presidenza dell'on. Clavenzani.

Lo scopo della riunione era di discutere problemi di carattere interno, e procedere ad uno scambio di vedute, in preparazione delle discussioni che saranno iniziate per la revisione dei contratti di lavoro di alcune categorie.

I milioni della «Dunlop»

Le arringhe a difesa

Milano, 14 notte.

Sono cominciate, stamane, al processo contro i responsabili delle sottrazioni alla Dunlop, le arringhe di difesa.

Primo oratore è stato l'avvocato Castelli, per i due tipografi Dotti e Maciacchini, imputati di concorso in falso per aver stampato i moduli indici degli estratti conto della Dunlop, e di contravvenzione della legge sulla stampa per aver omesso in calce agli stampati, ordinati dall'avvocato Filippelli, e a lui consegnati, il nome della ditta.

E' seguito quindi l'avv. Cajaffa, per l'imputata Aurelia Lamberti, la quale ha sostenuto la completa innocenza della sua difesa ed ha concluso invocando una sentenza assolutoria. Per l'imputato Tedesco e per lo Stenferld, ha parlato l'avvocato Camarata, contestando la imputazione di falso e recidiva. Le arringhe continueranno anche domani; la sentenza è attesa per lunedì.

L'arbitro di una partita di calcio in Tribunale per oltraggio

Agrigento, 14 notte.

Viva è l'attesa per il processo, che, in sede di appello, si svolgerà nell'udienza del 15 corrente, dinanzi al nostro Tribunale penale, a carico dell'arbitro Carlo Dotto, imputato di oltraggio nella persona dell'ex-Commissario prefettizio di Canicattì generale Minnici, in occasione dell'incontro calcistico Nissa-Canicattì.

In causa di una certa rivalità esistente fra i due paesi, sorsero degli incidenti fra giocatori delle due squadre. Mancando il campo di un recinto, il pubblico partecipò attivamente agli incidenti, che solo per il pronto intervento delle Autorità di pubblica sicurezza non assunsero gravi proporzioni. Durante la zuffa, il Dotto che aveva sospeso la partita, se ne stava in parte, in attesa che la tempesta cessasse quando veniva avvicinato dal Commissario prefettizio al quale il gen. Minnici, il quale rivolgeva alcune osservazioni circa l'arbitraggio, facendogli rilevare che se questo, a suo parere, fosse stato più imparziale, gli incidenti non si sarebbero verificati. Il Dotto ha posto allora in dubbio la competenza sportiva del generale ed ha discusso il suo diritto ad entrare nel campo, dicendo: «Lei non capisce niente! Qui comando io. Esca o le faccio avere dei dispiaceri».

Allora il gen. Minnici e il tenente Lomonaco dei carabinieri ordinavano l'immediato arresto dell'arbitro, che è stato processato per direttissima e condannato dal Pretore di Canicattì a sette mesi di reclusione, col beneficio della condizionale e della non iscrizione. Il processo appassiona grandemente l'ambiente sportivo, soprattutto per l'importante questione di massima di cui esso è investito.

Eccezionale raccolta di funghi nel Biellese

Biella, 14 notte.

I boschi della regione in questi ultimi giorni hanno prodotto una quantità eccezionale di funghi. Essi, specie della qualità «boleti», sono trovati in così grande abbondanza, da innumerevoli improvvisati cercatori, che in una giornata parecchi di tali volenterosi raccoglitori portano a casa oltre mezzo quintale di prodotto ciascuno.

CRONACA

S. E. De Vecchi e il Segretario Federale a Roma

Ieri sera, col lusso delle ore 21, è partito per Roma S. E. Cesare Maria De Vecchi, Ambasciatore presso la S. Sede.

Con lo stesso treno sono pure partiti il Segretario Federale e Membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi e il vice-Segretario Federale conte ingegnere Alessandro Orsi. Erano ad ossequiarli alla stazione il Direttorio Federale, numerose personalità e un folto stuolo di fascisti.

Il Circolo «Quintino Sella»

Ieri sera, nella sede sociale di via Santa Teresa, ha avuto luogo l'Assemblea generale straordinaria dei soci della Colonia biellese. Il Presidente avv. Ettore Magliola dopo una chiara relazione sulla situazione, ha presentato ed illustrato il seguente ordine del giorno: «La Colonia Biellese riunita in assemblea generale straordinaria delibera, in omaggio alle direttive del Governo Nazionale, di modificare il proprio statuto in modo da permettere ad ogni cittadino italiano di far parte della società; e di cambiare la propria denominazione in quella di «Circolo Quintino Sella». Questo ordine del giorno è stato approvato alla unanimità dai numerosissimi presenti.

Un ciclista contro un camion

Ieri, alle ore 18.45, il ciclista Carlo Brandino di Augusto, di 17 anni, abitante in via Massena 28, percorrendo il corso Orbassano presso l'incrocio col corso Parigi, andava ad urtare contro il parafango anteriore destro del camioncino 19.272-TO, condotto dal proprietario Gioacchino Bodino fu Ercole, di 28 anni, industriale, abitante in via Orto Botanico 15. Il Bodino proveniva da corso Vinzaglio e stava svoltando in corso Parigi, diretto al suo laboratorio sito in detta contrada al N. 47. Nell'urto il Brandino cadeva malamente al suolo, rimanendovi inerte e sanguinante. Prontamente soccorso dal Bodino e da altri passanti, il ferito venne adagiato sull'auto del dott. Teodoro Lanzo, abitante in via Governolo 10, e con tale mezzo trasportato all'Ospedale Mauriziano. I sanitari di servizio gli riscontrarono una lieve commozione cerebrale, una ferita da taglio a margine contuso alla regione parietale sinistra e la frattura dell'apofisi coracoide, per cui lo fecero ricoverare giudicandolo guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

Roma la più vasta metropoli per estensione di territorio

Roma, 14 notte.

Una notizia interessante. Sapete qual è la città più grande del mondo quanto ad estensione di territorio? E' Roma, la quale, con i suoi 2058 Kmq. di superficie cittadina, è la metropoli più vasta della terra. Essa è la città a massima espansione non solo di Europa; ma del mondo, poichè è più vasta di Rio de Janeiro, di Los Angeles, di Brisbane, di Berlino, che la seguono nell'ordine in questo primato.

Due aquile uccise presso Catania

Catania, 14 notte.

All'imbrunire, presso Sant'Alfio di Giarre, un cacciatore ha ucciso, con varie fucilate, un'aquila reale e nei pressi di Troina, il sig. Sollima ne ha uccisa un'altra. Colto nel momento in cui ghermiva un coniglio, il secondo rapace, prima di abbattersi, ha ferito gravemente il cane da caccia.

Un quadro asportato da una preziosa raccolta

Intra, 14 notte.

Un audace furto è stato compiuto in pieno giorno, nel palazzo dell'avvocato Camillo Viglino. Un ignoto ladro è riuscito a penetrare, non visto, al pianterreno del palazzo, ove si trova una preziosa raccolta di quadri, asportandone uno di notevole valore artistico. I carabinieri hanno immediatamente iniziato indagini, per rintracciare il ladro.

SPORT

Italia-Cecoslovacchia

Gli attacchi della stampa di Praga

e l'atteggiamento della Federazione boema

Praga, 14 notte.

I giornali cecoslovacchi non desistono dalla campagna di vivaci proteste contro la Federazione calcistica. Essi insistono soprattutto nel deplorare che, cedendo a ragioni di puro denaro, la Federazione abbia mantenuto in calendario l'incontro Italia-Cecoslovacchia per il giorno 28 ottobre, in cui ricorre non soltanto il decennale della Marcia su Roma, ma anche la festa nazionale cecoslovacca.

Gli attacchi sono particolarmente diretti contro la stampa italiana che, dopo i gravi incidenti di Praga e di Torino, avrebbe, secondo le accuse boeme, condotto una campagna contro la nazione cecoslovacca. Evidentemente, però, questi fogli dimenticano come siano stati proprio i giornali cecoslovacchi a far dilagare incidenti di squisito carattere sportivo nel campo politico, non risparmiando grossolani attacchi al nostro Paese ed al Regime e provocando una naturale reazione. Un elemento di moderazione è stato portato ieri sera dallo stesso «Prager Tageblatt», il quale ammetteva obbiettivamente che «per quanto grande possa essere la fondatezza delle lagnanze boeme, ove il conflitto dovesse essere rimesso al giudizio di una parte non interessata, dovrebbero essere indubbiamente sottoposti a questa anche i commenti dei giornali cecoslovacchi, che, nel contenuto, non suonano certo di molto diversi da quelli italiani. Del resto — prosegue il giornale — noi crediamo che nei casi di offese o di ingiurie contro una nazione od un sistema di governo di un paese, non sia compito di un'associazione sportiva chiedere o dare soddisfazioni».

Oggi poi, specie il «Polední List» e il «Ceske-Slovo» mettono in grande evidenza il resoconto relativo ad una riunione dei soci dell'A. K. Slavia, nel corso della quale parecchi oratori criticarono vivacemente il «caso di Torino» e si rilevò come le gerarchie sportive cecoslovacche — leggi federazione calcistica — non tutelino sufficientemente, in campo internazionale, i loro rappresentanti. A conclusione della discussione, il segretario internazionale Loos si è dimesso dall'ufficio di vice-presidente dell'Associazione. L'assemblea ha poi votato il seguente ordine del giorno:

«La riunione dei soci dell'A. K. Slavia delibera di ritenere insufficienti le soddisfazioni concesse dalla Federazione italiana all'Associazione cecoslovacca, non essendo avvenuta la pubblicazione di esse sulla stampa italiana circa le punizioni inflitte a Combi, Cesarini e alla Juventus. Tenuto conto del contegno offensivo dei giornali italiani, non ritiene opportuna la disputa dell'incontro Cecoslovacchia-Italia nel giorno della festa nazionale cecoslovacca». Il «Polední List», per proprio conto, rincara la dose, dicendosi contrario all'effettuazione dell'incontro nel giorno della festa nazionale Cecoslovacca «con quella Italia che si fa imporre delle misure logiche come la punizione di Cesarini, Combi e della Juventus e che si rifiuta di deplorare attacchi incredibilmente grossolani della stampa italiana contro l'intera nazione cecoslovacca». I soci dell'A. K. Slavia hanno proposto inoltre che venga ritirato il titolo di socio onorario della società al Segretario della Federazione austriaca Meisl per l'atteggiamento da lui assunto in questa faccenda.

Per quanto riguarda, poi, la questione della... priorità della campagna giornalistica, è oltremodo puerile quanto scrive oggi la «Narodni Politika»: «Le informazioni dello «Sport Tagblatt» di Vienna circa la condotta tenuta dai giornali italiani in occasione della partita Slavia-Juventus sono inesatte, perchè in nessuna rubrica sportiva di alcun giornale di Praga è stata offesa, neppure una volta, la nazione italiana».

Ad ogni modo, ci è sembrato che, per tagliar corto, convenisse attingere informazioni direttamente alla Federazione cecoslovacca. Uno dei dirigenti ci ha assicurato che nell'ambiente della Federazione regna tutt'altra atmosfera di quella che è lasciata intuire dalla stampa, e che la partita si svolgerà regolarmente il 28 ottobre. Non solo, ma si svolgerà in perfetta tranquillità, perchè saranno prese tutte le precauzioni consigliate dal caso. La campagna inscenata quasi improvvisamente contro i giocatori italiani mirerebbe, secondo quanto ci ha affermato lo stesso dirigente, a colpire la Federazione Cecoslovacca per questioni affatto personali. Ecco perchè la Federazione boema mostra di non tenerne eccessivo conto. In ogni modo, in uno dei prossimi giorni, sarà indetta una nuova riunione di giornalisti sportivi per indurli a recedere dalla campagna, che, non soltanto è tendenziosa, ma è addirittura vergognosa.

Gli atleti ungheresi giunti a Firenze

Firenze, 14 notte.

Sono giunti stamane alle ore 4,30 nella nostra città gli atleti ungheresi che domenica si incontreranno allo Stadio Berta con la rappresentativa italiana. A ricevere gli ospiti si trovavano alla stazione il presidente della Fidal, on. Luigi Ridolfi, il segretario, dott. Pucci e numerosi sportivi. Nessuna variante è stata apportata alla squadra magiara che si esibirà, in tutte le specialità, con gli atleti già designati. Gli ungheresi passarono la mattinata in albergo e nel pomeriggio i dirigenti si recarono a visitare lo Stadio Berta, mentre gli atleti si portarono al campo sportivo della Giglio Rosso, ove effettuarono alcuni allenamenti.

Domani gli ungheresi e gli italiani saranno ricevuti a Palazzo Vecchio, dove il podestà porterà loro il saluto di Firenze.

Un incontro Red Star-Juventus?

Parigi, 14 notte.

Ci risulta che il Red Star è entrato in trattative con la Juventus, per un incontro da disputarsi a Parigi il 30 ottobre, giorno in cui il campionato italiano sarà sospeso per la partita Italia-Cecoslovacchia. La squadra dei campioni d'Italia verrebbe a Parigi pressochè al completo, dato che questa volta offrirebbe un più ristretto numero di suoi giocatori alla squadra nazionale «azzurra».

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 14 ottobre 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	96 —	
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 92 —	l. 93,85
Id. id. 1937	d. 95 3/4	l. 96 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 85,25	l. 85,60
Id. id. Roma id.	d. 86,25	l. 87 —
Fiat 7% 1946 (s. warr.)	d. 91 —	l. 96 —
Sip	d. 83,50	l. 84,75

AZIONI

	13	14
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can	48 5/8	51 1/4
American Rad. Stand. S.	6 1/2	7 3/4
American Tel. Tel.	99 1/8	105 —
Consolidated Gas	53 —	55 5/8
Eastman Kodak of N. Jers.	48 —	51 1/2
General Electric	18 —	18 7/8
Intern. Harvester C.	19 3/4	22 5/8
Johns Manville Corp.	19 3/8	22 1/4
General Motors	12 3/8	13 7/8
Kennecott Copper	10 3/8	11 1/8
Montgomery Ward	11 1/4	13 3/4
National Biscuit	35 3/4	39 3/4
New York Central Ry	19 1/2	22 5/8
North American Co.	27 3/8	29 1/8
Procter Gamble Comp.	29 1/2	30 1/2
Radio Corporation	6 3/4	7 5/8
Standard Brands Inc.	14 1/8	14 3/4
Standard Oil of N. Jers.	28 3/4	30 —
Texas Gulf Sulphur	19 1/4	20 1/4
United Corporation	8 1/4	8 7/8
United States Steel	34 3/4	37 7/8
Union Carbide Co.	23 1/2	25 1/4

New York, 14. — Chiusura cambi: Roma 5,11,37; Londra 3,44,37; Parigi 3,92,37; Berna 19,30,75; Bruxelles 13,88; Berlino 23,77,25; Madrid 8,19; Amsterdam 40,19; Copenaghen 17,87,50; Stoccolma 17,64; Oslo 17,33; Praga 296,00; Belgrado 138; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,65; Montreal su Londra 3,76,75; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 14. — La resistenza di cui il mercato finanziario aveva dato prova è stata di breve durata. Irregolare ed incerta all'inizio della seduta, la tendenza si è nettamente indebolita con l'avvicinarsi della chiusura e gli ultimi corsi, se non sono i più bassi della giornata, sono sensibilmente inferiori in maggioranza a quelli di ieri. La Borsa si è trovata in presenza di vari fatti ai quali sembra aver prestato insomma attenzione. Il comunicato sul colloqui di Londra ha suscitato pochi commenti mentre, per contro, ha influito non poco sull'andamento dei corsi la notizia della sospensione del trasferimento delle somme necessarie al servizio degli interessi di alcuni fondi serbi. Questa nuova disillusione inflitta ai portatori di fondi stranieri, aggiungendosi alle preoccupazioni sollevate dalla situazione romena è stata una delle principali ragioni della pesantezza oggi prevalente. A ciò si aggiungano i ribassi registrati ieri a Wall Street, e nuovi ribassi nei metalli industriali. Inattivo, il mercato si mostrato sensibilissimo al gioco della domanda e dell'offerta che ha determinato spostamenti di corsi sproporzionati all'entità delle contrattazioni. In contrasto con l'andamento generale le Rendite francesi, abbastanza ferme; ben disposte Suez, Miniere d'oro e Prestito Young. Calmo il mercato dei cambi con il dollaro a 25,49 contro 25,49,5 di ieri; la sterlina a 87,75 e la lira stabile sul 130,45.

Londra, 14. — Rialzi fra un punto e mezzo punto si sono avuti oggi allo Stock Exchange nella quotazione dei titoli statali inglesi, e un movimento ascendente di alquanto lunga durata è previsto nella City in attesa del nuovo prestito governativo al 3 per cento. Nella sezione industriale hanno guadagnato frazioni i titoli delle industrie chimiche e minerarie. Sole 38,9-43,9; Cavi e sebro fili: preferenziali 74-75; ordinarie A 27-28; id. B 13,6-15,6.

Mercato dei cotoni

New York, 14. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,55; Futuri:

	13	14		13	14
Ottobre	6,34	6,40	Aprile	6,59	6,66
Novemb.	6,35	6,43	Maggio	6,64	6,71
Dicemb.	6,41	6,47	Id.	6,64	6,73
Id.	6,42	6,48	Giugno	6,68	6,75
Genn. 33	6,46	6,52	Luglio	6,73	6,79
Id.	—	6,53	Id.	—	6,80
Febbraio	6,53	6,57	Agosto	6,76	6,84
Marzo	6,54	6,63	Settemb.	6,80	6,86

New Orleans, 14. — Disponibili: Middling 6,47; Futuri:

	13	14		13	14
Ottobre	6,30	6,37	Maggio	6,65	6,70
Dicemb.	6,40	6,47	Id.	—	6,72
Genn. 33	6,44	6,53	Luglio	6,77	6,79
Marzo	6,54	6,61			

Liverpool 14. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,43; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,97; Id. Upper 6,98; M. G. Surtee F. G. 5,32; Id. Broach 4,91; American Sind Punjab 4,80; M. G. Bengal 4,34; Id. superfine 4,44; Id. Scinde 4,34; Id. superfine 4,44. Importazioni della giornata balle 900.

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	13	14		13	14
Ottobre	5,30	5,26	Luglio	5,27	5,33
Novemb.	5,28	5,23	Agosto	5,28	5,31
Dicemb.	5,26	5,21	Settemb.	5,26	5,31
Genn. 33	5,25	5,20	Ottobre	5,25	5,31
Febbraio	5,25	5,20	Genn. 34	5,27	5,33
Marzo	5,25	5,20	Marzo	5,30	5,36
Aprile	5,26	5,21	Maggio	5,32	5,32
Maggio	5,27	5,22	Luglio	5,34	5,32
Giugno	5,27	5,22			

Futuri Egiziani: tendenza ferma. Sackels Fully Good Fair:

	13	14		13	14
Ottobre	7,71	7,72	Marzo	7,93	7,93
Novemb.	7,77	7,76	Maggio	8,01	8,00
Dicemb.	7,75	7,74	Luglio	8,09	8,08
Genn. 33	7,86	7,85			

Upper F. G. F.:

	13	14		13	14
Ottobre	6,89	6,90	Marzo	6,97	6,97
Novemb.	6,89	6,90	Maggio	7,01	7,01
Dicemb.	6,90	6,91	Luglio	7,05	7,05
Genn. 33	6,93	6,93			

Indiani: tendenza ferma.

	13	14		13	14
Ottobre	5,17	5,09	Maggio	4,80	4,79
Genn. 33	5,10	5,06	Luglio	4,80	4,78
Marzo	4,80	4,78			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

14 Ottobre 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	20	15	coperto	l. mosso
Milano	18	11	»	
Genova	20	17	piovoso	l. mosso
Venezia	22	14	coperto	»
Firenze	20	14	piovoso	
Ancona	23	14	½ cop.	l. mosso
Bologna	19	16	»	
Napoli	25	17	coperto	mosso
Taranto	27	19	»	l. mosso
Palermo	26	21	»	»
Catania	28	21	½ cop.	mosso
Cagliari	23	15	½ cop.	l. mosso
Tripoli	30	20	coperto	»
Messina	27	23	»	calmo
Trieste	19	14	»	»
Trento	17	9	nuvolo	
Fiume	21	15	piovoso	calmo
Bari	23	15	coperto	»
S. Remo	23	17	sereno	l. mosso
Bengasi	22	19	»	»
Rodi	26	23	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 13 al 14 + 10,1
Massima del giorno 14 + 14,8

In città (Stazione Martinetto):

Minima notte dal 13 al 14 + 12,6
Massima del giorno 14 + 17,2
Press. bar. (ore 9): 742 - 3/4 cop.

Previsioni

Roma, 14, notte.

La depressione rapidamente formatasi sul Tirreno manterrà il tempo perturbato su tutta l'Italia con cielo generalmente nuvoloso e precipitazioni più frequenti sulle regioni meridionali. Predominio di venti piuttosto forti tra ponente e maestrale sulla Sardegna; meridionali sul rimanente. Temperatura in aumento. Basso Tirreno e Jonio agitati, alquanto agitati i rimanenti mari.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi, dopo breve malattia è spirato improvvisamente il

Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro

Nemore Fontana

Volontario Bersagliere nella Campagna 1866

Ne dànno il triste annunzio i figli Ing. **Andrea** con la consorte **Silina Gribodo** e figlio **Nemore**; Cap. di Fregata **Ettore** con la consorte **Luisa Reichlin** e figli **Luciano** e **Massimo**; la figlia **Maria** con il marito Cav. **Andrea Praver** e figlia **Giovanna**; Prof.sa **Elisa** e il genero Dott. **Giuseppe Gianolli** con i figli **Maria** e **Giovanni** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Giaveno, Domenica, 16 corr., alle ore 15, partendo dalla propria abitazione.

Torino, 14 Ottobre 1932.
Via Sacchi, [illegible]. (46018

L'impresa Ing. **Andrea Fontana & C.**, annunzia con profondo dolore, la morte del

Cav. Nemore Fontana

Padre dell'Ing. **Andrea Fontana**, suo amato Titolare.

Bengasi, 14 Ottobre 1932. (46018

Stamane alle ore 9,30 spirava improvvisamente

Felicita Lorenzale ved. Bruno

Con dolore ne dànno il triste annunzio le figlie:

Rita col marito **Osiasso Avv. Vittorio** e figlie **Gel** e **Piny**;
Pina col marito **Giovanni Grasso**;
la sorella **Annetta Lorenzale**;
la cognata **Magliano Teresa ved. Lorenzale**;
e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 15 corr. alle ore 16,30, partendo da corso Re Umberto 2.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 14 Ottobre 1932. [illegible]

Stamane nella grande fede che sempre la sorresse, munita dei Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, santamente come visse si spense in Azeglio

Erminia Dalla Valle v. Salamano

Angosciati ne dànno l'annuncio i figli: **Maria, Carlo, Lorenzo, Chiara Anna, Cristina** e **Adriana**; il nipote **Gino** che amò quale figlio ed i parenti tutti.

Per espressa volontà della Defunta nè fiori nè gramaglie, ma preghiera.

I funerali avranno luogo in Azeglio sabato, 15 corrente alle ore 10.

Azeglio, 14 ottobre 1932. (U. 5715 T.
Torino, via Carlo Alberto, 36.

Stamane, munita dei Conforti Religiosi, decedeva

Cirio Adele

lasciando desolati i fratelli: **Placido** colla consorte **Carla Emma**; **Oreste**; **Clorinda** col marito dott. **Taiss**; **Ida** col marito dott. **Tarino** e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 9.

La presente serva di ringraziamento alle gentili persone che vorranno intervenire ai funerali. (A

Villafranca d'Asti, 14 Ottobre 1932.

Ieri, munita dei Conforti Religiosi spirava serenamente

Loro Paola ved. Boccardo

Ne dànno l'annunzio i figli: **Carlo**; **Giulio**; **Luigi**; **Michele**; il genero; la sorella; i cognati; i nipoti e parenti tutti.

Non si inviano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno presenziare alla cerimonia.

I funerali, domenica alle ore 10, partendo da Via S. Teresa, 12. (A

Dopo brevissima malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava

Giuseppina Barisone Bonzi

La famiglia addoloratissima ed i parenti ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Sabato, 15 Ottobre, alle ore 10,30, partendo da Via Villa della Regina, 15 bis.

Si dispensa dai fiori e dalle visite.

Serva la presente di ringraziamento. (4129

Improvvisamente è mancata, all'affetto dei suoi cari

Garetto Carolina n. Omegna

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio: il marito **Raimondo** con la figlia **Lina**; la mamma; le sorelle; il fratello; i cognati e le cognate; nipoti e parenti tutti. (4129

I funerali avranno luogo Domenica, 16 corrente, alle ore 10, partendo da Piazza Emanuele Filiberto, 19.

Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

MEMENTO

Nel primo anniversario del trapasso dell'anima eletta di **GIULIO HOFMANN**, nella Chiesa di S. Barbara, verrà celebrata lunedì 17 corrente alle ore 11 Messa di suffragio. La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Giovedì 20, ore nove, avrà luogo nella Parrocchia di Gravere (Susa) la messa di anniversario in suffragio dell'anima buona di **FRANCOU SILVIO**. La famiglia ringrazia le gentili persone che vorranno unirsi alle sue preghiere.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

MATERIALE elettrico per impianti, lampadari, mobili, complementi, vende [illegible] liquidazione anonima Golf. Della Rocca, 22, Torino. 47070

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

ALIMENTARIO primizie centralissimo, [illegible] famiglia cede metà valore. Cornaglia, Pio Quinto, 26. 47758

ANTICA tabaccheria con drogheria rinuncio per ritiro commercio. Scrivere cassetta 189 N, UPI, Torino. 83275

ATTRAVERSO nuova costituzione sociale avviata redditizia ditta torinese offre possibilità buon affare disponendo 300.000 occupazione personale. Scrivere cassetta 178 B, UPI, Torino. 24293

CAUSE famiglia cedo confetteria pasticceria centrale. Scrivere cassetta 208 B, UPI, Torino. 24409

CEDESI negozio mercerie tessuti; vicinanze Torino. Schiarimenti Fasano, San Carlo, 4.

CEDO affitto rinomata tipografia con ottima clientela buon giro affari. Scrivere cassetta 200 N, UPI, Torino. 71047

MADELLERIA centrale, avviatissima, [illegible] impianti [illegible] [illegible] Scrivere cassetta 136 D, UPI, Torino. 82276

PANETTERIA rinuncio causa trasloco. [illegible] Avigliana. 71319

PASTICCERIA primaria, centralissima, antica ditta, con forno, tutti permessi, alloggio, cedesi. Scrivere cassetta 181 N, UPI, Torino. 82277

PICCOLA confetteria, bar, centrale cedesi, occasione eccezionale. Marino, Regina Margherita, 73, pomeriggio. 24593

RILIEVO piccolo negozio calzature, oppure sola licenza vendita. Indicare prezzo cassetta 214 N, UPI, Torino. 71287

RIMETTESI [illegible] Scrivere cassetta 168 B, UPI, Torino. 82278

RIMETTO causa partenza tintoria. San Paolo, 9. 71356

RIVENDITA pane pasticceria angolare occasione urgente rimettesi. Ferito Piazza Basilica nove. 47745

TRATTORIA con grandiosi giochi bocce, cedesi. Rivolgersi custode via Reggio 6.

URGONMI lire quattromila, massima garanzia. Scrivere cassetta 140 D, UPI, Torino.

150-200.000 disponendo impiegabili azienda casa, garanzie immobiliari, eventuale impiego personale. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 109 D, UPI, Torino. 82279

3 PROFESSIONISTI
£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto, liberi Professionisti), vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

AVVOCATO iscritto albi offresi collaboratore avviato studio. Scrivere cassetta 174 B, UPI, Torino. 82084

MEDICO assumerebbe direzione collaborazione gabinetto dentistico anche vicinanze. Scrivere cassetta 191 N, UPI, Torino.

RAGIONIERE espertissimo contabilità, amministrazioni, liquidazioni, concordati. Prezzi miti. Telefono 63.413. 71285

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

CASEIFICIO cerca piazzisti patente condurre furgoncino per vendita consegna formaggi, consorzio, stipendio, provvigione, posti occupati. Scrivere cassetta 204 B, UPI, Torino. 24390

DOLCIUMI importante fabbrica affiderebbe rappresentanza, anche con deposito, provincie Torino, Cuneo, Aosta, Alessandria, Pavia, Novara, referenze, capacità esigonsi. Cassetta 36 A, UPI, Torino.

RAPPRESENTANTE, primarie referenze, cauzione, offresi viaggiatore importante ditta legnami, cementi, ferramenta, ovunque, stipendio, diaria, abbonamento. Declinasi proposte non rispondenti. Filippo Filipponi, Spoleto. 23478

VIAGGIATORE che da 20 anni visita importanti dettagli, maglierie, calze, confezioni, abbonamento 2.a serie offresi. Primarie referenze. Indirizzare: Pietro Gilberti, Trento Teleste 6, Modena. 24347

VIAGGIATORE Italia stabilimento metallurgico, automobile, tratterebbe Casa affini, compartecipazione spese. Scrivere cassetta 122 D, UPI, Torino. 82281

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

BUONA ragazza, come cuoca, preferibile di paese e già iniziata nel servizio, attiva e volonterosa, intenzionata perfezionarsi, potrebbe trovare posto conveniente. Indirizzando offerta cassetta 168 D, UPI, Torino. 24244

CERCASI capo ufficio per studio attrezzature, tempi di lavorazioni per importante stabilimento automobili. Scrivere cassetta 212 B, UPI, Torino. 24420

CERCASI giovane cameriera, già impratichitasi, ma anche se primo posto, purchè svelta ed intelligente. Dirigere offerta cassetta 163 N, UPI, Torino. 71186

CERCO autista, domestico, sposato, referenze. Rivolgersi subito corso Francia, 43, portineria. 71366

FAMIGLIA di tre persone cerca donna sapere cucinare ed altri lavori domestici per cinque o sei ore giornaliere, paraggi piazza Rivoli. Esigonsi referenze. Scrivere cassetta 216 B, UPI, Torino. 24452

ONDULAZIONE taglio manicure insegnamento rapidissimo garantito. Grandioso salone Dante Maria, Vanchiglia, 17.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0.70 per parola - Minimo, £. 7

A stabilimento abbisogni manutenzione ferramenta interna offresi provetto apportando macchinario. Scrivere cassetta 137 B, UPI, Torino. 82282

ATTIVISSIMO quarantatreenne pensionato pratico tutti lavori ufficio, certificati, referenze primarie, offresi 250 mensili. Scrivere cassetta 153 N, UPI, Torino. 82283

DATTILOGRAFO veloce, 18enne, conoscenza stenografia, francese, pratico lavori ufficio, occuperebbesi anche commesso; referenze; modestissime pretese. Scrivere cassetta 186 N, UPI, Torino. 82285

OROLOGIAIO ventiduenne provetto, diplomato Scuola di orologeria, serio, ottime referenze, occuperebbesi. Scrivere cassetta 133 D, UPI, Torino. 82286

QUALUNQUE impiego accetterebbe giovane bella presenza, anche sola mezza giornata. Ottime referenze. Scrivere cassetta 152 D, UPI, Torino. 24120

QUARANTENNE attivo, istruito, offresi pomeriggio scrivano, fattorino, magazziniere, qualsiasi decorosa occupazione; referenze. Scrivere cassetta 135 D, UPI, Torino.

SIGNORA giovane, colta, offresi anche alla pari compagnia persona sola o famiglia signorile. Scrivere cassetta 192 N, UPI, Torino. 82289

STENODATTILOGRAFA veloce, libera subito, offresi. Duecento mensili. Scrivere cassetta 128 D, UPI, Torino. 82290

VENTICINQUENNE indipendente, stenodattilografa, pratica lavori ufficio, contabilità, offresi cassiera, segretaria privata, oppure albergo, disposta viaggiare; ottime referenze. Scrivere cassetta 167 B, UPI, Torino.

VENTUNENNE, presente, cerca impiego decoroso, commessa, cassiera ovunque. Scrivere cassetta 228 N, UPI, Torino.

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0.50 per parola - Minimo, £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

ABILISSIMA sarta confezioni signora, bambini, recherebbesi giornata famiglie. Scrivere cassetta 119 D, UPI, Torino.

ABILISSIMA sarta signora bambini offresi anche riparazioni, economia, puntualità. Donetto, S. Teresa, 12. 71360

CONIUGI pensionato farebbe custode casa, villa per alloggio. Scrivere cassetta 71 D, UPI, Torino. 71364

CONIUGI irreprensibili, cuoca, domestico, praticissimi, serie referenze, occuperebbersi. Scrivere cassetta 187 N, UPI, Torino.

GIARDINIERE quarantacinquenne solo, diplomato floricoltura, frutticoltura, orticoltura, cerca posto ovunque. Scrivere cassetta 134 D, UPI, Torino. 82294

GIARDINIERE 30enne floricoltore orticoltore frutticoltore lavori serre e mosaico cerca villa signorile novembre. Scrivere cassetta 197 B, UPI, Torino. 24377

RAGAZZA pratica servizio offresi persona sola piccola famiglia. Antonio Cecchi, 52.

VEDOVA quarantenne cuoca comprenderebbe servizio tutto fare persona sola, piccola famiglia. Scrivere cassetta 125 D, UPI, Torino. 82296

30enne energico. Nastro Azzurro, occuperebbesi portinaio, guardiano fiducia, ovunque. Scrivere cassetta 137 D, UPI, Torino.

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1.30 per parola - Minimo, £. 13

SORELLE diplomate impartiscono lezioni pianoforte, violino. Debenedetti, Vela 31.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

A lire 70 affittasi a studentessa, signorina seria, elegante camera, termosifone, presso distinta signora; permesso uso della cucina; paraggi piazza Rivoli. Scrivere cassetta 99 D, UPI, Torino. 82297

DISTINTO stabile cerca ammobiliata tutte comodità, paraggi corso Vittorio, Vinzaglio, Re Umberto, Solferino. Scrivere cassetta 124 D, UPI, Torino. 82298

PENSIONE Moderna signorile, confortevole, vitto ottimo, prezzi modici. 15, Pietro Micca. 71343

SERIO cerca camera mobiliata uso pied-à-terre, centrale, escluso affittacamere. Scrivere cassetta 92 D, UPI, Torino. 8299

SIGNORINA distinta cerca ammobiliata termo, possibilmente pensione presso Porta Nuova. Esclusi affittacamere. Scrivere cassetta 185 B, UPI, Torino. 24340

MILLE OTTIME INIZIATIVE rimangono infruttifere perchè non sono portate a cognizione di chi saprebbe sfruttarle.

UN AVVISO ECONOMICO AIUTA IL LAVORO E LA INIZIATIVA INDIVIDUALE

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1.30 per parola - Minimo, £. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

A prezzi assoluta concorrenza liquidasi assortimento camere, sale, cucine, entrate, mobili diversi. Cerrano-Sacco, piazza Savoia angolo Corsica. 45520

ASSOLUTAMENTE impossibile acquistare mobili prezzi inferiori praticati dal Mobilificio in liquidazione Abitazione Moderna, corso Regina Margherita, 161. Importantissimo emporio camere complete ogni stile, vastissimo assortimento mobili isolati, prezzi realmente sottocosto. Visitare, occasione favorevolissima. 212

AUTOPIANO buono stato acquistasi contanti 1000/1200. Scrivere cassetta 190 N, UPI, Torino. 83500

CAUSA urgente spesi vendo ricca pranzo matrimoniale entrata. Quintino, 43.

FONOGRAFI garantiti inglesi 180, dischi Pathé doppi 8, Voce Padrone 10, Album 14; puntine extra 2.50. Fonografica, via Po 6.

GRAMMOFONO, macchina cucire, scrivere, maglieria, bicicletta, vendesi. Fasano, San Carlo, 4. 24432

LAMPADARI. Visitate concorrenti, confrontate prezzi, comprerete in corso Siccardi 15 B. 47476

LIQUIDANSI da lire 5 a 25 tutta la rimanenza scarpe della Settimana Commerciale, Via Po, 6 (Cortile). 23474

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 24392

MOBILI negozi, bar, alberghi, costruiscesi autorizzato per lanciare brevetto metallizzazione del legno Mobilificio Steffenino, Finelli, 3. U. 3217 T.

OMBRELLI lire cinque, borsette, portafogli, valigie, bauli, prezzi imbattibili. Piazza Giulio, nove. 24179

POLTRONE divani pelle rilucentissimi. Manifattura Rotellini, Piazza Statuto, tredici (interno). 24234

SCAMPOLI, tagli paletots, abiti uomo, donna, bambini. Assortimento completissimo. Garibaldi 31, cortile. 71119

SGOMBRANDO, matrimoniale, pranzo, salotto, armadio 250; lampadari, cucina 310. Maria Vittoria, 34 bis. 24399

SERRA in ferro [illegible] vendesi. Ditta Riccardi, Rivoli. 47438

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

AVVENENTE distinto 23enne, 300 mila, sposerebbesi adeguatamente con bella, affettuosa signorina; serietà, inanonimi. Scrivere cassetta 126 D, UPI, Torino. 82302

DISTINTO trentenne con negozio centrale relazionerebbesi scopo matrimonio illibata signorina, dote, serietà. Scrivere cassetta 93 D, UPI, Torino. 82303

SIMPATICA conoscerebbe scopo matrimonio distinto disposto aiutarla finanziariamente. Scrivere cassetta 170 B, UPI, Torino.

TRENTENNE torinese distinto, impiegato, conoscerebbe scopo matrimonio diciotto-venticinquenne bella, alta, piemontese, serissima; trattasi parenti. Scrivere cassetta 170 B, UPI, Torino. 82305

TRENTUNENNE 24mila annue, sposerebbe signorina distinta, bella piacente, età, congiunti adeguate. Scrivere cassetta 171 N, Torino. 82573

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

ACQUISTIAMO casa 300.000 a 600.000, non eccessivamente eccentrica; altra 150.000-290.000, preferenza Sanpaolo, Crocetta, Corso Francia, pagamento tutto contanti. Discrezione. Istituto, Carlo Alberto 40. 24170

AFFARONE, casa 25 ambienti, esente, reddito 10.000, vendo, 125.000. Occhiena, G. Medici, 100. 71347

CASA centrale 44 camere, 25.000 nettissime; 245.000 Scaglione, Quintino, 15.

CASA civile costruzione (Corso), esentata, 100 camere utili, disimpegni, negozi, reddito 63.000, vecchia Circonvallazione, vendo 630.000. Buonissimo acquisto. Giletta, Alberto 40. 24040

CASA esente centrale, termosifone, reddito nove, [illegible] Scaglione, Quintino, 15.

CASA redditizia, esentata, 26 camere, giardino, vendo, accetterei parte villetta dintorni Torino, rimanenza contanti. Scrivere cassetta 168 N, UPI, Torino. 82306

CASA signorile, centralissima, ascensore, recintata, garages, oltre 100 locali, reddito 104.000 netto, vendo 1.300.000. Accetto parziale permuta, accordo facilitazioni. Gilletta, Alberto, 40 - 47.387. 24402

CASA vecchia centralissima 2000 mq. circa terreno, vendesi permutasi con casa nuova 1.000.000 - 2.000.000. Borgna, Massena, 9.

COMPRO casa signorile recente costruzione, termosifoni, paraggi Corso Francia, 5-800 mila. Tratto direttamente. Scrivere cassetta 191 B, UPI, Torino. 24353

COMPRO palazzina nord-ovest Torino 4-700.000, molto giardino, terreno. Scrivere cassetta 188 N, UPI, Torino. 82307

PALAZZO moderno esente, posizione signorile tranquilla, semicentrale, reddito certissimo, camere 221, negozi 6, rimesse 10, vendesi, permutasi parzialmente con terreni, case vecchie centrali. Mutuo S. Paolo 640.000 differenza 1.600.000. Ing. Pilutti, Confienza 17. Telefono 51-216. 23932

RUSTICO 9 giornate terreno (vigne, campi, prati). Torassa, Rive Druent.

TERRENI fabbricabili centrali e semicentrali vendonsi prezzi convenientissimi eventualmente con progetto costruzione casa reddito o palazzina. Scrivere cassetta 210 B, UPI, Torino. 24423

TERRENO mq. 600 paraggi Ausiliatrice vendo 100 mq. Scrivere cassetta 192 N, UPI, Torino. 82308

VENDESI casa 38 camere, reddito 22.000 netto, 140.000. Scrivere cassetta 136 D, UPI, Torino. 82309

VENDO casa esentata panetteria forno rivendita pane commestibili, città provincia. Scrivere cassetta 177 D, UPI, Torino.

VENDO gruppo case moderne [illegible] divisibile 76-100 locali 300-400.000, posizione splendida. Monti, Vibò 64. 24569

VENDO nuova costruzione 25 ambienti, giardino, marciapiede, fognatura. Scrivere cassetta 173 N, UPI, Torino. 82310

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

A. Bellissimo alloggio 6 camere, cucina, disimpegni, rimessa, tutti impianti moderni, affittasi, vendesi. Corso Raffaello 12.

AFFITTANSI alloggi nuovi tre quattro camere con e senza termosifone. Via Stradella [illegible]. 24268

AFFITTANSI due camere entrata comodità signorili, piano secondo. Cignaroli 2.

AFFITTANSI tre camere, cucina, entrata, cantina, disimpegni, rimesso nuovo. Via Vigone 45. 24356

AFFITTASI piano terreno via Massena 64, alloggio otto ambienti con giardinetto.

AFFITTASI via Saluzzo 21 casa signorile alloggio quattro camere rimesso a nuovo.

AFFITTO cinque camere, cucina, entrata, gabinetto, giardino, termosifone. Prezzo mite. Palazzina, via Criminio 12. 24336

ALLOGGIO secondo piano, quattro camere, entrata, cucina, bagno, termosifone, liberi. Corso Ponte Mosca 16. 47747

AMPIO negozio centro città possibilmente con magazzino cerca subito importante ditta milanese. Cassetta 28 E, UPI, Milano.

CERCASI primo gennaio alloggio vuoto sette camere più accessori, termosifone. Scrivere cassetta 124 D, UPI, Torino.

LOCALI d'angolo con sotterraneo, Talucchi, 14, per caffè, negozio, magazzino.

SIGNORE solo, anziano, agiato, cerca alloggetto vuoto moderno preferibilmente con giardino per aprile oppure prima. Scrivere cassetta 175 D, UPI, Torino.

TETTOIE, magazzino, ufficio, cortile, complessivi 300/600 mq. cercansi, preferibile Crocetta, San Secondo, San Salvario. Scrivere cassetta 130 D, UPI, Torino. 62312

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

ACQUISTASI Balilla 609 o 514 pagamento metà contanti metà lire. Rivolgersi Garages, Mornasi 13.

BICICLETTA Balilla, altra trasporto, viaggio mezzanera, vendesi. Fasano, S. Carlo 4.

ACQUISTEREI contanti 514 oppure Balilla occasione. Scrivere dettagli, prezzo, cassetta 164 D, UPI, Torino. 82314

BALILLA ruota gommata nuova Lire 120, copertura nuova per camion 15 Ter, L. 150, pneumatici nuovi regolari tutte misure, prezzi imbattibili. Colombo, via Ormea 3, Torino. 24276

B.S.A., Sunbeam, Mas, Bianchi, ciclomotori, motocicli. Scelta officina. Prezzi ricambi originali. Prezzi modici. Agenzia B.S.A., Napione 1. 47453

BUGATTI speciale, Fiat 514 torpedo, occasione. Corso Vercelli 32. 24332

GARAGE Fiat Cuorgnè: vendesi a prezzi ribassati 509 berlina e torpedo, 520 torpedo, 521 berlina, 15 ter camion perfetti con giganti. Funzionamento perfetto. 5714

GILERA nuovi prezzi 500 lusso luce clacson Bosch 5600. Facilitazioni. Agenzia Serra, Vicolo Crocetta. 47731

ITALA 61 guidinterna Stropuntini; 503 berlina, vendo privato. Autorimessa, Morosini, tredici. 24429

OCCASIONISSIMA privato vende 521 ottimo stato. Bamella, Francesco Assisi, 15.

TORPEDO 509 completamente rimessa a nuovo, vendesi occasione. Telefonare 31-322.

TORPEDO 509 4 porte vendesi buono stato. Bornengo, via Segurana, 17. 47816

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), ed ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sacchetti, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36.
AOSTA: Fausto Gallier, via S. Anselmo 26.
ASTI: Geom. Aldo Bandigliano, c. Alfieri 41.
CASALE: Cav. E. Bernabuccio, v. Palestro 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Genova 14.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 3.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Rovizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,60%, col minimo di L. 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

La corrispondenza diretta a una Cassetta dell'U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in conto primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.